

1
2

NUOVO
SAGGIO ANALITICO
SULLA
INFIAMMAZIONE

DEL CAVALIERE
GIUSEPPE DE FILIPPI
DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

CON UN SUNTO DELLE PRINCIPALI TEORICHE CONTENUTE
NELL'OPERA, CHE SERVE PURE D'INDICE ANALITICO,

E CON POCHE RIFLESSIONI

DEL DOTTOR PIETRO DE PHILIPPI.



NAPOLI, 1825

Dalla Tipografia di AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Trinità Maggiore n. 8.



In nullo quidem morbo minus fortuna sibi vindicare, quam ara
potest, utpote, cum, repugnante natura nihil Medicina proficiat.

CEL. DE MEDICIN., lib. III, p. 122,
edit. Lugd. Batav., 1791.

P R E F A Z I O N E .

Scendo in una arena difficile. Distorre i medici dalle idee ricevute sulla flogosi nel momento appunto in cui si crede di avere innalzato un solido edifizio alla scienza, nell'atto della fondazione della medicina italiana, in un tempo di tante patologiche ricerche tutte tendenti ad illustrare la dottrina stabilita su questo importantissimo obbietto, è un ardire che può sembrare temerità, ove pur non si abbia indulgenza per chi professando i principj della libertà scientifica non esita ad esporre candidamente i suoi pensamenti. È da lungo tempo che io sto meditando sulla infiammazione, ed o m'inganno a gran partito, o sono autorizzato ad asserire che fra tanti ingegnosi scrittori, che dello investigarla, si occuparono, nessuno è partito dal vero punto di vista dal quale conviene contemplarla. L'ho io ravvisato questo punto? Lascero che il colto ceto medico il dica. Intanto o vera o falsa l'analisi che io istituiseo sulla flogosi; può destare migliori e più fortunate indagini in chi, più familiare colla filosofia induttiva, saprà perscrutare meglio addentro l'orizzonte ch'io appena oso indicare. È d'uopo convincersi di una grande verità: più ci perdiamo nei dettagli, meno ci inoltriamo nella cognizione dello spettacolo della natura. Finchè, raderemo il suolo carpando fatti isolati, limitando la nostra osservazione, speculando sulle inezie, cercando il raro, lo straordinario, in vece d'indagare le cose più comuni e costanti, nulla possiamo sperar di buono in una scienza tutta congetturale, tutta oscura, infinitamente variabile, illusoria, ed immensa. Eleviamo lo sguardo nella

immensità di questa natura, e slanciandomi sui punti più eminenti ch'ella ci offre. Se il gran Newton al cader del pomo non avesse contemplato che il fatto isolato, sarebbe stato un arido osservatore come tanti altri che il precedettero; ma col pensiero innalzandosi egli in quell'istante fra le sfere celesti; squarciò un gran lembo del velo con cui Natura i suoi misteri ci nasconde. Forse è gratuitamente supposta la sua attrazione, ma per quella supposizione giunse a scoprire delle grandi ed incontrastabili verità. Io non ardisco di ripromettermi i successi di quel grand'uomo; se nello slancio ch'io presi nel prefisso per guida, non è ch'io spero di operare in medicina la rivoluzione ch'egli apportò in fisica. Offro questa mia debole fatica, per quanto può essa valere, colla persuasione però di aver tutto meritato, ovè al difetto dell'ingegno, per buona s'abbia l'intenzione del ben fare.

Non saprei dissimulare il motivo che mi spinse a questa impresa. Colpito dalla eccessiva attività nel medicare, che in Italia va giornalmente estendendosi; e segnalamente dall'abuso che si fa del metodo antiflogistico in pressochè tutte le forme morbose che sviluppansi sul corpo umano; mal pago delle dottrine che infondono ai medici il coraggio per adottare tanta operosità e tanta profusione di sangue, ho creduto di avere delle buone ragioni da opporre alle teorie dominanti; onde ricondurre i pratici alle antiche norme di medicina. Nè per conseguire il mio scopo mi sono contentato di oppor fatti a fatti, autorità ad autorità, precetti a precetti, come si divisarono tanti altri senza successo. Lo spirito de' tempi essendo quello di voler ragionare, ho tentata la via del raziocinio e della persuasione; ho istituita una analisi dei fatti che si riscontrano nel processo flogistico; ho separato quelli che spettano alla reazione vitale da quelli che emanano dalla flogosi medesima; ho chiamata chimica viva

La somma delle azioni del principio vitale, chimica morta la sfera delle operazioni di un principio antagonista, distruttore dell'ordine organico e della vita; ho colto l'idea di questi due principj antagonisti dalla contemplazione dei fenomeni dell'universo. Innoltratomi così quasi insensibilmente su questo immenso orizzonte, ho toccato alle leggi della vita, ai suoi fenomeni, decomposi l'organizzazione, n'esaminai i tessuti fondatori, gli organi, i tipi della vitalità, calcolai i suoi rapporti colle parti organizzate, colla flogosi e cogli agenti esteriori. Da queste indagini rilevai che si sono confusi finora i sintomi della reazione vitale con quelli della flogosi, errore che se non verrà emendato, costerà più vittime che il morbo istesso. Egli è su questo errore che sta fondata la funesta lusinga del ben operare col perseguitare il principio vitale fino al sepolcro.

Mi sono sforzato di dinosirare che il principio a cui s'intende di muover guerra è quello stesso che crea e difende l'organizzazione, che è per di lui mezzo che si arriva ad estinguere la flogosi; che per conseguenza il mirare al suo esaurimento senza discrezione e senza regno, è un favoreggiare la flogosi piuttosto che domarla.

Ho spiegato come succeda che il principio vitale perda la tutela dei tessuti nello stato di esaltazione, di decomposizione de' suoi tipi; come riprenda le sue salutari operazioni, trionfi del morbo e pattuisca, se è lecita l'espressione, le terminazioni e le crisi. Premesse queste ricerche, ho esaminato più da vicino il trattamento che si suol far subire alla flogosi, ho notati i danni della medicina sanguinaria, ho indicato le illusioni desunte da polsi, dalla cotenna, dalla tolleranza de' rimedj, dalla sezione de' cadaveri, ec., ed ho conchiuso che la medicina moderna nulla ha guadagnato finora dalle ricerche patologiche e dalle varie dottrine che si sono con tanta cu-

fasi spacciate. Di modo che consultando la pratica de' nostri antenati, venni a convincermi essere assai preferibili gli esempi della empirica loro maniera di medicare, alle sottili e speculative innovazioni che si sono introdotte da trent'anni in qua. Quindi ho passato rapidamente a rassegna i principali presidj terapeutici che la pratica suggerisce. Confesso che avrei potuto estendermi un po' più su questa parte del mio lavoro, usarvi maggior diligenza, e renderlo più compatibile. Non ho però esitato ad accennarvi un nuovo piano di classificazione terapeutica; ho esternato alcune idee diverse sulla opinione ricevuta per riguardo ad alcuni rimedj; ho perscrutato la loro azione più probabile, ed in questa parte più oscura della medicina mi sono limitato ai punti di vista più eminenti, lasciando l'adito al leggitor di spaziare a suo talento in campo sì vasto. Anche qui le teoriche da me stabilite coincidono colla sperienza dei nostri antenati. Laonde, se in mezzo alle difficoltà della analisi ho potuto talvolta non essere io stesso pienamente soddisfatto de' miei pensamenti, l'aver per me l'osservazione di tutti i tempi mi ha rincorato ed animato a proseguire.

In tutte le mie indagini son partito dalla fisiologia, scienza cardinale coltivata con tanto successo ai nostri tempi, e sì poco applicata alla medicina, almeno fra di noi. Sì, io sostengo che se è sperabile qualche vero perfezionamento nell'arte di sanare, non può rintracciarsi che fra le leggi della vita. Questa verità sì bene apprezzata dagli oltramontani, massime dai Francesi, pare fatalmente andare anche colà cedendo il posto allo spirito di innovazione. L'anatomia patologica che sì ardente-mente si studia, trarrà di bel nuovo i medici all'arida osservazione dell'uomo ammalato; si produrranno delle condizioni patologiche indipendenti dalle leggi vitali, come si sono già creati dei tessuti morbosi; si raccozzeranno

innumerevoli fatti, ma innumerevoli illusioni ben anche; e la medicina fluttuante sulle osservazioni immensamente varie, e spesso contraddittorie, non più avrà un punto di appoggio. Io non seppi adunque far meglio che applicare alla fisiologia i fenomeni patologici, applicarvi l'azione delle potenze terapeutiche, giacchè per guarire le malattie non può concepirsi miglior divisamento del considerare come l'uomo ha potuto scostarsi dallo stato di salute, come vi può essere ricondotto. Finalmente per quanto spetta alla pratica, ho avuto in animo di fare un corpo solo di dottrina della medicina propriamente detta, e della chirurgia. Sarà questo uno scandalo presso il volgo, o presso que' medici più volgari ancora, i quali credono esser disdicevole l'unire queste che essi chiamano facoltà diverse. Di ciò ben io m'avveggo che in mezzo ai tanti progressi fatti dallo spirito umano, per una singolare fatalità ci risentiamo ancora su tal punto della barbarie dei bassi tempi. Ma se il lettore mi è cortese, io qui imprendo una lieve digressione che giustificherà, io spero, il mio divisamento.

Al volgo non recherò che un esempio. Che direbbesi di un magistrato o di un principe destinato a governare una provincia, che avesse cura degl'interni dipartimenti, e saviamente ancora li reggesse, lasciando i confini in preda al nemico, in ogni disordine, sdegnandone la difesa, e trascurandone il governo; oppure che ponesse ogni sollecitudine per la salvezza e la prosperità dei confini, mentre o per incuria o per incapacità l'interno del paese lasciasse andare a soqquadro? Il governatore ed il principe non è egli il medico? Il corpo umano la provincia?

Ai medici presento primamente la storia. Anticamente non si conosceva alcuna separazione fra la medicina e la chirurgia; gli uomini che all'arte di sanare si consacravano, non isdegnavan punto di accoppiare l'opera della

mano a quella dell'ingegno, e non fu che il lusso e la ricercatezza romana che introdusse delle persone servili ad esercitare esclusivamente qualche basso ramo di chirurgia ed a prestare qualche servizio d'Igiene. Ma non erano già medici nè chirurghi coloro; ricevevano dei nomi particolari, e non dividevan punto nè la stima pubblica, nè le ricchezze coi veri cultori dell'arte. Per convincersi, se pure v'ha chi possa dubitare di questa istorica verità, basta gettar lo sguardo sulle opere d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, primi luminari dell'antica medicina (1). Là si riscontra la chirurgia costantemente associata alla medicina, sebbene con disparità di successo. Imperciocchè ove la chirurgia trattenuta dai pregiudizj che impedivano lo studio della notomia, rimanesse imperfetta e di molto limitata, la medicina giovandosi degli slanci della filosofia, che nei diversi tempi dell'antichità mosse l'umano intelletto, consultando accuratamente l'osservazione

(1) Arcagato, che al dir di Plinio fu il primo medico greco il quale si fissasse in Roma, era sì abile chirurgo, che fu designato col soprannome di *vulnerarius*. Asclepiade e Temisone, benchè si consacrassero particolarmente alle medicine speculative, non lasciavan negletta la chirurgia, e Megete di Sidone discepolo di quest'ultimo, si fe' gran vanto per la litotomia. Archigene scrisse con molta perizia chirurgica sull'ascesso del fegato, e sulla lebbra. Arceo e Cassio Jatroscista in mezzo alle metafisiche dottrine de' loro tempi si seguitarono per l'osservazione chirurgica. Eliodoro che si distinse particolarmente come chirurgo, era buon medico ancora, senza di che non avrebbe sì giudiziosamente scritto sulla infiammazione delle meningi. Così Filagiros Posidonio primo inventore del grande apparecchio per l'estrazione del calcolo cercò di purgare la Terapeutica dai barbarismi, da cui era inondata, e scrisse degli ottimi precetti sulla dietetica (Vedi la storia prammatica della medicina di Sprengel).

e l'esperienza, pervenne a tanto splendore, che attraverso de' trapassati oscuri secoli ancor traluce a noi. Così andarono le cose mediche dai tempi eroici fino a quell'epoca, in cui l'incursione dei Barbari in Europa doveva coprire di una densa caligine tutti i progressi dello spirito umano. L'arte di sanare non fu tarda a sentire la funesta influenza di quell'epoca tenebrosa. Bontosto la magia, l'astrologia, e la più crassa impostura s'impadronirono dei malati e delle malattie; un toccamento, un segno, un amuleto, delle parole, dei gesti, delle pratiche ridicole e superstiziose subentrarono alla medicina razionale e benefica dei Greci e dei Latini.

Nè meno disastrosa fu la condizione della medicina operativa. Uomini senza studio e senza talenti, credendo dai loro padri metodi di operare barbari e funesti, percorrevano l'Italia, la Grecia, la Francia, la Germania come apostoli della chirurgia, e non erano che malangurati carnefici che vendevano la loro impudenza ed il loro mal operare a peso d'oro.

Così trattata, qual disprezzo e quale abborrimento non doveva destare un'arte, d'altronde sì maravigliosamente salutare com'è la chirurgia? Intanto la medicina ricoveratasi fra i solitarij di Monte Cassino, e riportata dagli Arabi in Europa, andò colle altre arti e colle scienze riprendendo il lustro, mano mano che vennero diradandosi le tenebre della barbarie; ma non potè seguirla la chirurgia, che abbandonata per abborrimento naturale al sangue, e proibita dagli statuti religiosi (essendo i monaci in que' tempi i soli che praticavano la medicina), rimase in preda de' ciarlatani e dei carnefici. E, o fosse per l'insufficienza e per l'ignoranza di costoro, o per far credere di saper eseguir meglio, perchè appunto fissavano a stretti limiti le loro operazioni, si divisero la chirurgia in tante frazioni, quanti sono presso a poco i mali a cui essa

ripara. Quindi insorsero gli ernisti, i litotomisti, gli ortopedisti, gli oculisti, i dentisti, e tanti altri inesperti faccendieri, che l'arte di sanare straziavano a ritaglio. Stabilita così la linea fatale di demarcazione fra il curar gli ammalati col senno, ed il soccorrerli colla mano, nobilitata la medicina perchè vestita della zimarra e della toga, avvilita e disprezzata la chirurgia perchè confinata tra il volgo e la miseria, presero i medici un'aria di assoluta superiorità sopra i chirurghi, o piuttosto sulle persone servili che li rappresentavano; si arrogarono i dritti di esaminarli, di permetter loro l'esercizio delle operazioni, loro assegnarono leggi di subordinazione, e non fu più associata la chirurgia alla medicina che per assumersi le ordinazioni de' medici, supplire ove questi sdegnavano di curare, e lordarsi ove si aveva a far sangue. Fortunatamente alfin pur giunse il tempo che anche la chirurgia doveva risorgere. D'oggià Mondini aveva segnato fino dal 1315 i primi indizj del chirurgico ristannamento. È cosa degna di vera ammirazione che il primo cadavere si sparasse sotto l'impero di un pontefice cristiano. Ma l'epoca veramente gloriosa per la chirurgia è la seconda metà del secolo decimosesto. Sorsero in questo secolo insigni luminari che ancor riscuotono la nostra ammirazione; si videro allora e il Fallopio, e il Cesalpino, e l'Acquapendente, l'Arveo, e tanti altri genj benefici andare preparando ben maggior lustro ai chirurghi. Pareo era apparso in Francia, Magati in Italia, e sotto questi grandi uomini non solo la chirurgia ricuperò quasi improvvisamente l'antica benemerenza, ma n'ebbe immensa estensione e splendore.

Bello il contemplare la reazione morale che si sviluppa nei chirurghi dopo tanto avvillimento! Qua si perscrutano con insaziabile curiosità i più segreti ordigni della

economia vitale, là si studiano le meccaniche, si calcolano le operazioni, si afferrano i fatti clinici. Questi si riuniscono in corpi accademici e si comunicano reciprocamente il frutto de' loro scientifici travagli; quegli strappano l'ostetricia dalle mani delle imbecilli Mammanc; mettono a contribuzione la fisica, la geometria ed ogni industria umana per nobilitare la scienza chirurgica. Tuttavia l'impulso non è ancor decisivo, due importanti omissioni mantengono la chirurgia nella imperfezione. Non si pensa ancor sufficientemente allo studio della medicina, quasi abbagliati dall'antico prestigio, e si abbandonano alcune cospicue operazioni alla razza de' Norcini. Alla per fine scompajono anche queste macchie; Fra Cosimo è l'ultimo de' celebri avventurieri operatori; i chirurghi rivolgonsi alla patologia interna, alla materia medica, alla medicina pratica; medici e chirurghi si disputano i gradi e gli onori delle università, i premi delle accademie; la chirurgia risplende dell'istesso lustro della medicina. Arrivata a tal punto la chirurgia, non saprei ben dire per qual pregiudizio siasi fino a noi mantenuta la personale distinzione di medico e di chirurgo, e siasi la professione rimasta in due facoltà divisa. Non è questo un passo che ci resta a fare per mettersi al livello degli antichi medici greci e latini? È bensì vero che l'illuminato governo facendo battere l'istessa strada scientifica ai giovani che si dedicano alla chirurgia, come a quelli che si appigliano alla medicina, li mette nella opportunità di abilitarsi all'esercizio delle due professioni. Già le campagne son popolate di medici che riuniscono le due facoltà; già la maggior parte degli uomini insigni nell'arte di sanare professava in Italia, come in oltremonte la chirurgia e la medicina; già, oso dirlo, le persone assennate del popolo rinvengono dall'antico pregiudizio. Ma, lo ripeto, non è universalmente distrutta l'idea che limitando il sapere e

le azioni, si perfeziona e si sublima la capacità del ben fare; ma si crede ancor da molti più perito il medico che non sa operare, più abile l'operatore che non sa curare le malattie interne.

Molti fra i medici sostengono questa opinione, e sepi pur la sostengono di buona fede, non danno certo gran prova de' loro lumi. Dimostrata l'incompatibilità di tale opinione colla storia dell'arte, mi sia lecito di oppugnarla ancora coi dettami della ragione.

E che meschino soggetto non sarebbe quel chirurgo che fosse ignaro della medicina, e di quanto si opera più all'interno della periferia del corpo? Come perverrebbe egli alla cura di quelle esterne infermità che non si lascian punto sanare dalle operazioni della mano? I mali venerici, i mali cutanei, le scrofole, le malattie delle ossa, le risipole, ec., non sono esse infermità che esigono dei mezzi interni? E come conoscerebbe il chirurgo non medico se la febbre che attacca l'individuo da lui curato sia cagionata da influenza endemica, epidemica, contagiosa; da causa accidentale, oppure sia frutto della stessa operazione da lui eseguita?

Sta nell'onor dell'arte chirurgica che un medico venga in quell'istante a dividersi la gloria della operazione? Per abile, per esatto che fosse un chirurgo ignaro della medicina, non sarebbe che un imperfettissimo e meccanico istromento, essenzialmente pericoloso, ove non fosse tenuto dal medico in una buona direzione. E il medico che farebbe egli da se qualora digiuno delle chirurgiche dottrine, sdegnasse i soccorsi di una mano chirurgica? Chi lo illuminerà dello stato dell'utero nella metritide, della presenza del calcolo in vescica nella cistite, dello stato dell'intestino nella dissenteria, della raccolta del pus negli ascessi profondi, delle idropisie saccate, dello strangolamento di un'ernia nella enterite e nel volvolo, e di tante

altre decorrenze, in cui bisogna un tatto fino ed esercitato, e l'indifferenza chirurgica per le indagini anche immonde? Ad ogni tratto quel medico sarebbe costretto o di andar tentone cimentando presidj che potrebbero compromettere la vita dell'ammalato, o di chiamare il chirurgo in soccorso, e di esporsi alla mortificazione di una falsa diagnosi che il solo tatto chirurgico poteva debitamente istituire. Piacemi di qui recare sù tal proposito un fatto, che può servir di lezione a molti medici che sdegnano la chirurgia.

Una signora di una città non molto da qui lontana giaceva inferma già da due mesi. Il medico della cura; che da molti anni era pure il medico di casa, aveva dichiarata la sua malattia infiammatoria: ma siccome mostrossi in seguito una ricorrente e copiosissima menorragia; fu chiamato il più abile chirurgo di quella città per sapere in quale stato l'utero si trovasse. L'esplorazione additò un canchero già formato: la sorpresa del medico fu tale che negò fede alla asserzione del chirurgo. Essendo io allora chiamato a verificare il fatto; scorsi nella esposizione delle cose riguardanti quell'ammalata una divergenza di opinioni che lasciava la diagnosi in molta dubbiezza. Provò il medico che giammai la signora si era lagnata d'incomodi all'utero, giammai l'erano mancati i mestruj; che la menorragia esser poteva promossa dall'epoca critica a cui si avvicinava; che icore e non sangue doveva dare un canchero; che mancava l'odore specifico; che mancavano i dolori lancinanti; che infine il volume dell'utero era con tutta verisimiglianza dovuto a grumi di sangue soffermati nella cavità del viscere. Insomma parlò sì bene che avreste giurato per l'illusione del chirurgo. Ma quel medico non aveva esplorata l'ammalata. Il chirurgo con tutta calma non disse che queste parole: ottime ragioni tutte, ma il mio dito mi annunzia

un canchero. E canchero io pure dovetti verificare, e canchero sgraziatamente confermò la sezione del cadavere.

Ma lasciamo che si tenga diviso il medico dal chirurgo; e qual sarà poi il limite a cui dovranno ristarsi nelle loro medicazioni? Quali sono i confini che dividono la chirurgia dalla medicina? Le ottalmie, le parotidi, le angine, le risipole esterne, gli esantemi cronici, lo scorbuto, le scrofole, il canchero, la rachitide, la lue venerea, sono eglino mali chirurgici o spettano alla medicina? Il tetano traumatico, varie forme convulsive, la febbre traumatica, gli avvelenamenti stessi a quale delle due facoltà specialmente appartengono? Tutte queste infermità ben ponderate da ogni lato rivelano sì stretti rapporti fra la medicina e la chirurgia, che il voler farne due separate provincie spingerebbe il medico nella necessità di praticare la chirurgia anche senza volerlo, il chirurgo a divenir medico suo malgrado. Ciò accade di fatti ogni giorno senza che vi si pensi; e poichè la chirurgia non consiste essenzialmente nelle operazioni della mano, come il nome sembrerebbe indicarlo; quegli stessi medici che sdegnano di operare, per una singolare contraddizione curano poi la maggior parte di queste malattie non trascurando i rimedj esterni, imponendo le mani sui tumori, esplorandone la natura e la sede, e giovandosi del soccorso del tatto, ove però non si arrischi d'imbrattarsi le mani. Talchè alla perfine i limiti della chirurgia colla medicina sembrerebbero da cotesta classe di medici fissati laddove l'arte di sanare esige l'opera la più coraggiosa e filantropica. E i chirurghi non esercitano forse la medicina, ogniqualvolta ai soccorsi della mano associano avvedutamente quelli della Terapia e dell'Igiena? Dunque la separazione delle due professioni è nel fatto poco meno che abusiva ed apparente; dunque si ritorni una volta sull'esempio dei Greci e dei Latini, e non s'insulti più

alla estensione dei lumi ed alla più vasta abilità di medicare che mostrar possono coloro, i quali le due professioni riuniscono di medico e di chirurgo (1).

Ma che sarà poi dell' operare? Dovranno forse tutti essere sì destri operatori i medici, come sono abili nel medicare? E viceversa sarà egli necessario ai chirurghi di possedere tanta capacità nel curar la febbre, quanta ne mostrano nell' eseguire le operazioni?

Non bisogna esigere la perfezione dagli uomini, ma neppur conviene distrarli dal pervenirvi. Certo nè tutti i medici saranno buoni operatori, nè tutti i chirurghi abili medici, poichè non egualmente sono dotati gli uomini di mezzi fisici ed intellettuali. Non mi si contenderà per altro che uomini insigni e per arte e per sapienza riuniscano i punti estremi delle due professioni. Più che l' Italia, la Francia, la Germania, e la stessa Inghilterra forniscono esempj luminosi. Fra noi basterebbero lo Scarpa, il Monteggia, il Paletta, il Cotunni, il Vaccà Berlingieri per far tacere i detrattori della chirurgia. Che se io getto lo sguardo sulla generalità degl' individui, i quali esercitano l' arte di sanare, trovo che il medico è miglior pratico se accoppia la professione chirurgica, e che il chirurgo acquista più avvedutezza ed esperienza se è medico non di nome, ma di fatto. Poichè la medicina raffina il criterio, sublima le idee del chirurgo, e combina alle azioni della mano quelle ancor del cervello; mentre la chirurgia raffrena lo spirito ardente del medico, lo accostuma alla evidenza, e lo difende dal contagio de' sistemi.

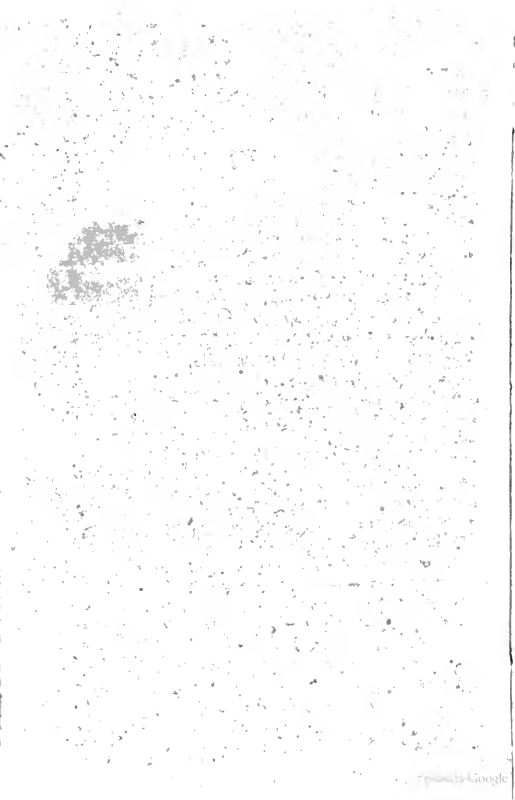
(1) *Richerand*, uno dei luminari di Francia nell' arte di sanare, pronunciò nel novembre del 1820 un discorso alla facoltà medica di Parigi, tendente a questa lodevolissimo fine. Le obbiezioni che gli si mossero da pochi si risentono evidentemente dello spirito de' medici trapassati.

Quando la digressione non fosse già eccessivamente lunga, io avrei potuto ampiamente dimostrare molti altri vantaggi che risultano dalla riunione delle due professioni; avrei indicato la prontezza de' soccorsi chirurgici e la precisione della loro esecuzione, perchè l'istesso pratico propone ed adempie le sue indicazioni curative: sommo beneficio alla umanità, massime nelle campagne! Avrei dimostrato il perfezionamento che ne viene alla medicina legale, tanto per rispetto ai chirurghi, che di rado connettono un rapporto degno della dignità e della saviezza del loro, quanto per riguardo ai medici, che sdegnando la maggior parte di maneggiare essi stessi lo scalpello, sono non di rado in pericolo di alterare la verità, aggravare l'innocente o sottrarre il reo al rigor delle leggi; avrei presentato l'ostetricia, come quel ramo di arte che sembrando a primo aspetto tutto meccanico, si lega in molti punti colla medica scienza, e n'è inseparabile.

Conchiuderò adunque che intimamente convinto io della necessità di ridurre alle stesse norme l'esterne, come le interne malattie, perocchè non sono punto diverse le leggi che reggono l'interno del corpo da quelle che mostransi alla periferia, ebbi in animo che non si potesse degnamente trattare la patologia e la pratica generale della flogosi, se non col giovarsi dell'evidenza chirurgica per farsi lume ne' medici ragionamenti, ove è pur d'uopo abbandonarsi alla induzione. Come potrà il medico ben concepire la pleuritide, la peripneumonia (clamava lo Scarpa mio inarrivabile maestro), se non avrà esaminato palmarmente la risipola ed il flemmone esterno? Ho procurato pertanto di conciliare l'osservazione colla logica medica, ho piantato delle teoriche sui fenomeni più evidenti e costanti che ci vien fatto di osservare nell'uomo sano ed ammalato. È indispensabile una teoria, poichè la nuda e semplice osservazione non varrà mai a stabilire una scienza.

za, e tutt'al più non porge che alcuni distaccati frammenti del vero e dell'utile. Ogni punto da me toccato è suscettibile di un immenso sviluppo: Debbo dire a questo proposito che ho mirato più a suscitare il pensiero del lettore che a fermarlo. Un'idea appena abbozzata colpisce meglio talvolta che un argomento verboso e complicato; d'altronde io riguardo il presente mio lavoro come un prolegomeno di un'opera più estesa e dettagliata che andrò in seguito divulgando se pur mi sarà meno avversa la sanità.

Del resto io ho detto liberamente e senza preamboli le mie ragioni: Ove ho potuto da altrui dissentire, protesto di non aver avuto di mira che le opinioni; gli uomini insigni a cui appartengono saranno sempre oggetto della mia particolar riverenza. Ne condannando io le teorie, che presso di noi han voga, ho avuto in animo di ergermi riformatore; ne additando alcuni abusi di pratica ho inteso di negare all'Italia il lustro che le si riverbera da uomini sommi nell'arte di sanare; io non mi sento nè sì ardito, nè tanto ingrato. Quando si tratta di discutere, di ventilare degli argomenti non ancor ben dimostrati, si può fare opposizione anche al maestro: quando si allude al merito personale, un rispettoso riguardo seda il bollor d'ogni contesa.



NUOVO
SAGGIO ANALITICO
SULLA
INFIAMMAZIONE

CAPO PRIMO

Dell'essenza della flogosi (1).

§. 1. Quando si riflette che un processo morboso, qual è quello della flogosi, origine sì frequente e forse unica delle umane infermità, per lo spazio di ben ventitrè secoli non è ancor stato in modo incontrastabile definito e rischiarato, si rimane nella umiliante convinzione che lo scibile della medicina è destinato ad aggirarsi nel bujo delle congetture, e ad urtare negli scogli dell'umana ragione. Ed in vero la flogosi vestita delle stesse sembianze, promossa dalle stesse cause, tendente alle stesse terminazioni in tutti i tempi e presso tutte le nazioni, osservata dal freddo pratico, come dal sublime filosofo, conserva ancora l'arcano della intrinseca sua na-

(1) Flogosi ed infiammazione sono due sinonimi d'uso che noi riteniamo a scanso d'ogni confusione, benchè non esprimano il vero senso dell'oggetto che noi vorremmo rappresentare. Così intendasi del vocabolo flemmasia, se il caso porterà d'usarlo. Il lettore ci sarà pure cortese se talvolta abbiamo promiscuamente adoperato flogosi per processo flogistico. Abbiamo seguito l'espressione comune, ove il caso portava di compiacere meno che fosse possibile i nostri argomentanti.

tura. Quante ipotesi l'uomo che ama di sollevare l'ingegno nella contemplazione della natura non giunse ad immaginare onde rischiare questo sì importante mistero? Ma lo stesso uomo simile a quel nume della favola, che ingojava i suoi figli appena nati, non ha fatto che produrre delle idee per distruggerle, crear sistemi per contraddirli, edificare per abbattere. Che ciò sia vero, basta il ricordarsi e il pneuma, e la bile, e l'atrabile, e la pituita, e l'archeo, e il flogisto, e l'urto meccanico del sangue, e il disordine idraulico, e l'error di luogo, e l'ostruzione de' vasi, e la fermentazione, ed il perturbamento degli spiriti vitali, e il fluido nervoso, e l'elettrico, e il principio vitale, e l'eccitamento, e lo stimolo, e il uso formativo, non che innumerevoli altre sottili speculazioni che disputaronsi a vicenda il posto nelle mediche scuole. In tanta fluttuazione della scienza, essendo lecito ad ognuno d'interrogare il proprio intelletto, io mi propongo d'innoltrarmi con nuove ricerche per rintracciare un punto, d'onde si possa partire con buona direzione verso la conoscenza dei fatti che esprimono la flogosi. Nè le ricerche essere debbono limitate ai puri fatti, oppure instituite dietro i dettami della sola speculativa. Lo spirito analitico, che si è introdotto nelle scienze, esige che se da un lato si contemplano gli effetti, dall'altro s'abbiano ad indagare le cause; senza il qual metodo d'investigare la natura, il di lei studio diventa od arido ed insignificante, o rigonfio di vuote supposizioni, ed erroneo.

§. 2. Riflettendo perciò alla direzione, che anche al dì d'oggi s'imprime allo spirito nella investigazione della flogosi, mi pare di riscontrare che o troppo si calcola la sola empirica osservazione dei fatti, o più ancora esclusivamente si sublimano le speculazioni della teorica per far piegare i fatti medesimi al ragionamento. In ambo i casi difficilmente, io penso, si può procedere alla giusta cognizione della flogosi. Poichè se vogliamo definire la flogosi coi medici empirici per un male in cui si scorge dolore, tensione, calore, e colore necresciuto nella parte; accompagnato da pulsazione e da lesione di funzioni sì locale che generale;

ec. (*Monteggia*), tuttochè si accennino i soliti fenomeni che accompagnano ordinariamente la flogosi, rimane sempre a sapersi d'onde essi emmanino, qual sia questo male detto flogosi; quale almeno la sua condizione essenziale. Che diremmo di quel fisico che definisse la luce per un fluido che riscalda, illumina, invigorisce la natura vivente? Certamente sarebbe vano il cercare in tale definizione la vera natura della luce, i suoi essenziali attributi. Come potrebbe egli provare il fisico che le accennate proprietà della luce fossero ad essa inerenti, incoercibili, inseparabili? Eppure non sarebbe più facile al medico empirico di dar ragione dei caratteri che ha assegnati alla flogosi; imperciocchè que' caratteri non sono punto indivisibili, intrinseci, ed essenziali in modo da doverli riscontrare in ogni caso ove arde l'infiammazione. Si sa che la risipola porge de' fenomeni di già meno rilevanti che il flemmone, benchè lo superi bene spesso in gravezza. Nelle flogosi interne dei vasi, dei tendini, delle cartilagini, delle ossa, non vi ha nè il duro, nè il caldo, nè il pulsamento che si osserva in quelle che si accendono per entro il tessuto cellulare ricco di vasi e di visceri a parenchima arterioso. Quindi l'esposizione empirica della flogosi come definizione è nulla, perchè non assegna la condizione *sine qua* non si effettua il morbo: come descrizione è viziosa, perchè quelle apparenze sono nè generali nè costanti. Taccio le altre qualità assegnate alla flogosi di *suppurativa*, *adesciva*, *canceruosa*, ec. Riferire alla essenziale ed intrinseca di lei natura ciò che emana soltanto dall'esito dalla medesima conseguito, è un ragionamento che non regge in buona logica. Dunque io non temo di asserire che finora non si è data alcuna plausibile spiegazione dell'essenza della flogosi, allorchè si è isolatamente consultata la nuda osservazione de' suoi fenomeni.

§. 3. Questa verità essendo stata altamente seppita da quegli elevati ingegni, che mal soddisfatti dei sensi esterni, si compiacciono di giovare della speculativa del loro intelletto, si è procurato d'indagare la causa motrice di quei fatti col mezzo della loro analisi. Ma seppur non m'inganno,

con poco successo si sono interpretati i fatti medesimi, e con minore fortuna si è progredito verso la loro causa finale, perchè si mosse da un punto totalmente erroneo ed illusorio. Considerando i più evidenti fenomeni che si sviluppano durante il processo flogistico, si venne in cognizione che tali fenomeni sono inerenti al principio vitale, dunque, si disse, *l'infiammazione consiste nell'esaltamento di questo principio o delle di lui proprietà*. Appoggiati a questo ragionamento, ed intrecciatevi alcune idee di Brown sull'eccitabilità, così presso a poco s'andò innanzi. *La vitalità che regge tutte le operazioni dell'organismo, non vi agisce sempre colle istesse norme; le varie impressioni degli agenti esteriori la modificano, l'aumentano, e l'alterano in modo che ne emergono le malattie. Ed ove appunto questa vitalità si esalti o si metta in orgasmo, ivi si stabilisce la flogosi (la quale non dista dalla stenia di Brown che per gradi) e costituisce le sue forme, il suo andamento, e le sue terminazioni dietro le fasi della vitalità medesima*. Quindi induzion vuole che si riponga l'essenza della flogosi nell'esaltamento del principio vitale, sotto la di cui influenza viene a riordinarsi ogni fatto che si verifica nel processo flogistico. Tale è presso a poco il modo di ravvisare l'infiammazione, non che fra noi in Italia, come ne' paesi oltramontani, per quanto appare dalle opere di patologia, e di pratica che si van pubblicando: se non che presso di noi e particolarmente in Lombardia l'illustre autore della teoria del *controstimolo*, ha esternato dei nuovi principj, che spiegherebbero alquanto diversamente la natura della flogosi. Secondo il nostro riformatore sembrerebbe che la vitalità fosse intieramente passiva, poichè una potenza estranea detta *stimolo* s'introdurrebbe nella economia animale a spese della vitalità, o della eccitabilità Browniana, vi desterebbe una condizione particolare, una *capacità morbosa*, la *diateasi* così detta di *stimolo*, nella quale risiederebbe tutto il valore del morbo, l'essenza della flogosi, la causa finale d'ogni fenomeno patologico. Questa ingegnosa teoria, apparentemente convalidata da alcuni fatti che verremo esaminando a suo tempo, per quan-

to possa essere suscettibile di opportune dilucidazioni per parte dell'autore, che non fece fin qui che abbozzare un pensiero, difficilmente porterà la convinzione nell'animo della maggior parte dei medici. Si può ben concepire come un ente nocivo, un contagio, un veleno, o qualunque altra esteriore violenza, quando agisce di contatto nell'economia animale, offende il principio vitale, lo mette in una disgustosa situazione, lo sconvolge, e lo disordina, per cui ne viene la flogosi o la *diatesi di stimolo*, se così piace di chiamare l'atto degli agenti esteriori sulla vitalità. Ma come immaginarsi che rimossa l'azione materiale e positiva dello stimolo, vale a dire allontanato l'ente stimolante, continui l'attività del medesimo a segno che o vi mantenga la vitalità nella stessa passiva condizione, nella *diatesi di stimolo* che v'indusse, o ve la susciti questa diatesi benchè sia stato rimossa pria che la vitalità si turbasse, ed anche avvertisse lo stimolo? Io confesso di non saper districarmi da questo paradosso. Di fatti se considero il caso della spina che si conficca nel dito, osservo che la spina esercita veramente l'influenza dello stimolo su quel dito, ed il dolore, il rossore, il gonfiamento che vi apporta, attestano il disordine, la *diatesi di stimolo* in che vien messo il principio vitale. Or supponendo che la spina sia tosto estratta dal dito prima che abbia provocato quella febbre locale, e che non pertanto avvenga che alcun tempo dopo il dito si gonfi, dolga, pulsì, ed espanda persino la sua condizione morbosa a tutta l'economia vitale, io non so più trovar in quella spina la causa attuale e materiale di quel disordine. Per qual legge o per qual forza la vitalità debb'essere sì vivamente affetta dallo stimolo quando la presenza di esso stimolo è tolta prima che siasi mostrato nocivo e perturbatore? Dire poi che lo stimolo della spina rimossa assume tanta preponderanza sull'economia animale, quanta se ne richiede per giungere dalla località a diffondere nell'universale il perturbamento e la febbre, è lo stesso, in mio senso, che sostenere in fisica che il grave precipita dall'alto per la forza che vi diede il primo impulso; lo stesso che asserire che il moto uniformemente accelerato

del detto grave appartenga sempre alla mano che il mosse. Il fatto prova bensì che mosso il grave cade dall'alto, come la spina conficcata nel dito suscita la flogosi e la febbre; ma in quel modo che il grave percorre gli spazii pel quadrato del tempo in forza di una intrinseca impulsione differente da quella ricevuta, così la flogosi destata dalla spina corre il suo andamento non già incalzata dallo stimolo medesimo, ma spinta da una forza particolare che le imprime i caratteri, le fasi e le terminazioni sue proprie. Ciò che qui si accenna della spina è applicabile a tutti gli agenti esteriori che vengono accusati di lasciare la diatesi di stimolo. Questa diatesi adunque presa nel senso di una forza attiva, perturbatrice, è che si oppone, a ciò che la vitalità riprenda le sue normali attribuzioni, è cosa da rimettersi per lo meno al tempo ed alle ulteriori disamine pria di ammetterla come base d'un sistema di medicina (1).

§. 4. Ma per ritornare ai vitalisti puri, dobbiamo confessare essere noi d'accordo con loro in fisiologia; dissentire in patologia. Sì; il principio vitale è il tutore dell'organizzazione e della vita, passa dallo stato d'esaltazione a quello d'esaurimento, dall'ordine delle sue funzioni al loro scompiglio: la salute dell'individuo consiste appunto nella rego-

(1) Il dotto e celebre professore Tommasini, che si è posto al fianco dell'illustre Rasori per operare la medica riforma d'Italia, non sembra camminare coll'Antesignano su questo punto di patologia. Egli fa dipendere la diatesi di stimolo dallo eccitamento accresciuto, si uniforma ancora alle idee di Brown sulla eccitabilità, e se male non m'appongo pianta de' nuovi cardini, che sebbene destinati a sostenere la teoria del costrimolo, lasciano grave dubbio che possano essere calcolati sulle stesse norme patologiche. Ad ogni modo le idee di questo egregio professore spandono molta luce sulla essenza, sull'andamento, e sulle terminazioni di questo principio morboso, e debbo confessare che sebbene mi trovi talvolta seco lui in opposizione, mi sono spesso giovato de' suoi lumi e de' gl'ingegnosi suoi pensieri. (V. Della infiammazione e della febbre continua. — Considerazioni patologiche-pratiche di S. Tommasini professore di clinica medica nella regia Università di Bologna, ec. Pisa 1820.

lare distribuzione dell'influenza vitale alle parti organizzate; la malattia annuncia l'infrazione dei normali rapporti fra l'accentratò principio e le dette parti. E che petoio? Diremo noi che il principio vitale tesse i nostri mali perchè lo riscontriamo disordinato? Non si potrebbe qui prendere l'effetto per la causa? Ed in vero l'ammettere che il principio che ci vitalizza, che ripara le nostre perdite, che fa prosperare l'ordine organico, che ripelle le cause nocive, che insomma sorveglia alla nostra conservazione: l'ammettere, io diceva, che lo stesso principio ci tenga essenzialmente, e ci conduca allo stato morboso, è una contraddizione che per quanti specifici ragionamenti si possano addurre, non può assolutamente conciliarsi col buon senso. Imperciocchè ove si volesse, per esempio, addurmi nel caso di flogosi che esaltata la potenza vitale per le ingiurie degli agenti esteriori imperversa sulla organizzazione, ed in vece di difenderla e ripararnela, la porta alla flogosi, verso la distruzione, io risponderci a questa asserzione gratuita, che non veggio in natura alcun esempio, il quale autorizzi il medico filosofo ad ammettere per la vitalità ciò che non si verifica punto per qualunque altra proprietà generale della materia. Anzi io trovo dappertutto che gli effetti corrispondono alle cause, e la retta induzione ci indica che per la stessa ragione, per cui l'elettricità aumentata o diminuita, coercita o slanciata non sa dare che fenomeni elettrici, la vitalità sotto qualunque circostanza non può effettuare che fenomeni vitali ed organizzatori. E quando mai si è asserito che offuschi il sole in vece d'illuminare, che l'attrazione ripella in vece di attrarre, che il caldo agghiaccia, come disse già a questo proposito un valente professore lucchese? Non è un paradosso di tal natura che sostiene colui, che ammetta nel principio vitale la forza d'organizzazione, e la prosperità della vita, ripone nel medesimo principio l'essenza del morbo, l'impulso verso la dissoluzione dell'ordine, e della condizione organica? E se la flogosi emana dall'esaltazione della vitalità o de' suoi attributi, domando io, perchè attacca più di frequente le persone deboli e cachetiche, che le robuste e vigorose? Perchè

in quelle riesce assai più ostinata e fatale che in queste? Perchè talora si accendono flogosi di pessima indole, di rapidissimo corso senza che lo stimolo provocatore sia stato avvertito? Perchè non di rado l'ammalato ridotto al disanguamento ed all'ultima inopia di forza vitale, procede oltre e senza freno la flogosi, percorre gli stadij, e compie le fasi dello spontaneo suo andamento? Io so che si sono date delle ingegnose spiegazioni a questi fatti che l'esperienza giornalmente sanziona, ma rimango finora male soddisfatto di quelle spiegazioni, perchè quei fatti medesimi mi appajon sempre in aperta contraddizione colle leggi conosciute della vitalità e dello stimolo.

§. 5. Dunque l'essenza della flogosi non è insita nella vitalità, benchè nel processo flogistico la vitalità vi sia essenzialmente compromessa. Di fatti analizzando una parte infiammata vi riscontriamo dei fenomeni che non possono scaturire unicamente da una fonte, ma si osserva nel processo della flogosi un tale conflitto d'azione e di reazione, ch'è duopo di rintracciare fuori della vitalità medesima la causa movente di quegli effetti che non possono essere subordinati al principio della vita. Dissi che la vitalità è essenzialmente compromessa nella flogosi, e questa irrefragabile verità salta all'occhio al primo sguardo. Egli è nelle lesioni delle funzioni de' tessuti e degli organi che si può ravvisare lo scompiglio e l'alterazione del principio vitale. Così i nervi nè separano, nè trasmettono, secondo la loro normale, il principio sensitivo. La tonica non regola più i prodotti delle membrane secernenti ed escretorie; la contrattilità vascolare non ispinge e distribuisce più come si deve i fluidi che debbono circolare; in somma l'economia vitale è sbilanciata. Questa lesione di funzioni è particolarmente manifesta nel luogo ove s'accende la flogosi, e si annuncia per mezzo del dolore, del calore, del turgore, del tumore che ivi insorgono. Certamente che la considerazione di questi fenomeni ci mette approssimativamente al fatto della intensità della flogosi, ma il limitarsi ad essi è un perder di mira la essenza del morbo, perchè fin qui non si vedrebbero che per metà o direi quasi di profilo i fe-

nomeni del processo flogistico. Nell'istesso luogo ove si annuncia la esaltazione e lo scompiglio della vitalità si vanno sordamente preparando dei lavori che ci indicano l'azione d'un principio rivale antagonista della vitalità medesima. L'error di luogo del sangue, ossia l'idraulica lesione del circolo, le suppurazioni, i trasudamenti, gl'induramenti, gl'ingrossamenti, le atrofie, le degenerazioni, la cancrena, sono effetti che questo principio più o meno vittorioso sulla vitalità va eseguendo a dispendio della organizzazione e della vita. Dunque il processo flogistico racchiude due serie di fatti, l'una tendente alla difesa ed alla riparazione, e questa serie è subordinata al principio vitale: l'altra tendente alla dissoluzione, alla rovina, all'annichilamento dell'ordine organico, e proviene essa da un principio *sui generis* posto fuori del circolo della vita, antagonista della vita medesima. I primi fatti partono dal centro della vita alla circonferenza, i secondi s'insinuano dalla circonferenza al centro. Quindi intendiamoci: o si vuol definire la flogosi, ed è duopo chiamarla una forza nemica dell'organizzazione e della vita; o si mira a definire il processo flogistico, ed è evidente doversi considerare questo processo come un conflitto di azione e di reazione fra due forze antagoniste, le quali si può dire che costituiscano l'una la chimica viva, e l'altra la chimica morta. *Hippocrate, Hoffman, Forestus* riconobbero anche essi, al dire di *Curry*, questi due movimenti opposti nella febbre; uno dal centro alla circonferenza; dalla circonferenza al centro l'altro. (*Vedi Riflessioni sopra la natura delle febbri, trad. di Larber.*)

§. 6. Ma d'onde trae la flogosi la sua natura, l'essenza sua? Qual'è questo principio arcano che siede al polo opposto della vita? A tal domanda io ne soggiungo un'altra: qual'è l'essenza, quali le qualità intrinseche del principio vitale? Intanto che i moderni fisiologi si preparano a rispondermi, mi sia lecito di dichiarare che sconosciuto al principio flogistico nella primordiale di lui natura come il principio vitale, non può e non debb'essere posto ad esame che per gli effetti da esso lui manifestati nell'economia del-

la vita. Imperciocchè se crediamo al principio vitale sulla scorta dei fatti che ci attestano le facoltà, le modificazioni e le qualità della materia tolta dallo stato d'inerzia e di morte, e posta in quella d'organizzazione, di perpetuo movimento, è duopo altresì credere ad un principio, ad una forza opposta alla vita; laddove si riscontra un evidente contrasto alle funzioni della vitalità, ed una costante tendenza al ricondurre la materia allo stato d'inerzia e di morte. E qui, se volessi dar peso alle congetture suggerite dalla contemplazione dei grandi fenomeni dell'universo, potrei dire che l'antagonismo, la rivalità che esiste fra la vitalità, e la flogosi tengon forse, in ultima analisi, ai due principj generali *attrazione* e *ripulsione*; potrei mettere in campo, che l'attrazione col tendere eternamente a riunire ed a disporre le parti, è forse l'elemento primo e radicale dell'organizzazione e della vita; che all'opposto la ripulsione agendo, in senso diametralmente contrario, porta lo sconvolgimento e la distruzione di ogni massa, e dell'ordine organico. Per modo che sembrerebbe lecito il pensare, che consistendo il principale artificio della vita nell'assimilazione e nella eliminazione della materia, l'organizzazione e la vita istessa non fossero che un giuoco armonico ed alterno di quelle due forze universali, le quali esercitando una reciproca e normale influenza sulle molecole materiali, le imprimevano quel giro che costituisce il circolo della vita. Dalle quali premesse ne deriverebbe la conseguenza che la flogosi, quale noi la ravvisiamo, prendesse origine dalla forza nemica dell'aggregazione e dell'ordine, dalla ripulsione. Noi eviteremo però di entrare qui in un laberinto di discussioni. È duopo di porre un limite alle nostre ricerche; poichè pretendere, come alcuni fanno, di giungere alle radicali delle nostre cognizioni, ai primi elementi delle cose, è un ardire che non sarà mai coronato da felice successo, perchè sorpassa la capacità dell'umano intelletto. Contentiamoci adunque di stabilire per base del presente lavoro che la flogosi trae l'essenza sua da un principio arcano quanto il principio vitale medesimo; e che nel processo flogistico l'accennato principio sviluppa una

forza totalmente opposta, ed antagonista, ad esso principio vitale.

CAPO SECONDO

Esame delle operazioni della flogosi nel processo flogistico.

§. 7. *Lesione idraulica del circolo.* Per corroborare la nostra proposizione elementare sulla essenza della flogosi, cospira talmente l'analisi delle sue operazioni, che se non si arriva a scoprire all'evidenza la di lei causa finale, si giunge almeno ad apprezzare l'influenza che essa espande sui tessuti organici. Il primo e costante effetto del processo flogistico, anche appena incoato, è la lesione idraulica del circolo. Si sa che il sangue invade un ordine di vasi che non ammette globi rossi nello stato naturale e sano, che lo stesso sangue vi ristagna se non irrompe e spandesi nel tessuto cellulare, e vi si ferma a subire le fasi del processo flogistico. E questo processo flogistico si compone appunto della lesione idraulica accennata; e del relativo disordine vitale; poichè una parte non è ancora in condizione flogistica se l'idraulica lesione del circolo non è sentita dalla vitalità in un modo disgustoso ed abnorme. Così nelle ecchimosi, nelle suggellazioni od altre congestioni non si può presumervi processo flogistico se la vitalità non avverte quelle lesioni, o placidamente le ripara. Ma per ben analizzare il processo flogistico, e determinare la parte che vi prende tanto la vitalità, quanto la flogosi, è d'uopo di prendere in considerazione un flemmone. In tale circostanza il calore, la tensione, il pulsamento, la febbre sembrano a primo aspetto formare gli elementi del morbo. E di ciò persuade tanto il vedere diretti i presidi dell'arte contro quei sintomi, e non ci pare di dover più dubitare, allorchè in seguito alle pratiche del medico, al salasso, al trattamento così detto antiflogistico, vediamo cessare il calore, svanir la tensione, arrestarsi il pulsamento, ammansarsi la febbre, e non restare altro vestigio di quel flem-

mona che un po' di atonia e di rilasciamento de' tessuti. Ma io qui domando: perchè un altro flemmone meno dolente, men teso, men sentito dalla vitalità non ubbidì ai presidi dell'arte, fu più funesto di questo e portò la rovina dei tessuti? Perchè strofinando una parte si eccita il caldo, il teso, la pulsazione, e l'esaltazione vitale, ove pur non vi arde la flogosi? Perchè nelle passioni d'animo attive, negli eccitamenti morali, energici e sostenuti, si hanno le proprietà vitali in certo esaltato scompiglio, senza che flogosi appaja nella vitale economia? Che se non è costante l'infiammazione ove havvi dolore, turgore e calore accresciuto; se la intensità di questi fenomeni non costituisce punto la gravità del flemmone, è forza concludere ch'esso flemmone non è costituito dalla sola reazione vitale, e ragionevole induzione vuole che a compimento del processo flogistico si debba associare l'azione perturbatrice e minaccevole di un altro principio, che non può ravvisarsi entro il circolo delle azioni vitali.

§. 8. Ma dopo un certo periodo la calma si ristabilì, e senza gravi sconcerti l'armonia delle funzioni vitali si ricompose, poichè vogliamo così ravvisare per ora il fine del processo flogistico. Or come avvenne la risoluzione, il dileguamento dello accennato flemmone? Fintanto che la vitalità fu tumultuante e disordinata, la sua reazione tutrice non espanse la riparazione e la difesa contro il morbo; quindi la parte infiammata, benchè esuberante del principio conservatore, soggiacque alla lesione del circolo, e fu minacciata dell'alterazione e della decomposizione de' suoi tessuti. Ma sì tosto che o la natura colle intime sue risorse, o l'arte venne in soccorso della vitalità, allorchè per mezzo del salasso e del trattamento antiflogistico il medico mise in calma gli esaltati ed abnormi movimenti vitali, allora il principio conservatore assunse la sua capacità di provvedere tranquillamente alla restaurazione ed al mantenimento dell'ordine organico, e la flogosi fu respinta dall'economia vitale. Ciò è sì vero che dato il caso che il flemmone, in vece di essere accompagnato dalla solita reazione tumultuante ed esaltata, si fosse riscontrato impoverito di vitalità e di reazione, non

sarebbe pervenuto a buon fine, ed il medico non avrebbe arrecato efficace presidio, che per l'opera di mezzi eccitanti promotori dell'energia vitale. Dunque il vero agente che opera direttamente la risoluzione della flogosi è il principio vitale, il quale col riportare una specie di trionfo sul morbo, riconduce l'ordine, laddove la flogosi vi aveva suscitato il disordine, ed introdotti gli elementi della chimica morta.

§. 9. *Suppurazione*. Ma supponiamo che l'accennato flemmone tenda alla suppurazione. Se la forza reciproca della flogosi e della vitalità combinarono questa terminazione, non v'ha sforzo dell'arte che valga a sventarla: altra prova che la medicina è subordinata alla idiosincrasia del principio vitale, e non possiede quella efficace influenza sulla flogosi che generalmente si ama di attribuirle. Ecco quel flemmone: in vece di piegare, incrudelisce, ed i sintomi della reazione si esaltano in proporzione. I brividi di freddo che insorgono annunciano la concentrazione, l'accumulamento delle forze vitali sulla parte ammalata, onde ne prova sprovvedimento ed abbandono l'universale economia. Intanto che la flogosi distacca le maglie del tessuto cellulare, si rigonfia la fibra, oscillano i nervi, pulsano i vasi, e tutto indica orgasmo e reazione. Ma l'infrazione de' rapporti della vitalità coll'organismo fa sì che, ove la tutela della vitalità si scemi, l'influenza del morbo si espanda; succede la distruzione, il disfacimento del tessuto cellulare; i vasi permettono la decomposizione de' fluidi, si versa, si prepara una linfa concotta, elaborata, di una natura particolare, non omogenea per la economia vitale, in somma si compie una specie di patto tra la vitalità e la chimica morta, pel quale si modifica l'organizzazione e la vita. Non è così che si forma l'ascesso?

§. 10. Effuso il pus, la vitalità raddoppia i suoi movimenti eccentrici per emetterlo. I pratici conoscono abbastanza la forza di questi movimenti, i quali respingono dal consorzio dell'economia vitale ogni corpo, ogni sostanza eterogenea. Allora si assottigliano, si aprono i tegumenti ed il pus viene eliminato per quella apertura fuori del circolo della vita. E guai se la vitalità non si trova da tanto da schiu-

dersi da se sola quell'adito! il processo disorganizzatore seguita ad espandersi sui tessuti: il *pus* subisce sempre più l'influenza della chimica morta, e se la chirurgia non accorre in soccorso, la vitalità universale viene compromessa e l'ammalato succumbe. Liberata che sia l'economia vitale dalla presenza del *pus*, la reazione si calma e la vitalità nel placido esercizio delle sue funzioni travaglia al risarcimento ed alla cicatrice.

§. 11. Ma se il *pus* è materia eterogenea ed esccrementizia, perchè servesi natura di quella sostanza per cementare e riorganizzare le parti che furon messe fuori di rapporto di continuità organica? Non si riparan forse le ingiurie dei tessuti organici per mezzo dell'inflammazione suppurativa, e quando abbia mancato d'effetto l'inflammazione adesiva? A queste domande obbiettive, che partono da fatti chirurgici apparentemente incontrastabili, risponderò coll'analisi dei fatti medesimi. Una ferita da taglio vien medicata col riavvicinamento dei lembi, l'adesione loro si effettua in due o tre giorni senza che siasi manifestato nella parte offesa che un po' di turgore vascolare, leggier calore, ed un senso di movimento intestino che indica una moderata e blanda esaltazione delle proprietà vitali. Ed è in quella blanda esaltazione che i chirurghi riponendo la flogosi, riguardano la guarigione dell'accennata ferita come una operazione salutare della flogosi medesima, ed indicano quel processo adesivo come il risultato del potere che ha la flogosi di riunire le parti recentemente divise. Che ove non riesca quella loro *prima intenzione*, si rivolgono alla inflammatione suppurativa, lasciando cioè che i lembi della ferita suppurino, e sotto questo travaglio le parti guaste o malconce si stacchino, si renda omogenea la superficie dei lembi, si risarcisca a poco a poco l'ingiuria organica dei tessuti. Questo fatto vero e verissimo viene forse mal interpretato perchè si erra nella osservazione. In primo luogo io asserisco che non v'è diversità fra il processo così detto adesivo ed il suppurativo. In secondo luogo nego che appartenga al *pus* quella materia bianca e concrescibile, quel lattice vitale che risarcisce la ferita e l'ascesso.

Abbiavi nella immediata adesione dei lembi di una ferita inscolazione dei vasi o no, fatto è che non si saprebbe indovinare come si riattaccino i tessuti divisi senza l'intermezzo della linfa concrescibile e plastica. Dire che l'adesione succeda per un processo od una forza particolare della flogosi è un eccitare ancor più la nostra curiosità del modo con cui il fenomeno ha luogo. Se si ammette che le particelle organiche nel loro ricambio per la struttura delle parti sono accollate da un latice concrescibile e plastico spremuto dai vasi capillari, induzion vuole che non altrimenti si creda per l'adesione dei lembi di una ferita. Per provare poi che il pus non è desso l'istrumento col di cui mezzo si riorganizza e risarcisce la ferita e l'ascesso, anche astrazione fatta dall'asserzione da me fondata sul conto di questa materia escrementizia ed eterogenea all'economia vitale, basta il rimettersi alla pratica ed empirica osservazione dei chirurghi. Non soglion eglino pronosticare riparazione o risarcimento de' tessuti finchè non riscontrano nelle piaghe o negli ascessi il pus di buona qualità? Egli è quando osservano la superficie suppurante coprirsi di una vernice lattea, inodora, concrescibile e tenace che predicano la guarigione, e si giovano anche all'uopo di tutti i loro artifizj per cooperare alle riunioni delle parti divise. E questa linfa omogenea e di buon augurio non la osservano già nel bollorè dell'infiammazione e nelle epoche delle sue recrudescenze, mà la ravvisano calmata che sia la turba flogistica e la soverchia reazione vitale. Tanto è vero che la elaborazione di quella linfa non debbe riferirsi alla infiammazione, che basterebbe il poter perpetuare la flogosi per non aver più cemento atto alla riunione delle parti divise. Non è in grazia della flogosi lenta e permanente che suppurano costantemente alcune ulcere e rimangono incurabili? Dunque non è il processo suppurativo o l'adesivo che promuovono la riunione, o il risarcimento delle parti. La vera origine del riordinamento dei tessuti divisi è duopo rintracciarla non già nella flogosi, ma nella vitalità. È da questo principio tutore che emana il processo plastico, che si elabora il latice vitale organizzatore atto a

provvedere alla ristaurazione della piaga e dell' ascesso , come di tutte le altre molecole organiche che si disperdono negli usi della vita . Pertanto la differenza da farsi tra il *pus* e questo latice vitale in ciò consiste , che il primo venendo preparato nel conflitto della flogosi colla vitalità risulta abnorme ed eterogeneo , perchè racchiude già dei germi della chimica morta , nè potrebbe riordinarsi sotto l' influenza del principio vitale ; laddove il secondo , non essendo versato dalla estremità de' vasi capillari che a flogosi già domata , in tempo in cui la vitalità espande placidamente i suoi movimenti organici , consegue tutte le proprietà della vita e si ordina sotto le leggi della organizzazione . È dunque necessario di staccare dai così detti processi adesivo e suppurativo della flogosi l'idea di risarcimento e del raccomodamento delle parti. Il *pus* , materia escrementizia e nociva nell'economia animale , non promove che il disperdimento e la fusione delle sostanze organiche . Il processo benefico e ristauratore , che mal a proposito si volle riferire alla flogosi , vuol essere rivendicato al principio conservatore dell' organizzazione e della vita.

§. 12. *Versamenti purulenti e sierosi*. Ogni versamento sia di materia purulenta od anche di pura linfa suppone alterazione organica dei tessuti ; dunque ogni versamento proviene dal processo flogistico (1). La differenza che passa fra il *pus* e la materia purulenta o linfatica sta dal *majus ad minus* della flogosi , e della corrispondente reazione vitale . Quindi se per una parte assai più lentamente si altera l'organizzazione , e si forma la raccolta purulenta , che non succede per riguardo all' ascesso , più difficilmente per l' altra e quasi mai v' insorge sufficiente reazione per riparare a quel subdolo processo. Così ha origine la progressiva degenerazio-

(1) Mi compiaccio di qui rendere pubblica testimonianza della soddisfazione che provo in vedere coincidere le mie idee su questo e su molti altri punti di patologia con quelle del signor dottor Geromini , eloquente scrittore che promette all'Italia non poco lustro (Vedi la sua opera Sulla genesi e cura dell' idrope, Cremona 1816.).

ne della linfa e lo sbilanciamento idraulico tra il sistema esalante ed il sistema assorbente. Che poi la flogosi sia avvertita o no, poco qui monta al caso per imputarle i disordini di cui si tratta, imperciocchè laddove si riscontra perturbamento della vitalità e contemporaneo scomponimento dell'ordine organico, non v'ha più dubbio della presenza della flogosi. Si sa come presto passino a gangrena le raccolte purulente e si rose con poco tumulto vitale e meno accorgimento. In que' casi la gangrena è pur sempre preparata dalla flogosi come nel più veemente flemmone, e la sola differenza consiste nell'essere essa annunciata da turbamento passivo delle funzioni, da febbre adinamica, da torpore del principio vitale. Chi mi chiedesse perchè la flogosi altrice dei versamenti purulenti e linfatici è sì poco avvertita, e non provoca i soliti sintomi di reazione precursori della raccolta del pus, aspetti di grazia la soluzione di questa domanda allorchè porrò in campo le mie considerazioni intorno ai tessuti partitamente interessati nella flogosi. Intanto mi sia lecito il premettere che le terminazioni flogistiche di cui si tratta succedono allorchè il processo flogistico ha luogo sulle membrane, o sugli organi secernenti, e quando la flogosi percorre in esse un andamento mite, e la reazione con accorgimento è nulla o quasi inavvertita. Ed esse terminazioni succedono: 1.^a Perchè la flogosi assume la forma risipelatosa che è assai meno sentita della flemmonosa. 2.^a Perchè in quei tessuti ed in quegli organi prevale il tipo della vita organica, e poco v'influisce quello della vita animale. Ma di ciò a suo tempo.

§. 13. Io non so se pur eccedo nel mio ragionamento col riferire alla flogosi anche la patogenia dei tumori cistici e dei versamenti saecati, ma non so ravvisar che flogosi ove ritrovo lo scompiglio dell'ordine organico. Di fatti io mi dico: la vitalità muta ed inerte nella sua reazione accorgitiva non rimane sorda dal lato della sua potenza organica, ed intanto che la subdola flogosi prepara le effusioni linfatiche o simili, essa accorre in soccorso della organizzazione giacostante, non già cogli sforzi eccentrici per espellere quella materia versata ch'è inorganica ed abnorme, ma circoscrivendola

con un travaglio più attivo di vita, e chiudendola contro distinti limiti, sia che vi tessa un sacco od una borsa particolare, sia che chiuda l'apertura d'una cavità già preesistente e naturale nella quale si è operato il versamento. Questa salutare operazione ha luogo mediante il processo plastico nella stessa stessissima maniera con cui natura risarcisce la cavità dell'ascesso e promuove la cicatrice (§. 111.)

§. 114. *Ingrossamento, induramento, atrofia, rammolimento, degenerazione.* L'ingrossamento e l'induramento si fanno per effusione anch'essi, colla differenza che l'umore effuso invece di raccogliersi in un cavo particolare, si getta fra le maglie del tessuto cellulare compromesso nella flogosi, ed ivi assume un carattere più o meno organico a norma del grado di vitalità che conserva. Vi sono degli ingrossamenti fatti da addizione di sostanza plastica come per esempio le pseudo-membrane ben organizzate, alcune specie di polipi evidentemente formati di tessuti organici elementari che appartengono piuttosto ad una aberrazione della linfa plastica, all'aborto, per così dire, del nido formativo, e non alla flogosi medesima che in que' casi non v'ebbe altra parte eccetto quella di provocare la reazione vitale. Vi ha però degli ingrossamenti che riconoscono qualche dipendenza dalla flogosi, ed in questa specie d'ingrossamento che l'anatomia patologica ha provato eseguirsi, non già una vera addizione organica di tessuti, ma un versamento d'una linfa pseudo-plastica, d'un *quid medium*, tra i prodotti della vitalità e quelli della flogosi, la quale linfa pseudo-plastica rimane stazionaria fra i tessuti viventi senza produrre altri sconcerti fuor di quelli che possono derivare dalla lesione idraulica o meccanica de' fluidi circolanti e de' vasi. Tale per esempio è la genesi e la natura dell'ingrossamento delle tonsille e delle fistole de' visceri del basso ventre. In tali ingrossamenti se la vitalità non rimase affatto vittoriosa sulla flogosi, il principio disorganizzatore fu frenato dalla vitalità medesima e posto alla condizione di mutuo compensamento. L'induramento è un fatto patologico che attesta anch'esso la presenza o l'azione passata della flogosi, tanto più che il fluido effuso ne

Tessuto cellulare costituente la causa materiale di simile alterazione, non è punto omogeneo ai tessuti organici. Se la vitalità nell'ipocarsi o nel compiersi l'induramento, fu letargica ed inattiva, ed ha, per così esprimermi, ignorato quel processo abnorme nella sua economia, tosto o tardi si scuote, sente la presenza di quella materia inorganica e tenta di liberarsene. Così vediamo avverarsi la reazione vitale anche negli antichi induramenti glandolari, e del tessuto cellulare. I tumori scrofolosi lungo tempo indifferentemente sopportati arrivano finalmente a farsi caldi, rossi, dolenti e tumidi indi a suppurare. Ove adunque gl'ingrossamenti plastici ed anche pseudo-plastici possono sussistere senza eccitare reazione, purchè non inducano lesione meccanica delle funzioni, è duopo che gli induramenti sieno finalmente avvertiti e respinti dalla economia perchè in essi la chimica morta vi ha gettato i semi della discordia organica. Ognuno sa che il sistema assorbente basta per se a distruggere l'ingrossamento e l'induramento se il principio vitale si impegna al ripristinamento delle parti, alterate nella loro tessitura. Anzi se questo distruggimento delle accennate alterazioni organiche non si associa al contemporaneo versamento della linfa plastica atta a riunire le maglie del tessuto cellulare, per la soverchia energia del sistema, assorbente la parte dapprima esuberante di volume vien messa in uno stato di depauperamento che i Patologi hanno chiamato atrofia. Un altro prodotto del processo flogistico è il rammollimento della sostanza organica. Questo stato patologico delle parti, che precede ordinariamente le più funeste degenerazioni, è per lo più sì poco avvertito dall'ammalato che l'arte non vien richiesta se non ad esito compiuto di quel lento e proditorio processo. Non è molto che l'anatomia patologica ha rischiarato la patogenia di simili organiche magagne. Possa la terapeutica conseguire una eguale fortuna perchè diventi un pò più efficace e salutare contro quelle alterazioni!

§. 15. Si è creduto e si crede anche al dì d'oggi che alcune degenerazioni organiche abbiano un carattere specifico, perchè la loro eziologia non consuona punto come quella

degli altri malori che affliggono il corpo umano. E si aggiunge che per simili organiche affezioni debba concorrervi una disposizione innata, una tendenza individuale, e direi quasi una preesistenza del germe morboso nella costituzione dell'individuo. Ma perchè lo scirro, il canchero, il fungo sanguigno e midollare, la scrofola, il reuma, la gotta non potranno ordinarsi sotto il dominio della flogosi come il furuncolo ed il flemmone? Perchè ricorrere alle acrimonie latenti, alle discrasie specifiche o cause misteriose ed arcaiche per ispiegare de' fenomeni che appartengono alla causa; all'agente universale distruttore dell'organizzazione e della vita? Facciasi che la vitalità impoverita o decomposta nelle parti organiche d'un individuo non avverta mai, o, come si disse, stia torpida ed inattiva durante un attacco lento e subdolo della flogosi. Non è egli consentaneo al finora sostenuto argomento che nella gradazione di organica alterazione che vi può succedere, quella ancora si verifichi la quale costituisce lo scirro, il canchero, ec.? Non si doma questa terribile malattia come si domano le altre affezioni flogistiche; e che perciò? In vece di essere l'impotenza della vitalità soltanto temporaria come nel flemmone e nella risipola, nel canchero, nei funghi maligni, l'impotenza di esso principio riparatore è irremediabile e costante. La flogosi perenne, che va dilatandosi lentamente sui tessuti non trova sufficiente contrasto per essere frenata; quindi incessante è l'alterazione che vi prepara, e la mancanza dell'opportuno antagonismo vitale lascia al lento e subdolo principio distruttore il campo di eseguire tutte quelle nemiche operazioni che danno una tinta od apparenza particolare alle accennate forme morbose. Io non pretendo già con questa plausibile spiegazione di decidere in un modo assoluto ed incontrastabile intorno alla natura, all'andamento ed agli esiti di queste spaventevoli ed insidiose larve morbose: sono pronto anche a ricredermi, allorchè si scopra una causa specifica a cui si possono riferire. A me pare per altro che appoggiandosi ad essa si spieghi ancora come una causa traumatica ed accidentale promova non di rado il cancro, il fungo maligno, ed anche la

totale distruzione dell'individuo senza che appaiano sufficienti indizj per sospettare la discrasia specifica, l'acrimonia latente; si spiega come esportando di buon' ora la parte attaccata dallo scirro e dal fungo il chirurgo allontana l'officina del morbo e riconduce i tessuti sotto l'influenza efficace e riparatrice della vitalità; si spiega come inutile poi divenga l'esportazione della parte viziata sì tosto che la flogosi siasi diffusa per l'economia organica, e vi inizi sordamente la degenerazione universale; si spiega finalmente come alcune delle così dette discrasie, le scrofole v. g. guariscono sotto regime tonico, nutriente, avvalorato dal moto muscolare e dall'aria secca e vibrata della campagna, cose tutte capaci ad infondere ed avvalorare la vitalità, onde si stabilisca una sufficiente reazione ed antagonismo contro la flogosi.

§. 16. *Cancrena*. Pria di considerare la cancrena quale ultima terminazione della flogosi è duopo di gettare per un momento lo sguardo sulla economia vitale nel suo stato sano e normale. Nessuno ignora che nell'uso della vita si effettua il da noi già accennato movimento perpetuo di riparazione e di distruzione delle molecole organiche. Tale di fatti è la composizione del circolo vitale, che ove si assimili dalla vitalità la materia, venga modellata ed organizzata secondo le norme prescritte dall'autor della natura; non sì tosto vi perde quella impronta vitale, che la chimica morta la miete o la trasporta nella gran massa della natura inorganica. Si può dire che un atomo, una particella organica invecchia e succumbe in ventiquattr'ore come invecchia e succumbe tutta la massa dell'individuo ad ottant'anni, e questo processo succede perchè a poco a poco la molecola organica, come l'intero corpo dell'individuo va perdendo la capacità di vivere, e rientrando sotto l'ubbidienza del principio universale, autore della morte come di ogni organica distruzione. Ora io non credo di andar molto lungi dal vero coll'asserire che nello stesso modo con cui si compie l'atto di organica distruzione nella eliminazione delle molecole, che hanno servito agli usi della vita, o nella morte naturale del vecchio, che giunse all'ultimo periodo della sua carriera vitale, nel-

l'egual modo io diceva si compie l'atto di annichilamento organico sotto le forme della cancrena. Il divario in ciò solo consiste, che l'impercettibile e perenne movimento distruttivo essendo nello stato regolare di vita una condizione essenziale pel ricambio delle molecole incapaci al vivere più oltre, si effettua quel processo dal sistema assorbente e dagli organi escretorj nel profondo silenzio delle funzioni come nella immensità dello spazio si eseguisce il giro placido ed insensibile degli astri; che all'opposto nella cancrena lo spettacolo dell'organica distruzione è palese ed imponente, poichè distrutto che sia l'antagonismo che mantiene il commercio e la compensazione fra la chimica viva e la chimica morta, la flogosi divora i tessuti e le molecole viventi che dovrebbero ancora formare parte integrante dell'economia vitale, e stabilisce la fermentazione, la putrefazione, laddove doveva prosperare la vita e l'ordine organico. La cancrena adunque è l'ultimo passo della flogosi, l'ultimo anello che attacca l'essere vivente alla materia bruta, è il non *plus ultra* della forza antagonista e nemica della vitalità; anzi sia estesa o limitata l'espansione di questo processo distruttore, a me non pare potersi arrecare il menomo attentato alla organizzazione ed alla vita senza l'immediato concorso del principio universale promotore dello annichilamento organico e della morte. Quindi a rigor di termine le ulcere depauperanti, gli erpeti corrodenti non sono che ripetizioni progressive di tante parziali e minutissime cancrene. Di fatti una buona lente conferma una tal verità. Nelle accennate piaghe si mirano gli atomi della sostanza, che ha vissuto, staccati dalla massa circonvicina, sulla qual massa, come nella più ampia cancrena si appalesa il circolo della reazione vitale.

§. 17. Per ben ravvisare il processo cancrenoso, se, come disse il *Giannini*, poco colpiscono i dati medj, molto gli estremi, è d'uopo rivolgersi di bel nuovo al flemmone che supporremo ribelle ai soccorsi dell'arte, e vicino a passare oltre i confini della reazione e della compensazione vitale. In vece della febbre critica, salutare, e reattiva che conduce a miglior esito, qualora il flemmone s'incammini verso la can-

erena, mostra in se stesso una forza torpente, e deletera che distrugge ogni movimento della vitalità. Al pronunciarsi della cancrena si sovvertono di fatti i movimenti dell' economia vitale; più di morboso si trasmette dai rami ai tronchi, che non scenda dai tronchi ai rami di vitale. Allora il flemmone coperto di color atro, fuliginoso, alza qua e là flittene ed escare putrescenti, si fa avvizzito, freddo, cadente, e cadaverico; in tanto frangente non v'è più dolore, più tensione, più calore, più pulsamento vascolare; la vitalità si trova in difetto ed in uno stato di concidenza universale, perchè profuse la somma delle sue forze nel conflitto ineguale e passivo che sostenne contro la flogosi. Tutto spira languore in questo tristo spettacolo. L' economia organica non presenta che stanchezza, esaurimento, confusione. L' infelice animalato decombe indifferente nella sua situazione, sui tratti decomposti del viso mostra l' imbecillità, lo stupore. Le pupille dilatate ed immobili, le pinne del naso contratte, le labbra fuliginose, la pelle lurida e priva di ogni turgore vascolare, i polsi tremoli e confusi coi sussulti dei tendini, la paralisi degli sfinteri e l' ultimo soffio del fiato fra gli sforzi convulsivi attestano la cessazione della influenza vitale, il compiuto trionfo della flogosi; la morte.

§. 18. Un fatto che prova la nostra opinione sul processo flogistico è il seguente: Messo al confronto il cadavere dell' animalato morto per cancrena con quello di altro individuo estinto repentinamente per causa traumatica e violenta, si osserva che la putrefazione, la decomposizione de' tessuti organici non ha luogo simultaneamente. Nel chiedere a me ragione di tanto fenomeno la trovo naturalmente fluire dalle idee premesse, e dico: nel primo caso l' economia vitale ebbe a sostenere gli attacchi della flogosi, la quale a poco a poco esaurendo il principio conservatore, e disponendo la compage organica alla azione della chimica morta, la preparò allo scioglimento ed alla decomposizione, e l' individuo non si tosto cessò di vivere che venne rapidamente disfatto e ricondotto agli elementi primi della materia bruta; non così del secondo. Troncato bruscamente lo stame vitale, gli attacchi della

chimica morta non cominciano che da quell'istante. Anzi una certa dose di proprietà vitale si annida ancora in quel fresco cadavere, e ripelle la forza che vorrebbe decomporre gli organici tessuti. Di fatti, finchè la chimica morta non abbia annichilato quel residuo di forza vitale, son lenti i processi di decomposizione e di putrefazione. Si sa che un animale morto per malattia porge un pasto malsano e disgustoso, e non si dovrebbe ignorare che ciò dipende dai lavori taciti, ma pur reali che nello stato di malattia vi operò la chimica morta.

§. 19. Per buona fortuna non sempre ha luogo l'universale scomponimento organico, ogni qual volta la flogosi effettua una cancrena locale. Non di rado anche a cancrena pronunciata insorge la forza tutrice a difendere le parti circumambienti il morbo. Allora sì che il conflitto tra la chimica viva e la morta appare all'evidenza. I segni della reazione vitale in vece di cessare si pronunciano sempre più; i movimenti dal centro alla periferia prevalgono; i nervi radunano con frutto la somma delle forze vitali nel luogo della offesa; si appalesa una linea di demarcazione che confina la cancrena in uno spazio circoscritto; e questa linea di demarcazione è l'iride foriera dell'ordine e della calma. Ben presto ivi la vitalità riprende l'ascendente sul principio antagonista, ripelle la chimica morta, e si accinge a riparare l'ingiuria operata dalla flogosi sui tessuti.

§. 20. Dunque la cancrena come le altre terminazioni della flogosi, di cui si è ragionato, in vece di appartenere al *summum* della esaltazione vitale, come si crede generalmente nelle scuole, deriva essenzialmente dalla forza altrice dei processi della chimica morta. Che ove si potesse avere inesauribile esaltazione vitale in soggetto attaccato dalla più intensa flogosi, giammai la chimica morta effettuerebbe completamente i suoi lavori, e non vi sarebbe cancrena. Questa asserzione viene anche comprovata dalla seguente patologica osservazione. I nervi ed i grossi vasi, che sono per così dire i serbatoj del principio vitale, restano per lo più intatti e completamente ancora organizzati in mezzo alla putredine, ed

alla distruzione organica delle parti, che sono invase da profonde e gravi cancrene. Egli è provato altresì dall'esperienza che la cancrena si pronuncia con somma facilità ne' vecchi, ne'gli scorbutici, e ne'gli assiderati dal freddo, per la ragione appunto che la vitalità rimanendo per poco depressa ed intorpidita, non può opporre reazione o forza antagonista sufficiente per ostare a quel disastroso processo.

CAPO TERZO

Della vitalità, de' suoi attributi, e delle sue modificazioni.

§. 21. Benchè siasi già più volte fatta menzione nell'esame del processo flogistico della intervenienza del principio vitale in esso processo, dei fenomeni che vi spiega, dell'attività o passività che vi assume, ragion vuole che s'imprenda a considerare un pò più particolarmente questo principio, il quale se non può essere determinato nella sua essenza, permette d'essere ravvisato dietro i modi con cui esprime i suoi attributi sull'organizzazione.

Che oltre all'anima, principio altrettanto misterioso, quanto sublime e nobile, rettore delle facoltà intellettuali, un altro ve n'abbia materiale che esclusivamente occupato della conservazione dell'individuo, sieda preside dell'economia e delle funzioni delle parti, è una verità che omai non può essere contrastata che con debolissimi argomenti. Di fatti i fenomeni della vita sono sì essenzialmente legati colla materiale organizzazione dell'individuo, e tanto influenzati dalle cause estrinseche e dagli agenti fisici, che il supporli mossi unicamente e diretti dall'anima, come si è preteso da alcuni, sarebbe una contraddizione, anzi un'ingiuria alla dignità di quello stesso principio, che essendo spirituale ed eterno non può essere accessibile alle impressioni fisiche e materiali. Sul qual proposito, come si pensasse anche anticamente possiamo dedurlo dal seguente passo dell'orator di Roma: *In animi cogitatione*; diceva quel saggio, *audire*

non possumus, nisi plane in phisicis plumbei sumus, quia nihil sit animus admistum, nihil concretum, nihil copulatum, nihil coagmentatum, nihil duplex. Quod cum ita sit, certe nec secerni, nec dividi, nec discrepi, nec distrahi potest nec interire igitur. Est enim interitus quasi discesus et secretio, ac diremptus, earum partium, quae ante interitum innexu aliquo tenebantur. Lasciando noi pertanto ai metafisici ogni ricerca sull'ente motore o rettore delle facoltà intellettuali, ci proponiamo di non estendere le nostre viste che sul principio fisico, al quale si trovano subordinate le funzioni dell'uomo vivente.

§ 22. *La vita*, disse un celebre fisiologo, *è l'insieme delle funzioni che resistono alla morte.* Questa definizione, che racchiude l'astratta idea d'una grande verità, non porge una sufficiente spiegazione di sì maraviglioso fenomeno. La vita, diremo noi, è un'attitudine della materia contro lo stato di morte. Di fatti tutto il creato si aggira nel circolo sostenuto da questi due poli. E donde viene questa portentosa attitudine della materia? L'ignoriamo, e forse per sempre. Ma la vita è l'effetto d'un impulso che mise la materia fuori dallo stato di inerzia, e fa supporre una causa necessaria; dunque esiste un principio, una forza, un agente che promosse quell'impulso, che regge e sostiene quella attitudine della materia vivente. Un argomento di tal fatta estenderebbe tant'oltre le nostre ricerche, che il seguirlo ne' suoi dettagli ci svierebbe dallo stretto proposito che ci siamo prefisso. Ammessa pertanto l'esistenza del principio vitale, se non fosse che per avere un punto fisso onde riferire la spiegazione dei varj fenomeni della vita, noi lasceremo ogni discussione metafisica e ci limiteremo alle fisiologiche considerazioni, che direttamente si legano col nostro soggetto (1).

(1) Leggasi sul proposito del principio vitale la bell'opera di *Berthel* intitolata: *Nouveaux éléments de la science de l'homme.* Paris 1806, dalla quale ho tratto io stesso copiosissima messe. Non ignoro le gravi obiezioni che alcuni fisiologi, e massime quelli che hanno succhiato le dottrine di *Cabanis*, mossero in questi ultimi tempi contro il prin-

§. 23. La vitalità ossia l'unità vitale sembra esprimersi nei corpi organizzati per mezzo d'una proprietà generale, la sensibilità. Questa prima proprietà della vita si comparte in due tipi primordiali, che danno origine a tutte le modificazioni ed alle varie capacità di funzioni che ravvisiamo negli organi e nei tessuti. Noi chiameremo questi tipi primordiali sensibilità organica e sensibilità animale (*Bichat*). La sensibilità organica è la *vis vitae* che l'animale divide coi vegetabili, è quella forza che toglie la materia bruta dallo stato inorganico per introdurla nel circolo della natura vivente. Negli animali questa forza è secondo ogni apparenza insita

cipio vitale. Io però non so comprendere come l'organizzazione possa aver luogo senza la preesistenza della vitalità. Capisco che i fenomeni vitali non si potrebbero effettuare senza la condizione materiale degli organi, ma rimanmi a capire qual sia la causa motrice nella prima loro organizzazione. Chi è che deponc la prima molecola della fabbrica dell'embrione? Chi dirige la formazione dei tessuti primordiali? Chi imprime il primo senso al cuore ed al cervello, giacchè non sono punto gittati di primo slancio que' visceri, ma si vanno organizzando per gradi e progressivamente? Io vedo adunque in fisiologia la necessità di ammettere il principio vitale, come in fisica quella di riconoscere l'esistenza del fluido elettrico. Ambedue questi principj sono, a dir vero, sconosciuti nella loro essenza, ma si annunciano sufficientemente nella serie de' fenomeni a cui danno origine. Negate la esistenza del principio vitale, perchè i fenomeni della vita sono essenzialmente legati alla organizzazione delle parti, val quando il rifiutarsi ad ammettere il fluido elettrico, perchè senza il concorso di una macchina coibente non manifesta la sua presenza. D'altronde si riducesse anche ad una mera supposizione l'esistenza del principio vitale, come quella del principio flogistico, quando per tal mezzo si arrivi a spiegare con miglior metodo e maggior verità i fenomeni fisiologici e patologici che cadono sotto ai sensi, non torna ella ben a conto questa supposizione? Da quante apposizioni non si parte in aritmetica per arrivare a dei calcoli positivi? Non è egli supposto il punto matematico? Come si dimostrerebbero i fenomeni dell'universo senza le forze immaginate da *Newton* di gravitazione e di repulsione, forze dedotte dai fatti, a posteriori che ci additano la caduta del grave dall'alto e l'opposizione dei corpi ad immedesimarsi scambievolmente.

nei nervi e dai medesimi distribuita. La sensibilità animale per lo contrario sembra provenire dal sensorio, non vien che trasmessa dai nervi, e non è condizione indispensabile per l'esistenza dell'individuo; si direbbe la proprietà di una vita diversa innestata sulla prima. La sensibilità organica, benchè probabilmente legata ad un centro fisso, come lo indicano le belle sperienze di *Legallois*, si genera incessantemente dai nervi che si distribuiscono alle parti. La sensibilità animale accorre dal cervello alle parti, chiamata o dalle potenze dell'anima o dall'azione degli agenti esteriori. Continue, tacite, inavvertite dall'anima sono le azioni di quella. I fenomeni di questa sono costantemente connessi in modo sia attivo, sia passivo, colle facoltà dell'anima, non sono continui, anzi esigono sospensione e riposo. L'una fissa e stabilisce le relazioni e le condizioni della materia bruta senza agir punto sulla detta materia, anzi riportandone sempre effetti di passività allorchè si mette con essa in commercio; l'altra (*la sensibilità organica*) sì tosto che si mette a contatto od in rapporto diretto coll'accennata materia bruta risulta sempre attiva e dominante sopra la medesima, e la sceglie, l'assimila, la vivifica, la distribuisce, la depone, la riprende e la elimina; quindi si può dire che la sensibilità organica è il tipo vitale organizzatore e difensore dell'ordine organico, la sensibilità animale è un mezzo di relazione per l'anima, di cui si serve questa potenza per istituire i suoi rapporti cogli agenti esteriori.

§. 24. Sia che la vitalità risieda esclusivamente nei nervi o si annidi in ogni minima particella organica, sia che agisca col tipo organico o coll'animale, i fenomeni della vita non si manifestano in modo identico e conforme in tutti i tessuti ed in tutti gli organi. Imperciocchè se la vitalità piega l'organizzazione a suoi disegni e dispone i tessuti elementari con tanto artificio, quanto ne abbisogna per la formazione delle parti e degli organi destinati a mantenere l'attitudine della materia contro la morte, l'organizzazione medesima sembra sviluppare tale influenza sull'effettuarsi, sul mantenersi, sul perfezionarsi le funzioni vitali, che tolti gli

scambievoli rapporti tra la vitalità e l'organo o tessuto, l'economia delle funzioni e della vita vien rotta o sconvolta.

L'organizzazione del corpo umano io la ripeto da tre elementari tessuti: il tessuto nerveo, il tessuto vascolare ed il tessuto membranoso. Il primo fabbrica e dispensa la vitalità; il secondo provvede i materiali per essa vitalità e per la organizzazione; il terzo, lega, raccoglie e modella i due primi tessuti e costituisce la compage organica dell'essere intiero. I sistemi osseo e muscolare non sono propriamente organici ed elementari, poichè derivano dai tre primi e sembrano unicamente destinati ad estendere la sfera della vita animale. Osservasi che nella fabbrica delle parti e degli organi, que' tre primi elementari tessuti si intrecciano e si confondono sì fattamente tra loro, che ove si trovino vasi, v'abbia e nervi e tessuto membranoso o cellulare così viceversa. Quindi è più facile l'immaginare l'esistenza di questi tessuti organizzatori che possibile riscontrarli nel loro stato semplice ed elementare. Ma per complicati e confusi che sieno fra di loro questi tessuti, ogni parte ed ogni organo ritiene il marchio del tessuto predominante e fondatore, per modo che i suoi attributi dipendono essenzialmente dalle proprietà vitali inerenti ad esso tessuto. Da qui ne viene la varietà delle forme vitali che si osserva nella economia animale; e si può dire, con celebre fisiologo francese, che le parti e gli organi, oltre alla vita generale, posseggono tutti una particolare attitudine di esprimere i loro attributi.

§. 25. La summentovata divisione dei tessuti elementari merita però qui una più ampia dilucidazione. È noto il posto che occupò finora la fibra muscolare nelle fisiologiche scuole; si sa qual caso si è fatto finora della irritabilità halteriana la quale, comunque esclusa come proprietà distinta e primitiva della fibra muscolare, vuolsi però ancora derivare dal sistema nervoso, e considerare come una modificazione della di lui potenza esclusivamente fornita al sistema muscolare. Quindi si potrebbe obbietarmi: 1.º che la fibra muscolare è sempre stata tenuta in conto di elemento organico nella fabbrica del corpo umano, e che gode di una par-

ticolare maniera di esprimere la sua attitudine vitale; 2.^a che muscolare essendo anche una delle tonache dei vasi, poteva meglio convenire di considerare come elemento l'accennata fibra muscolare, che formare del sistema de' vasi un tessuto semplice e primitivo. A queste obiezioni rispondo; in primo luogo non è ben dimostrata l'esistenza d'una sostanza muscolare propriamente detta; ignorandosi onninamente la forma, la posizione, l'attitudine, e'l meccanismo d'azione della fibra muscolare, e non essendosi fatto fin qui in fisiologia che supporre quel punto organico, come si suppone il punto matematico per fondare e stabilire la scienza del calcolo; mi pare d'altronde assai ragionevole di non ravvisare come elementare un tessuto, che non è condizione essenziale dell'organizzazione e della vita. Quante parti dell'individuo han forma e vita senza il concorso della fibra muscolare e quanti animali sono sprovveduti di muscoli (almeno dei muscoli simili a quelli dell'uomo) e che pur godono e vita e senso? O si voglia adunque riguardare la fibra muscolare come un complesso di vasellini disposti a spirale attorno un asse impercettibile, quale sembrò al *Prochaska*, o si voglia considerarla con *Bordeu*, *Alibert* ed altri come un deposito della sostanza fibrinosa del sangue, non è ragionevole di averla in conto di un elemento organico e fondatore. E se l'irritabilità non è che un atto di contrazione insensibile; e se questa contrazione è essenzialmente promossa dai nervi e dai vasi, imperciocchè la legatura dei nervi e dei vasi abolisce la contrazione del muscolo che vi è subordinato, come può dirsi che la fibra muscolare abbia un' intrinseca proprietà, un modo tutto suo di esprimere la vita? Cade la seconda obiezione se si riflette che la così detta tonaca muscolare de' vasi (come anche quella degl'intestini e della vescica) non è punto identica colla sostanza fibrosa che vuolsi ravvisare nel muscolo. Gli strati della fibra muscolare non somiglian punto alle spire del cuore e delle arterie. Quelli appaion turgescanti e somnamente sanguigni, queste non sembrano che lamine di compatto tessuto cellulare, le une sopra le altre strettamente connesse e configu-

rate nel modo più favorevole per riescire resistenti ed elastiche. La così detta fibra muscolare risponde anche dopo morte all'azione della pila e della macchina elettrica; la fibra delle tonache de' vasi è muta a questo stimolo vivificante; la contrazione de' muscoli è subordinata alla volontà; nel cuore e nelle arterie questa potenza dell'anima è nulla. E se a torto *Bichat* ha negato ogni forza attiva al sistema arterioso, non è però sfuggita alla sagacità di quel grand'uomo la differenza che passa fra la tonaca fibrosa delle arterie colla sostanza propriamente detta muscolare. Per la qual cosa, tenendo io per vera la dottrina del *Prochaska*, ammetto che il tessuto vascolare entra egli stesso nella composizione elementare della fibra muscolare in vece di riceverla. Del resto è buono che io qui dichiaro che allorché nomino il tessuto vascolare, intendo di comprendervi non che le tonache dei vasi, i fluidi ancora che vi circolano; tali essendo gl'intimi rapporti fra i vasi ed il fluido circolante, tale la simultaneità dei loro uffizj nei fenomeni della vita, che lo staccar l'uno dall'altro sarebbe lo stesso che rompere l'armonia dei loro attributi.

§. 26. Ai tre elementari tessuti da noi stabiliti appartengono tre proprietà, mediante le quali si compiono tutti i fenomeni dell'essere vivente. La unità sensitiva la quale risiede nel tessuto nervoso; il tessuto vascolare che produce la contrattilità; il turgore, l'erettismo e la tonicità sono attributi delle membrane e del tessuto cellulare. Quanto alla unità sensitiva si è già comunemente d'accordo nel riguardarla come l'espressione della vita dei nervi; se giungemmo a persuadere il lettore sulla natura del sistema muscolare conforme alle belle osservazioni del *Prochaska*, non ci verrà conteso il riporre la contrattilità nel tessuto vascolare; ma non mancherà certamente chi intenda ridurre la tonicità, l'erettismo ed il turgore alla contrattilità medesima, su di che io prego a riflettere che la contrazione è un fenomeno puramente accordato agli animali, è un'attitudine che assumono i tessuti animalizzati di concentrarsi momentaneamente entro la propria sostanza, attitudine che alterna sempre col rila-

De Fil.

sciamento e col riposo; che all'opposto la tonicità sembra consistere in un movimento sostenuto, e durevole senza che appaja alterno od intermittente, ed è un'attitudine vitale propria agli animali come ai vegetabili.

§. 27. Le accennate proprietà vitali riconoscono la loro regolarità dal giusto e normale scompartimento della forza vitale affitta al tessuto od all'organo. Rompere i rapporti di tale scompartimento, è lo stesso che sospendere od alterare le funzioni, infrangere i legami dell'economia vitale. È cosa assai importante il vedere lo scompartimento della vitalità regolato in maniera nelle parti e negli organi, che ove prevalga la sensibilità organica, ivi debòle sia la sensibilità animale od accorgitiva, e così deboli appajano i fenomeni organici, laddove risulta predominante la sensibilità animale. Una parte, un organo che si faccia più voluminoso e nutrito del naturale (locchè annunzia la prevalenza innormale della sensibilità organica) perde sensibilmente negli attributi subordinati alla sensibilità animale; l'esaltazione di questa in un organo, in una parte, apporta il dimagramento e l'estenuazione, per la relativa diminuzione della sensibilità organica. Si sa che l'ozio ed il riposo delle funzioni animali concilia la prosperità e l'energia delle funzioni organiche e viceversa. Così il medico che vuole attivarè o l'una o l'altra serie di funzioni, interdice o modera a vicenda la sensibilità a cui appartengono. Quindi si può ragionevolmente conchiudere che l'economia della vita non solo esige una proporzionale distribuzione della forza vitale in genere, ma richiede un normale scompartimento della sensibilità, giusta il tipo primitivamente assegnato a ciascun tessuto, a ciascun organo.

§. 28. La patologia convalida sempre più le su espresse considerazioni. Difatti ove insorge la flogosi e si promuncia lo stato morbosò, succede la trasformazione, dirò quasi, della sensibilità organica in sensibilità animale; talmentechè ove la sensibilità organica effettuava un commercio attivo cogli agenti esteriori, rimane in una evidente passività. Così il vino che nello stato ordinario di salute vien ricevuto dallo stomaco con grata sensazione, bevuto nello stato di flogosi,

rassembra una potenza acre, irritante, nemica della vita. Quello stess' abito che aggradevolmente fomenta il corpo nello stato sano, diventa molesto, sensibilmente grave se copre una parte infiammata; lo stesso cibo che ne' casi di dover riparare le perdite dell'economia animale porge il miglior ristoro, il più sano, il più squisito, se rimane inalterato nello stomaco (locchè significa la non subita elaborazione per parte della sensibilità organica), aumenta lo stato morboso, favorisce di tanto la decomposizione dei tipi vitali e delle proprietà dei tessuti, che desta senso di disgusto ed anche dolore, laddove apportar doveva restauramento e ben essere dell'individuo. Una volta esagerata la reazione della sensibilità animale, essa che sorte dalla normale capacità per le funzioni, sì tosto che passa allo stato di esaltamento, lo scompiglio nella economia della vita, è di tanto accresciuto e protratto, di quanto passiva ed inerte si mostra la sensibilità organica; e la vita fra lo spasmo ed il dolore, inutili copati di reazione, anderebbe a succumbere, sotto gli attacchi della flogosi, se la sensibilità organica non venisse poi riprendendo la sua attitudine sui tessuti e non ripellesse il morbo. Da qui si deduce come la vitalità resti passiva nel commercio cogli agenti esteriori, e spieghi poi su di questi un assoluto ascendente a norma del caso; cioè, o risponde col tipo animale, ed allora più si esalta e reagisce, più è inefficace e passiva; o resiste colla sensibilità organica, e in tal caso più si concentra e si accumula, più acquista di capacità ad elidere la forza degli agenti perturbatori, ed a tutelare l'economia vitale. Da questa importante differenza di capacità della sensibilità, la quale scioglie, a parer mio, ogni scolastica discussione sull'attività, o passività del principio vitale collo stimolo, parmi potere inferire una prova legittima e convincente di quanto ho già avanzato sulle condizioni necessarie, perchè la reazione vitale riesca benefica e vittoriosa contro la flogosi (§. 8); non v'è forza vitale, tutrice e salutare, se non entro il normale scompartimento della vitalità. Ora l'effetto delle cause morbose della chimica morta sulla economia vivente essendo appunto quello di turbare questo normale scompartimento, oppure, se è le-

alta l'espressione, di decomporre la vitalità per modo che v'abbia esaltazione di sensibilità animale, ove agl'insi della vita si esige l'organica e viceversa; quello stato vittorioso della flogosi, e la relativa sua influenza sui tessuti organici dura e procede fintanto che si riordini lo scompartimento dei tipi vitali negli organi e nei tessuti.

§. 29. La febbre istessa non emerge che dallo scompiglio accennato. Questa importantissima condizione patologica è intieramente identica in ogni caso di malattia, sia essa locale, sia universale. Difatti i fenomeni che caratterizzano la reazione vitale nella parte infiammata, sono gli eguali che da quella si estendono a tutta l'economia, e costituiscono la febbre, se si eccettui il dolore, il quale è fenomeno puramente locale, perchè dipende da senso del tatto offeso ed esagerato per la presenza dello stimolo. Nel modo istesso che alla contrattilità, ossia alla vascolarità ed alla caloricità esaltate appartiene il duro, il caldo, ed il teso che si riscontra nel flemmone, alle medesime proprietà dei tessuti, che per l'innormale scompartimento della vitalità si esaltano o si sconvolgono, è inerente quello stato disordinato della economia che dicesi febbre. E questa febbre è quella che indica il carattere, e dirò così la diatesi della flogosi che sta recondita e fuori della portata de' nostri sensi esterni. Di modo che, ove in vece della esaltazione delle accennate proprietà de' tessuti si effettui estenuazione, indebolimento e rimangano esse passive nel conflitto flogistico locale, anche la condizione vitale generale mostra la stessa passività e l'adinamia. Ed è da questa costante correlazione tra gli effetti locali cogli universali, che il medico trae partito per determinare l'indole ed il carattere delle affezioni flogistiche interne. La febbre adunque si può definire per l'atto di reazione vitale contro il principio perturbatore, il quale atto risulti pur attivo o passivo nel conflitto flogistico, non costituisce punto l'essenza del morbo, come si è preteso per le febbri essenziali; siccome il duro, il caldo, ed il teso non costituiscono il flemmone, e non è che un argomento *a posteriori* del quale possiamo usare per desumere la presenza

non solo, ma, come si disse, l'indole e la forza della potenza flogistica che viene a minacciare i tessuti organici: *natura febris cernitur in mutata et aucta universal irritabilitate, quae est reactio virium corporis; quibus hoc ipsum sese conservare, et a particulis morbois liberare annitur. Essner. Symbol. ad doctrinam febrium, in Comment. Lipsien. vol. 25. pag. 209.*

§. 30. Dissi che il dolore è un fenomeno di reazione puramente locale, e le idee fisiologiche che noi abbiamo sul tatto confermano l'asserzione. L'istessa fisiologia ci addita parimenti che la squisitezza del tatto risiede nella esaltazione della sensibilità animale; dunque il dolore, senso di tatto esagerato ed innormale, emerge dalla esaltazione della sensibilità suddetta. Considerato il dolore nella flogosi, si trova esser desso uno de' fenomeni più pronti a svilupparsi e ad annunziare il processo flogistico; poichè chi avverte per primo lo individuo della presenza degli stimoli è la sensibilità animale. Passiva è la vitalità in quel primo momento che si mette in commercio con uno stimolo disaffine e perturbatore, sebbene insorga talvolta la volontà, per mezzo della quale l'individuo può rimuovere, distruggere e modificare l'azione di quello stimolo. Questa morale potenza però tutta dipendente dall'anima è affatto estrinseca nel commercio fisico tra lo stimolo e la vitalità, finchè non insorga la sensibilità organica, nulla si opera di veramente oppugnatore ed essenzialmente autagonista a quello stimolo perturbatore per escluderlo direttamente dalla economia vitale: Messa pertanto la vitalità in questa prima condizione passiva, più insiste l'azione del principio flogistico, più si esalta la sensibilità animale, e si pronuncia la mutazione della sensibilità organica (§. 28). Allora l'ordine e la normale delle funzioni sconvolgonsi, e intanto la sensibilità animale non cessa dall'avvertire che in quel luogo si opera un processo inordinato e tendente a distruggere l'economia della vita. Non si pensi però che insorga senso accorgitivo e dolore ogni qualvolta la vitalità si trova in contatto con agenti nocivi o distruttori, nè che da esso senso accorgitivo si possa misu-

rare l'intensità, la forza e la durata della loro azione. È noto come si dienò delle flogosi gravissime e fulminanti con poco e nessun dolore, e come altre in apparenza leggerissime destino vivissime sensazioni. È noto pure come la sensazione più o men dolorosa, che uno stimolo induce nel corpo umano, stia in ragione composta e del modo violento e distruttore, col quale esso attacca la vitalità, e della qualità dei tessuti e degli organi più o men ricchi di sostanza nervosa. Per cui la pratica giornaliera offre l'esempio del dolore assai più riflessibile ed intenso nelle infiammazioni dei testicoli, degli occhi, delle estremità, delle dita, ec., che in quelle de' vasi, delle cartilagini e delle ossa. Ciò che v'ha generalmente di costante nel processo flogistico si è, che fino a tanto che il dolore sussiste nella parte infiammata, dura e si prolunga l'azione del principio flogistico, e che riordinandosi lo scompartimento vitale, cessa col processo flogistico anche il dolore; la qual considerazione per altro, benchè importantissima, ammette le sue eccezioni. Poichè, siccome le nostre sensazioni non sono in assoluto e limitato rapporto cogli enti che le moyono, così non possono servire in ogni caso e sotto ogni circostanza per infallibile criterio onde apprezzare la presenza e l'intensità d'azione degli enti medesimi. Noi restiamo ancora per qualche tempo abbagliati dal sole, rimosso da quello lo sguardo, perchè l'attività dell'organo si prolunga al di là della durata di azione dei raggi luminosi. Nel modo istesso si osserva talvolta non cessare il dolore al rimoversi della causa che l'ha destato, perchè persiste l'esaltazione della sensibilità animale, e non rientra nell'ordine normale che per gradi e progressivamente. E perciò quando si voglia tenere il dolore per argomento comprovante la flogosi, è d'uopo di stabilire ch'esso può ben rivelare la invasione di essa flogosi, ma non sempre attestare infallibilmente la di lei presenza.

Conclusione. Ora se il rossore, il dolore, la tensione, il calore, la febbre sono sintomi che appartengono alla reazione della vitalità, e non intrinsecamente alla flogosi; se nel

processo flogistico si comprendono due movimenti opposti, uno dal centro dell'organizzazione e della vita alla periferia, movimento riparatore e conservatore dell'ordine organico, l'altro dalla periferia al centro, movimento distruttore, oppugnatore della vitalità e dell'organismo: se al commercio, alla compensazione, ed alla prevalenza delle due forze altrici gli accennati movimenti opposti od antagonisti si riferiscono tutti i fenomeni ed i lavori che si compiono nel processo flogistico, siccome ci lusinghiamo di aver diffusamente provato, sia dunque lecito di concludere:

1.° Che la flogosi non deve più appartenere alla esaltazione delle proprietà vitali, o tanto meno poi alla stenia od all'eccesso di eccitamento nel senso Browniano.

2.° Che il vero, universale, e costante carattere della flogosi sta nel di lei genio distruttore e nemico dell'ordine organico.

3.° Che per conseguenza il principio promotore della flogosi non può sussistere entro il circolo della vita, ove tutto procede colle norme e coll'ordine della chimica viva, ma deve emanare dalla chimica morta, giacchè ne siegue la legge.

CAPO QUARTO

Della diatesi flogistica.

§. 31. Si sono date varie accettazioni alla parola *diatesi*. Gli oltramontani che non professano la medicina di Brown, confondono la predisposizione colla diatesi, e la derivano dai temperamenti e dalle discrasie umorali. Fra di noi, ove si cammina ancora sulle tracce del riformatore scozzese, risuona sempre la binomia *diatesi stenica* o *astenica*, di *stimolo* o di *controstimolo*. Per ciò che spetta poi alla flogosi, sia che la diatesi si abbia in conto di sostenuto eccitamento Browniano, sia che venga riposta nell'esaltazione della vitalità per l'azione permanente dello stimolo, sia che si consideri sinonimo della capacità morbosa della

fibra immaginata dal celebre *Rasori*, ella è tenuta sempre identica, perenne finchè dura la flogosi, non avuto riguardo nè alle cause che la promossero, nè ai sintomi che l'accompagnano. Quindi in ogni caso, in ogni forma, in ogni tessuto, in ogni organo, in ogni stadio alla flogosi si assegna sempre la diatesi di eccitamento o di stimolo, e non rimane più al medico pratico che la sola e semplice idea dell'eccesso, e quella per conseguenza del deprimere, dell'umiliare, e dell'esaurire i movimenti vitali. Se questa semplicità di dottrina abbia veramente fatto progredire la medicina pratica, io non saprei in verun modo convenirne, che anzi oserei affermare aver essa sviato i medici mediocri od entusiasti dalla retta maniera di medicare. Imperciocchè, ove i nostri antenati serbassero pure la dottrina della bile, del gastricismo, *verbigratia*, nella risipola, dell'umor sanguigno, del flogistico nel *flammone*, siccome quelle loro congetture provenivano appunto dal metodo di cura che essi trovavano utile in quelle differenti flogosi, così comunque potessero confondere gli effetti colle cause ed aberrare nelle dette teoriche congetture, l'esperienza coronava l'esito delle loro cure, ed io vado persuaso che fossero più fortunati di noi nel curare le infiammazioni. All'opposto la teoria della diatesi di stimolo sempre identica e perenne, oltre al far tacere tutte le utili considerazioni che si presentano nel decorso delle flogosi, ha dato il maggior impulso allo strabocchevole ed arduo disanguamento che ha preso voga presso di noi, a tale attività di medicare, che non può a meno di ferire la coscienza di chi va più cauto nelle sue operazioni e meno si fida alla possanza della medicina. Io farò più speciale disamina di questo punto: ed intanto mi si permetta di qui esternare il senso ch'io vorrei dare alla diatesi; posto che non si possa omai più avvicinarsi al letto di un ammalato senza profetire questa parola d'uso.

§. 32. Dato il principio universale distruttivo antagonista della vitalità, concesso che in questo principio risieda essenzialmente la flogosi, ammesso che nel processo flogistico si verifica un conflitto d'azione e di reazione tra il principio

distruttore ed il principio conservatore vitale, si presenta una definizione della diatesi che potrà sembrar per lo meno plausibile. La diatesi, io dico, è l'espressione dell'atto della flogosi sulla vitalità. Quest'atto essendo costantemente ed unicamente rivolto a restituire alla chimica morta molecole che la vitalità avea portato allo stato di organizzazione nel circolo della vita, non lascia definire altra diatesi che quella inerente alla flogosi. Ma l'unità e l'identità della diatesi che si accenna, non conduce punto all'identità di trattamento che si pratica dai moderni diatesisti; non esclude le tante considerazioni che emergono dal processo flogistico. Di fatti si giunge alla modificazione, alla degenerazione, alla distruzione de' tessuti tanto per la via della stenia Browniana, comè per l'astenia, tanto per l'esaltazione, come per l'esaurimento e l'inazione della vitalità. Quindi la diatesi, nel nostro senso, non rivendica a se esclusivamente le mire curative del pratico, nè serve di *morbimetro* per autorizzarci a profondar i presidj medico-chirurgici ove tacciono le altre indicazioni, nè tanto meno ci autorizza alla esclusiva pratica del metodo antiflogistico, e molto meno ancora all'abuso di questo metodo. Certamente che lo studio della diatesi deve porgere degli utilissimi lumi nel trattamento della flogosi, e ne darebbe di maggiori ancora e de' più sicuri se si potesse, mediante le forze del nostro ingegno, in ogni caso, travedere fin dove giunge, e fino a quando dura l'atto della flogosi; ma nella difficoltà e nella oscurità in cui siamo per riguardo alle intime vicende che succedono per entro la nostra economia vitale, nè si possono somministrare le regole per apprezzare con sicurezza la diatesi flogistica, nè si può prescindere da quelle empiriche osservazioni, che nella molteplicità dei casi l'esperienza di tutti i tempi ha sanzionato.

Ma d'onde desumere gl'indizj per conoscere la diatesi, e come perseguitare questo atto della flogosi sulla vitalità? Noi siamo qui nella condizione pur troppo familiare allo spirito umano di non poter giudicare che *a posteriori* dagli effetti le cause che determinano una quantità di fenomeni nella natura. E bensì vero che nelle infiammazioni esterne abbiamo

sott'occhio le progressive mutazioni che succedono ne' tessuti, e possiamo, per così dire, tener di mira le azioni della chimica morta sulla viva, e giudicare perciò con sufficiente precisione dell'intensità e della durata della diatesi; ma nelle infiammazioni interne, ove la condizione patologica dei tessuti si sottrae ai nostri sensi, non è che l'intelletto e l'occhio diagnostico del pratico a cui si competa la facoltà di trascogliere gli opportuni indizj per determinare la diatesi. Ed è pur d'uopo il desumere questi indizj della reazione vitale sola, la qual cosa non lascia che, calcolati con sobrietà di criterio, essi valgano a svelare presso a poco la diatesi flogistica. Dissi con sobrietà di criterio, perchè stando strettamente alla reazione vitale senza riflettere alle circostanze fallaci ed illusorie che spesso l'accompagnano, la stessa illusione che serve ad illuminarci ci getta nell'oscurità e nell'errore. Imperciocchè ripugna al giusto ed alla sana esperienza di perseguitare sempre e poi sempre la diatesi flogistica finchè la salute non è pienamente rimessa, perciò che rimangono de' fenomeni che ce l'hanno una volta additata. Io non assentirò mai, per esempio, a quel medico che nel curare la flogosi del polmone, non s'arresta della sua operosità di medicarla finchè la tosse, la dispnea, l'espettorazione, il dolore e la febbre non sieno scomparse. Quante volte, come già si disse, indipendentemente dalle alterazioni organiche che perpetuano que' sintomi morbosi, essi procedono oltre a flogosi perfettamente estinta, per la ragione fisiologica del non riordinarsi che per gradi e progressivamente le funzioni degli organi e dei tessuti? Ed avrò sempre in pregio quel pratico giudizioso e prudente che, calcolata la diatesi sia dove l'evidenza de' sintomi morbosi, e la considerazione delle leggi fisiologiche la giustificano, commette alla vitalità più che all'arte il risarcimento delle funzioni ed il normale ristauramento della sanità. *Et sane* (diceva anche Sydenham a' suoi tempi) *mihi nonnumquam subit cogitare, nos in morbis depellendis, hand satis lente festinare; tardius vero nobis procedendum, et plus naturæ sapè numero committendum quam quos hodie obveniit. Se possono adunque*

persistere le alterazioni delle funzioni degli organi, avanta che sia intieramente la flogosi che le ha destate, il dire che la diatesi flogistica sia perenne sino a che rimangono dei sintomi morbosi; sostenere che in ogni stadio della flogosi abbiassi a tener ferma la cura antiflogistica modellata soltanto sopra una scala di gradazione di attività, è lo stesso che asserire rimanersi il sole sull'orizzonte precisamente finchè noi vediamo i suoi raggi, o durare l'azione del fuoco fino a che noi proviamo il bruciore della scottatura; è quanto il pretendere di atterrare un nemico che più non esiste, ed oso dirlo, offendere l'istesso ammalato che ci chiamò in soccorso.

CAPO QUINTO

Necessità di calcolare la struttura e l'importanza de' tessuti e degli organi complicati nel processo flogistico.

§. 33. Non v'è chi possa prescindere al di d'oggi dall'aver in particolare considerazione i tessuti e gli organi che cadono sotto l'influenza della flogosi; ed è questo uno dei passi che si mossero al vero miglioramento della scienza, che sotto il dominio della dottrina Browniana dell'eccitabilità una ed indivisibile, non dirò del tutto, ma appena avvertiva la località della flogosi, e meno ancora si faceva carico delle fisiologiche ragioni che ai tessuti ed agli organi si competono. Noi dobbiamo in gran parte questo progresso della scienza alle belle ricerche fisiologiche ed ai fortunati risultati che se ne ottennero in questi ultimi tempi, e possiamo, senza taccia di millanteria, asserire essere noi di lunga mano più avanti de' nostri maggiori in questa parte di sapere. Quante utili e facili considerazioni non trae la pratica dai lumi e dagli argomenti fisiologici intorno l'uso, le funzioni ed i rapporti reciproci delle parti nello stato naturale e sano? Non è mio proposito di estendermi sopra una sì importante disamina; passerò solamente un rapido sguardo sopra le principali circostanze che legano lo studio della flogosi a quello dei tessuti e degli organi.

§. 34. Organo, vale a dire strumento pel quale si eseguono le funzioni, è quello apparato complicato e meraviglioso che risulta dall'intreccio cospicuo dei tre tessuti elementari del corpo umano (§. 26). Quindi debbe intendersi che si competa il titolo di organo tanto a que' visceri conglomerati, e di una forma tutta particolare che adempiono alle funzioni più interessanti e più nobili della vita, come sono per esempio il cuore, il cervello, il polmone, ec.; quanto ad ogni parte organizzata e vivente, benchè di forma più semplice e piana, purchè concorra al mantenimento dell'economia vitale. E non altrimenti io avviso essere degli organi componenti la macchina del corpo umano, che degli uomini costituenti uno stato politico. Non tutti hanno la stessa possanza, la stessa influenza, l'istessa nobiltà di funzioni nel corpo a cui appartengono, ma tutti dall'alto all'abbietto, dal forte al debole, dal ricco al povero, depongono, per quanto è in essi, il prodotto della loro capacità pel comune sostentamento. Da ciò ne viene che per poco importante che possa sembrare un organo, la sospensione della sua funzione disturba il ciclo de' fenomeni vitali ed aggrava le circostanze della flogosi, e tanto più cresce lo scompiglio nella economia vitale quanto più monta la nobiltà, l'importanza dell'organo compromesso nel morbo, fino a che si osserva divenir funesta e micidiale quella flogosi che si sarebbe giudicata lievissima, se non avesse turbato le funzioni più essenziali alla vita. Così una lieve causa traumatica provocante lo scompiglio delle funzioni del cuore e del cervello paralizza facilmente la vitalità ed apporta la morte; laddove una ingiuria anche grave recata alle parti meno importanti alla vita, influisce meno sul totale della economia vitale. La considerazione adunque dell'organo e dell'ufficio che gli compete, è indispensabile per appoggiare il criterio sulla flogosi, e fossi anche per questo solo titolo, si dovrebbe confessare non potersi identicamente apprezzare la flogosi in ogni organo ed in ogni tessuto.

§. 35. Vi sono degli organi destinati alla vita organica, altri alla vita animale. Gli organi in cui prevale la scia-

bilità organica, come i più essenziali alla vita (§. 28) lasciano travedere i loro patimenti con poco senso accorgitivo, ma con molto disordine nell'armonia delle funzioni organiche. Gli organi in cui prevale la sensibilità animale, indicano la flogosi colla espressione del dolore, col tumulto dei movimenti anicipiti, ma non rompono sì essenzialmente il ciclo delle funzioni vitali. Quindi altro utilissimo criterio da desumersi è quello del tipo vitale a cui sono gli organi sottomessi.

§. 36. Somminamente importante è pure il considerare i rapporti di affinità, di unione, di simpatia, di reciprocità con cui si connettono gli organi fra di loro. Egli è su queste circostanze, sulle quali s'aggira la maggior parte della sintomatologia del morbo, che il pratico viene abilitato ad indovinare, a stabilire, a trasciegliere quali sieno gli effetti propri della flogosi, quali gli effetti della reazione vitale, quali essenzialmente promossi, quali secondariamente destati, quali da calcolarsi e da sorvegliarsi con molta cura, quali da trasandarsi e da dispreggiarsi. E chi non conosce l'importanza di queste considerazioni? Come altrimenti spiegare la folla de' fenomeni morbosi, ne quali si osserva poco o nessun rapporto fra gli effetti e la causa? Non vediamo noi allora la puntura di un dito apportare un tetano mortale? La presenza de' vermi negli intestini quanti consensi morbosi non desta, e quanto spavento non incute a chi non travede quella causa nociva? Si sa d'altronde che molti organi manifestano i loro patimenti lungi dalla sede che occupano. Così la flogosi del cervello e della spinale midolla si mostrano con delle paralisi lontane; il calcolo nei reni col vomito e le convulsioni; la cancrena degli intestini col delirio e colla cancrena della punta del naso; la pietra in vescica col dolore ai testicoli; l'epatitide col dolore alla spalla; la mstritide collo spasmo della gola ec. Per la qual cosa è sì necessario al medico di scandagliare tutti questi rapporti fisiologico-patologici, che il voler prescinderne varrebbe lo stesso che cimentare ad ogni passo il pericolo di portare de' falsi giu-

dizi nella flogosi, e quel ch'è più di nuocere piuttosto che di giovare.

§. 37. Finalmente occorro di riflettere che la flogosi va studiata anche ne' tessuti similari e semplici che compongono e fabbricano l'organo. Imperciocchè se l'ente nocivo facendo eruzione sugli organi, pone in iscompiglio le funzioni che risultano dalla composizione, dalla forma e dalla attitudine del parenchima degli organi medesimi, recando la sua maligna influenza segnatamente sul tessuto predominante e fondatore dell'organo, vi desta di preferenza la reazione vitale col tipo primordiale affetto a quel tessuto, e così unisce alla lesione delle funzioni dipendenti dagli organi quella dipendente da tessuti similari che li compongono. Osservasi il vero di questa mia asserzione anche irritando artificialmente gli accennati tessuti elementari. Vellicando un nervo si desta la contrazione, il dolore, perchè si provoca alla esaltazione la sensibilità animale; strofinando la cute si promuove la *vaseolarità* o la calorificazione, perchè si eccita la proprietà che presiede alle funzioni dei vasi. Ora la parziale e topica condizione di questi tessuti posti in questo stato di artificiale irritamento, non differisce che per gradi dallo stato patologico in cui si trovano quando vengono attaccati dalla flogosi, l'acchè non è stato abbastanza calcolato da *Brown* e da' suoi proseliti. La fibra vivente in questo caso è nè in eccesso, nè in difetto di vigore, ma bensì in un'attitudine di contrasto colle cause che tenderebbero a sovvertire la normalità e la forza tutrice del principio vitale. In generale un debole attacco della flogosi, esaltando le proprietà primordiali dei tessuti, non altera le funzioni dell'organo in modo da rompersensibilmente l'armonia della vita. E perciò si fa più delicata e sensibile la vista nelle lievi ottalmie, oppur vi stilla un pò più di lagrime dalle palpebre, si aumenta la secrezione del muco nasale ne' lievi raffreddori, nelle corizze, si espettorà più del solito nelle blande affezioni catterali, senza che l'economia risenta grave sbilancio di principii vitali per quella topica e lieve reazione. Ma ne' forti insulti della flogosi, allorchè il principio vitale è messo in una condizione

violente e disordinata, gli organi compromessi nel morbo, non solo vengono immersi nella impossibilità di eseguire le loro proprie funzioni, ma si rompe il ciclo delle altre ancora, tanto per la diversione e pel sovvertimento del principio vitale, quanto per i rapporti d'intimità, di connessione, di nobiltà, di forma, di simpatia che stabiliscono la catena dei reciproci attributi degli organi.

CAPO SESTO

Forme del processo flogistico.

Flemione e risipola.

§. 38. Le forme del processo flogistico, siccome abbiamo ripetutamente annunciato, desumonsi dai fenomeni vitali e dai fenomeni flogistici. L'una e l'altra serie di fenomeni è subordinata alla struttura delle parti dei tessuti organizzatori nerveo, vascolare e membranoso (§. 33. e seguenti); quindi nel modo istesso che la vitalità esprime in questi tessuti la forza della sua reazione colle forme vitali della sensibilità, contrattilità e tonicità, la flogosi accenna la sua presenza colla diversità rispettiva delle sue proprie operazioni, e costituisce per conseguenza tante forme di processo quanti sono i primordiali tessuti che costituiscono il corpo umano. Se io dovessi trattare completamente questo argomento, dovrei per primo discutere delle forme flogistiche rispettive al sistema nervoso, come quel tessuto prediletto dal principio vitale che primaggia per la nobiltà e l'importanza de' suoi attributi nella struttura delle parti. Ma essendo questo un lavoro di molta estensione, ed essendosi non per anco generalmente convenuto fra i medici di riferire alla flogosi ciò che di morboso affetta singolarmente la proprietà del tessuto nervoso, sospenderò per ora di entrare in particolari dettagli su questo argomento, sperando di riprenderlo con maggior agio, onde provare viemaggiormente che tutte le affezioni nervose e convulsive tenute finora in conto di malattie particolari,

non costituiscono che una forma disparata del processo flogistico; perchè la flogosi attacca principalmente il tessuto nervoso. Limitandomi pertanto a considerare le forme morbose che per comune consenso vengono riputate essenzialmente flogistiche, riferirò ciò che in patologia viene a coincidere colle premesse fisiologiche.

§. 39. Vi sono due forme generali del processo flogistico; risipola e flemmone. Tutti i mali finora conosciuti sotto le categorie delle infiammazioni appartengono a queste due forme; sia che occupino la superficie del corpo, sia che più addentro vi affettino i visceri. Invan si è preteso che la risipola fosse una malattia propria soltanto della cute (*Reil*); l'analogia delle parti e delle funzioni loro, l'identità della forma; la medesimezza dell'andamento e delle terminazioni mettono fuor d'ogni dubbio la presenza della risipola sulle membrane interne che custodiscono e rivestano il parenchima delle parti più importanti della vita. Ed io qui ritengo per assurdo essere la risipola l'espressione della flogosi sulle membrane piane, il flemmone in vece annunziare l'intrinseca lesione delle parti profonde, conglomerate di vasi o parenchimatose; l'una offrire la reazione dinamica e la lesione idraulica de' vasi bianchi; l'altra costituirsi colla reazione vascolare arteriosa e colla lesione idraulica di questo sistema; emanare pertanto i sintomi della risipola dalla lesione della propria inerente al tessuto membranoso, la *tonicità* (§. 26); quelli del flemmone provenire dal disordine della *contrattilità*, proprietà esclusiva del tessuto vascolare (ivi). E qui siamo lecito di ripetere ancora una volta che nell'isolare le proprietà de' tessuti e le loro lesioni, non intendo di escludere i patimenti che vi partecipano gli altri tessuti in modo da far credere che, per esempio, quando le membrane si infiammano, il tessuto nervoso ed il vascolare rimangano nel loro stato normale. Si sa, e noi l'abbiamo accennato (§. 24), che i tessuti organizzatori si confondono sì fattamente tra di loro, che non è possibile a riscontrarli isolati, e per conseguenza che ogni parte organizzata del corpo deve essere dotata, benchè in proporzioni diverse, delle tre proprietà vita,

li *tonicità, contrattilità, sensibilità*, ma abbiamo altresì fatto riflettere che ogni parte, ogni organo ritiene il marchio primordiale, vale a dire, la proprietà inerente al tessuto che prevale nella sua organizzazione. Quindi la divisione e la importante differenza che si pone tra la risipola ed il flemmone si appoggiano essenzialmente alle differenze fisiologiche ammesse nei tessuti, senza negare che siccome il sistema irrigatore viene secondariamente a patire anche nella risipola, così nel flemmone partecipano dello stato morboso anche le membrane ed i vasi bianchi. Anzi questa reciproca influenza de' tessuti organizzatori è tale, e talvolta si bilanciano i sintomi essenziali dell'uno coi secondarj dell'altro, e dividendosi la condizione patologica in modo, che riesce sommamente malagevole il definire a quale dei due tessuti appartenga primitivamente il morbo. Ed è in grazia di questa complicazione che gli autori parlano di flemmone risipelatoso come di risipola flemmonosa. Noi però qui seguiremo le due forme morbose nel loro stato più semplice e primordiale.

§. 40. Che vi sia nella flogosi lesione dinamica, ed idraulica è un'opinione abbastanza generale, che mi esime dall'addurre argomenti per provarlo. Ma secondo le dottrine de' *vitalisti*, l'idraulico disordine della flogosi essendo considerato come l'effetto e non la causa del morbo, andrà egli a genio di chi professa queste dottrine la mia asserzione del dipendere dall'idraulica la lesione dinamica? Lungi dalla pretesa d'inspirare l'unanime convincimento, non so prescindere di entrare un pò minutamente in tale questione.

§. 41. Finchè i tessuti organici non provano idraulica lesione non v'è, io dico, nè risipola, nè flemmone; imperciocchè qualunque causa nociva possa eccitare, irritare, perturbare una parte qualunque del corpo, non arriva a stabilirvi il morbo, se prima il principio nemico dell'ordine organico non si introduce ne' tessuti, e non devia dalla giusta norma le funzioni dei vasi. Così io posso strofinare una parte fino a notevole aumento di calore, fino al rossore, alla tumidezza, alle apparenze tutte della flogosi senza eccitarvi

realmente il processo flogistico. Quegli sforzi vitali facendosi entro i limiti di una esaltazione puramente dinamica, si calmano bentosto perchè l'azione perturbatrice dello strofinamento viene subito decomposta dalla vitalità. Ch'io prolunghi lo strofinamento fino a promuovere stravaso, abberramento di umori nei vasi, lesione idraulica, allora la reazione non è più istantaneamente normale e medicatrice, e gli effetti della meccanica ingiuria da me operata non scompaiono se non dopo aver corso uno stadio più o men lungo di flogosi. Riteniamo adunque l'idraulica lesione de'vasi come il primo passo che muove la flogosi verso la decomposizione e la rovina dei tessuti (§. 7).

§. 42. Ora per dire più in particolare delle forme del processo flogistico, io ritengo per carattere proprio della risipola la trasfusione del sangue nei vasellini, che nello stato sano e normale delle parti non ammettono globetti rossi. Questo *error loci* del sangue muove gli accennati vasellini alla reazione, e suscita i fenomeni tutti che manifestano la forma risipelatosa. Nè mi si impugni questo *error loci*, perchè l'artificio anatomico non è ancor giunto a far direttamente penetrare verun liquido dai vasi sanguigni ai linfatici. Io non alludo già ai vasi che costituiscono il sistema assorbente; parlo de' vasi minimi capillari bianchi, ultime propagini del sistema irrigatore, ma divise da questo sistema per diversità di funzioni; vasi che estraggono, per così dire, gli umori bianchi dal sangue per operare le secrezioni devolute all'animale economia (1). In questi vasi adunque trascorsi che sieno i globetti sanguigni, si eccita orgasmo, reazione e tumulto di vitalità, e la sensibilità organica loro propria, venendo per poco decomposta in sensibilità animale, ne viene il senso di accorgimento e quello del dolore. Alla *tonicità* loro subentra la *contrattilità*, quindi le funzioni si alterano, si scompungono, o si sospendono. Imperciocchè que' globetti rossi del sangue non sono punto sentiti

(1) Vedi su questo proposito la bell'opera di Broussais: *Histoire des Phlegmasies ou inflammations chroniques*, etc. Paris 1816.

con indifferenza dai vasi che non vennero destinati per essi . Ognuno sa che le relazioni tra i vasi ed i fluidi circolanti sono sì fattamente stipulati, che ove un fluido invada un canaletto non suo , ivi apporta uno stimolo inaffine e morboso che eccita il vaso a reagire in proporzione per isgravarsi dell' insolito peso ; e ciò succede quantunque il fluido sia benigno e vitalizio . Così il sangue arterioso arreca alle vene uno stimolo eccessivo ed inaffine , così il latte , la bile , l'orina , ec. , trasportati ne' canaletti di non loro pertinenza servono di meccanico strumento per destare a morbose reazioni i loro tessuti . Non sia pertanto disdicevole il ritenere per essenziale carattere della risipola l'idraulico disordine de' vasi bianchi per l'intromissione de' globetti rossi del sangue .

§. 43. Il flemmone all'incontro assume la sua forma dall'idraulico disordine del sistema vascolare arterioso . Che ciò sia vero , appare dal modo con cui la vitalità sviluppa la sua reazione . Di fatti il flemmone è appunto essenzialmente costituito nel sistema vascolare arterioso , perchè ci mostra la contrattilità disordinata ed esaltata ne' suoi attributi . Tutto spira orgasmo , perturbamento della *vascolarità* nel flemmone . Il battimento più valido ed accelerato delle arterie , l'oscillazione , anzi il pulsamento delle arterie minori e capillari , che nello stato sano non è palese , attestano l'esaltamento della *contrattilità* per l'irruzione disordinata che vi fa il sangue . E a chi si facesse ad opporci che coll'idraulica lesione si confondono i fenomeni dello squilibrio dinamico e vitale in modo assai difficile da isolare i sintomi della sola lesione idraulica , io addurrei che il sangue , nello effettuarsi del flemmone , comincia ad irrompere con più veemenza ne' vasi , indi la *contrattilità* si fa tumultuosa , la dinamica vitale si altera per gli sforzi che promuove onde liberarsi da quell' insolito aggravo idraulico , e così si compongono i primi indizii del flemmone . E rimanessero pur anche non abbastanza chiariti i primordii del flemmone , bisognerebbe sempre convenire che desso pone la sua sede nel sistema vascolare arterioso , perchè , oltre l'accennata *vascolarità* arteriosa che si suscita localmente nel flemmone , la

febbre *sinoca* che l'accompagna e lo *strictum* di *Temisone*, la *stenia* di *Brown* che si diffonde per tutta l'economia vitale, provano ad evidenza l'essenzial disordine della *contrattilità*, che è l'impronta vitale del sistema vascolare arterioso. Lo prova la tumefazione della parte infiammata proveniente dalla esuberanza di sangue arterioso, e lo spandimento del detto sangue fra le maglie del tessuto cellulare; lo prova l'elevazione della temperatura, che alla *vascolarità* arteriosa più che ad altro chimico o fisico processo è dovuta; lo prova infine il color rutilante e porporino di cui si copre la parte colpita dal flemmone. Alle quali cose se aggiungere piaccia le considerazioni sull'andamento e sugli esiti della flogosi, non rimane più alcun dubbio della sede principale del flemmone, ed è forza di conchiudere esser la risipola ed il flemmone diversamente modellati ne' tessuti, benchè ambidue promossi dallo stesso principio distruttore, perchè una attacca primitivamente il tessuto membranoso, il sistema de' vasi bianchi, l'altro il tessuto vascolare arterioso, il sistema irrigatore.

§. 44. Dunque è ben giusto di riferire alla risipola le infiammazioni piane, estese e superficiali delle membrane e della cute; al flemmone la flogosi circoscritta e profonda dei muscoli e de'visceri a *parenchima*, comechè la sostanza muscolare e *parenchimatosa* sia quasi tutta vascolare ed arteriosa. E nessuno può rifiutarsi a ravvisare il divario che passa fra l'una e l'altra di queste forme flogistiche. La risipola è corredata per lo più da leggieri dolori perchè affetta la *tonicità* senza molto concorso di sensibilità accorgitiva. Il flemmone viene annunziato da reazione più vitale e tumultuante, perchè nel dinamico disordine che promuove, la sensibilità accorgitiva vi è più direttamente compromessa, sì per la decomposizione essenziale del tipo vitale (§. 23), come per la pressione meccanica dei nervi, organi fabbricatori o dispensatori della sensibilità, che essendo costantemente compagni ad ogni vasellino arterioso, non possono a meno di sentire la meccanica influenza del loro disordine idraulico. La risipola suole associare l'alterazione delle membrane affi-

ri a quelle che sono immediatamente affette, quindi alla risipola della cute, se non è sintoma di altra più forte indisposizione delle membrane interne, si associa quasi sempre l'alterazione del sistema gastrico-intestinale o delle membrane mucose dei bronchi e delle fauci. Il flemmone in vece suscita il consenso morboso nell'universale sistema irrigatore, donde tutti i sintomi della febbre sinoca. Quella opera le esulcerazioni, i trasudamenti sierosi e purulenti, le pseudo membrane, ec.; questo produce le suppurazioni, il disperdimento della sostanza organica, ec. La risipola si risolve per crisi, il flemmone per estinzione.

§. 45. Allorchè si tratta di desumere le forme morbose dalla flogosi interna, recondita fra i tessuti dei visceri che si sottraggono allo sguardo ed al tatto, se la palmare esperienza ci abbandona, il criterio e l'induzione ci assistono. Guai se lo spirito abbandonato dall'evidenza de' sensi non sapesse giovarsi della ragione! Noi ci aggireremmo costantemente nel bujo. Eppure quante belle verità il raziocinio non ci rivela? Quanti passi mossi da un punto ben determinato ci conducono a traverso le tenebre alla cognizione dei più sorprendenti fenomeni della natura? Così avviene al medico, il quale partendo dallo studio profondo dell'apparato flogistico che ha potuto esaminare esternamente, trova la via dell'induzione che lo guida a giudicare con sufficiente precisione le forme della flogosi sottraentesi ai sensi esterni. Simile in ciò al geometra, che dalla retta cognizione del triangolo acquistata per mezzo de' sensi, col favore del calcolo induttivo giunge a conoscere ed a misurare la superficie d'un piano che non ha mai percorso, e del quale i suoi sensi non gli forniscono che una falsa idea. La cognizione adunque della risipola e del flemmone esterno, della loro esterna configurazione, dei fenomeni loro proprj, vale a dire dei sintomi appartenenti all'indole del morbo distruttore, e soprattutto il ragguaglio del meccanismo e di quanto può appartenere ad esso morbo colla proporzionata reazione vitale, colla relativa lesione dei tessuti, degli organi e delle loro funzioni, sono i dati acquistati coll'uso de' sensi, per mezzo dei

quali il medico avveduto e giudizioso è posto nella capacità di discernere le forme della flogosi interna, di misurarne l'attività, predirne le fasi, curarne le terminazioni, calcolarne i risultamenti, quasi come fosse assistito dall'occhio e dal tatto. Da ciò rilevasi che l'unica e salda guida del criterio medico debb'essere l'osservazione, anche laddove non rifulgono i suoi lumi che di riverbero. Ma che sarà di coloro che avendo a schifo i mali esterni del corpo umano, torcon lo sguardo dalla risipola e dal flemmone come faccende di esclusiva pertinenza de' chirurghi? Sono egliino a portata i medici di tal fatta di ben giudicare delle flogosi interne? Io sostengo di no, e per qualunque sforzo d'ingegno, di cui sieno capaci, io ho per sicuro che non possono apprezzare come si deve la flogosi. Essi medicano o per bonaria ispirazione, come chi dal solo desiderio guidato di soccorrere un infelice, cerca entro i segreti dell'anima ciò che solo per caso può soddisfare alla buona sua intenzione, o come chi troppo fidando nella forza speculativa dell'intelletto umano, rintraccia la pietra filosofale che ebbe esistenza soltanto nella immaginazione capricciosa degli alchimisti. È inutile il rifiutarsi a questa luminosa verità: la medicina è basata sulla chirurgia, ed escludere l'esercizio di questa per perfezionarsi in quella, come si pretende, è un lasciare la via dell'evidenza per commettersi alle vuote congetture di lusinghiera ma troppo fallace speculazione (1). Chi può co-

(1) Udiamo il professor Tommasini su questo proposito che dovrebbe bastar solo per far ravvedere i medici entusiasti delle teoriche e sprezzatori della chirurgia: „ Di poche malattie poté la medicina così „ riconoscere la derivazione, così misurare e seguire l'andamento, così „ antivedere gli effetti, come il poté della infiammazione, la quale visibile all'occhio nelle esterne parti, e per manifesti caratteri riconoscibile „ ne' suoi primordj, nel suo incremento e ne' suoi esiti, ci fu scorta qual „ più si può desiderare sicura ad argomentare ciò che nelle parti interne „ succede, ove sieno da infiammazione attaccate. Fu quindi la chirurgia „ che i primi fili di legittima induzione porse alla medicina; dalla quale „ per altro tenne compenso di cui ben è a desiderarsi che intieramente

nascere meglio e curare meglio l'encefalitide, la epatitide, la pleuritide, la peripneumonia di chi rammenta e si rappresenta davanti agli occhi il flemmone e la risipola che ha potuto considerar tante volte esternamente? (*Vedi la prefazione*) Ma in questi casi, la lesione dell'organo e delle sue funzioni modifica o copre i caratteri semplici della flogosi esterna. Come? Non è forse essenziale al medico come al chirurgo la considerazione degli organi, de' loro tessuti, delle funzioni loro per curare la flogosi? E la lesione di questi organi, de' loro tessuti e delle loro funzioni deve essere ancor meglio apprezzata da chi ebbe campo di medicarle e contemplarle prodotte da cause traumatiche, nelle quali la certezza della diagnosi, l'evidenza degli esiti, e l'efficacia de' presidj dell' arte hanno potuto aprir loro senza illusione gli occhi per ravvisarle anche sotto i velamenti dell' essenziale loro sviluppo. Dunque le forme della flogosi interna debbono desumersi dall'accurato ragguaglio de' sintomi che i sensi han potuto esternamente verificare: non dalla diatesi Browniana; non dalla diatesi di stimolo, e segnatamente dalla tolleranza de' rimedj; non infine dalla esplorazione de' polsi come indicatori quasi esclusivamente consultati dai medici che seguono la pratica sanguinaria di *Botallo*.

§. 46. La febbre però che accompagna le infiammazioni, può essere utilmente consultata per definire le forme flogistiche le quali investono i visceri, e le parti profonde e nascoste. La febbre non essendo che l'espressione dell'atto della reazione vitale, che da tutti i lati dell'economia vorrebbe accorrere alla difesa delle parti ammalate, dal modo con cui si presenta quella reazione, o, ciò che vale lo stesso, dai caratteri di essa febbre si possono con la maggior probabilità riconoscere le forme del processo flogistico interno, come si desumono le cause latenti dagli effetti palesi. Ora nes-

„ approfitti: una giusta direzione cioè per la cura dinamica delle parti
 „ infiammate. La infiammazione esterna fu il tipo di tutte le interne,
 „ acute e croniche affezioni che da flogistico processo dipendono „ (ve-
 „ di Della infiammazione e della febbre continua, ec. Pisa, 1820).

Guao vorrà, io spero, contendermi, che nel flemmone ester-
 no insorga la febbre coi caratteri della vascolare reazione
 che i pratici hanno chiamato *sinoca*, e che nella risipola si
 osservi la febbre, ossia la reazione delle membrane, alla
 quale fu imposta la denominazione di febbre gastrica per di-
 notare che le membrane del tubo alimentare vi prendono la
 massima parte. Ciò che si verifica all'esterno, succede sen-
 za eccezione nelle parti più recondite del corpo umano. L'in-
 fiammazione del parenchima de' visceri essendo flemmonosa,
 risveglia la febbre *sinoca* o *vascolare*. L'infiammazione del-
 le membrane che rivestono e si insinuano ne' visceri, muove
 quel genere di febbre irritativa gastrica o mucosa che voglia
 dirsi, la quale ha delle particolarità essenziali, e che rivela-
 no la forma *crisipelatosa* di essa *flogosi* (§ 29). Sarebbe
 questo il luogo di estendersi sulla febbre per dimostrare che
 tutti gli ordini e le classi delle febbri descritte dai nosologi,
 appartengono a questi due tipi principali -- *Sinoca* o *febbre*
vascolare -- *gastrica*, *mucosa*, o come meglio la diremmo
 con Pinel, *adepo-meningea* (astrazion fatta della febbre ner-
 vosa, che per lo scopo prefissoci non entra per ora nelle no-
 stre ricerche). Varrebbe d'altronde assai poca pena il rap-
 presentare che tutte le modificazioni spettanti a queste feb-
 bri, non sono che un misto di fenomeni dipendenti dalla re-
 ciprocità dei tessuti primitivi, dalla diversità degli organi o
 delle funzioni offese, e dalla influenza casuale degli agenti spe-
 cifici che possono determinare il processo flogistico e la feb-
 bre. E seguendo il nostro metodo induttivo si arriverebbe a
 concludere che la febbre, altro non essendo che l'espres-
 sione complessiva della reazione vitale, non può avere una
 intrinseca ed essenziale natura, ma debb'essere sempre sub-
 ordinata al principio che la desta, che noi chiamiamo *flo-*
gosi. Quindi non solo si proverebbe che illusoria e gratui-
 tamente supposta finora è stata l'essenzialità delle febbri,
 ma ne verrebbe ancora l'induzione che ogni febbre appar-
 tenga al processo flogistico, e per meglio esprimermi, che
 la febbre rivela sempre l'azione della *flogosi*, ovunque essa
 abbia invaso l'economia vitale. Ma essendo questo un lavo-

to che ci condurrebbe a lunghe discussioni , non produrremo più a lungo le nostre idee sull'essenza delle febbri , le quali per altro sembreranno sufficientemente sviluppate , qualora si richiamino quelle che abbiamo diffusamente enunciate intorno al processo flogistico .

§. 47. Cade qui in acconcio pria di lasciare l' argomento della risipola e del flemmone , di fare un cenno sulle potenze casuali che possono modificare le condizioni della flogosi . Io non vorrei essermi sì male spiegato , da far credere al lettore che nell' ammettere un sol principio distruttore ed oppugnatore della vita , abbia ideato di negare l' azione perturbatrice e nociva di tutte le forze casuali che circondano l' essere vivente e lo influenzano . Il mio scopo non è stato che di analizzare il principio creatore e sostenitore del processo flogistico . Quali poi sieno le fisiche ragioni che danno l' impulso a questo principio d' istituire il processo morboso , è da ripetersi dalle infinite cause che possono rompere l' armonia delle funzioni della vita . Ciò v' ha però di contemporaneo e di coincidente col mio scopo , che ove si possono differenziare allo infinito le ragioni per cui si accende la flogosi , non s' abbia nel processo flogistico altra diversità da calcolare , che quella proveniente dalla diversità dei tessuti sui quali ha preso origine la flogosi medesima . Mi spiego : allorchè l' economia vitale prova l' influenza nociva di una causa specifica tendente a sovvertire l' ordine e la normalità delle funzioni , la malattia che ne deriva assume dei colori particolari , che sembrerebbero imprimere una particolare tinta alle forme della flogosi , e potrebbero per avventura suggerire l' idea di tante malattie specifiche quante sono le cause che le indussero , e distruggere per conseguenza le nostre premesse , cioè persuadere che il principio flogistico non è uno ed identico in ogni forma morbosa , e che le forme del processo flogistico non appartengono intrinsecamente alla risipola ed al flemmone . Ma una lieve riflessione basta per rivendicare alla nostra opinione tutta l' evidenza dell' analisi . Il processo morboso va staccato dall' azione dell' ente casuale che lo produce ; quello è un giro di fenomeni di azione

e reazione fra le potenze generali che reggono costantemente la vita; questa è una circostanza tutta accidentale posta fuori del processo morboso che opera finchè sta applicata, e nulla più. Facciamo il caso pratico. Il *virus* sifilitico desta la infiammazione delle glandule linfathe inguinali: eccovi un processo morboso che non cede per quanta reazione vitale si effettui, e malgrado il trattamento antiflogistico il più energico. Facciasi che il mercurio estingua la causa specifica residente in quel bubbone; allora o si cala addirittura il processo flogistico, o percorre l'ordinario andamento dinamico della flogosi come se fosse stato suscitato da qualunque altra causa. Or supponiamo che si verifichi quest'ultimo caso, cioè che estinta la virulenza sifilitica, il bubbone si trovi sì avanzato verso la suppurazione da non essere più suscettibile di risoluzione: tutto il mercurio d'una farmacia non ha più azione su quel bubbone. Non è egli evidente che in tal caso, il rimedio operò sulla causa che promosse il processo flogistico, non sul processo medesimo? E se così sta la cosa, non è egli ragionevole e giusto di riguardare la causa come un ente casuale posto fuori del processo morboso, che può bensì imprimere delle tinte e dei caratteri particolari al morbo finchè l'applicazione sua si mantiene, ma che non entra punto materialmente ed essenzialmente in esso processo? Ciò è tanto vero, che l'istesso *virus* posto sulla membrana mucosa dello stomaco, perchè vi trova colà una forza che lo decompone bentosto, non vi desta alcuna sintomo morboso. Così dicasi de' veleni della vipera e del cane idrofobo; se la loro presenza è sollecitamente rimossa, la ferita fatta dal dente dell'animale non peregore altro andamento che quello d'una ferita innocente e leggiera, se il veleno ha contaminato la massa organica, non può essere più estinto ed allontanato il morbo, perchè la vitalità incessantemente incalzata non può stabilire i suoi rapporti di compensazione colla flogosi, sebbene ajutata dall'arte. I contagi si comportano nella stessissima maniera. Se l'arte pervenisse a discernere la loro prima applicazione sui tessuti, non sarebbe difficile di rimuoverli e di decomporli, ed il processo

morboso sarebbe prevenuto. Ma dacchè proditoriamente hanno invaso l'economia vitale, vi destano un morbooso processo tanto particolare e distinto, quanto specifica e singolare è l'azione loro nel promuoverlo. Suppongasi che, a processo morbooso incoato, l'arte pervenga a decomporre ed a rimuovere il contagio che lo alimenta; allora la malattia perde bensì le tinte specifiche somministratele dal contagio medesimo, ma prosiegue non ostante l'andamento ordinario del processo flogistico, vale a dire, non si recupera la salute finchè non venga dalla vitalità messo a normale equilibrio il principio antagonista che l'aveva superata sotto l'azione del contagio. Gli ingegnosi esperimenti del benemerito signor dottor Sacco sull'idrocloro sembrano aver dimostrato il fatto che qui si suppone: *Espurgato, dic' egli, l'ammalato per mezzo dell'idrocloro dal contagio petecchiale, il male assume il corso benigno della febbre detta gastrica semplice, e percorre gli stadij d'una lieve flogosi membranosa senza alcun vestigio del morbo specifico*. Or non è questa una prova sempre più legittima e concludente che il contagio era causa materiale e specifica delle condizioni del morbo, non però intrinseca ed essenziale del morbooso processo? Lo stesso vale ancora per i miasmi. La china cura la febbre intermittente, perchè decompone ed estingue probabilmente il miasma specifico che la genera, ma non cura punto il parossismo in corso. Ragion vuole pertanto che si conchiuda non essere il parossismo essenzialmente costituito dalla causa che lo muove. Le quali cose essendo vere, siccome a me sembrano verissime, rimane incontrastabilmente provato che le cause moventi la flogosi possono bensì caugiar le condizioni, ma non già la natura della flogosi medesima, per disparate che esse sieno, singolari, e specifiche; e bisogna convincersi che non entrano essenzialmente nel processo flogistico più di quanto entra una spinta qualunque nella forza di gravità durante la caduta del grave. Quindi le forme della flogosi saranno sempre identiche sotto qualunque siasi forza casuale che le determini; quindi il processo flogistico sarà ognor temprato coll'impronta del tessuto organico primordialmente affetto, e del principio

generale oppugnatore e distruttore della organizzazione e della vitalità.

CAPO SETTIMO

Cenno critico sul metodo antiflogistico.

§. 48. Convengono i pratici nel chiamare metodo antiflogistico quel modo di medicare che ha per oggetto le evacuazioni sanguigne e l'amministrazione de' presidj tutti tendenti a deprimere e ad esaurire la vitalità. Questa massima terapeutica fluisce naturalmente dalla dottrina patologica che ripone l'essenza della flogosi nella esaltazione della vitalità medesima. Ma per quelle ragioni appunto colle quali ho dimostrato l'insussistenza e la contraddizione di quella dottrina, oso impugnare egualmente la massima terapeutica, e sostengo che inesatta, illusoria, anzi erronea è la credenza di possedere dei mezzi essenzialmente antiflogistici. Ed in vero, a meno che non si giudicasse di chiamare antiflogistico quel metodo, mediante il quale il chirurgo col ferro o col fuoco esporta o distrugge la parte ove la flogosi si era stabilita, come nel carbonchio e nel bubbone pestilenziale, ec., qual è quel presidio dell'arte che possa dirsi veramente antiflogistico? Tutti quelli che prestano qualche salutare vantaggio nella flogosi, lo effettuano mediante la potenza vitale. Se quindi antiflogistici si voglion dire i presidj deprimenti ed estenuanti, perchè decimando l'orgasmo e l'eccesso di reazione vitale, pongono la vitalità nell'attitudine, nella condizione sufficiente per espandere la sua forza medicatrice sulla flogosi (§. 8), antiflogistici si posson dire anche i presidj tonici, eccitanti, e stimolanti, qualora sieno richiesti dalla vitalità medesima, inetta e depauperata, per riordinare la sua attività, e la capacità sua alla reazione efficace e tutrice de' tessuti organici. Dunque io conchiudo: nessun metodo è immediatamente antiflogistico, o tutti egualmente lo sono purchè valgano, o stimolando o deprimendo, irritan-

do o calmando , a ridurre la vitalità a quel giusto tipo che si richiede perchè possa trionfare della flogosi .

§. 49. Ma io quì mi propongo di ritenere la parola d'uso e di esaminare alquanto dettagliatamente il metodo antiflogistico nel senso universalmente ricevuto . Chi non conosce l'estensione che si può dare a questo metodo , cominciando dall'acqua fresca fino al profondere il lattice della vita colle sanguigne le più strabocchevoli ? E questa estensione essendo subordinata alle opinioni che vanno dominando sulla flogosi, e questa flogosi sembrando sempre minaccevole ed iperstenica , ed oltremodo lusinghiera ed illusoria riescendo l'operosità dei pratici nel medicarla , ne viene che a dirittura e per non perder tempo, e per cacciare, come suol dirsi, le mani avanti, si adotta il *maximum* del metodo antiflogistico, si ricorre, al dir di *Huffeland*, colla stessa facilità alla lancetta, colla quale poco anzi dai Browniani si profondeva il vino e l'oppio. Guai se taluno al primo comparir della flogosi non s'appigliasse a questo partito ! È inutile ; presso alcuni medici botalliani vi vuol sangue in ogni flogosi , qualunque sia l'organo , il tessuto che ne sieno affetti , qualunque sia lo stadio, la gravezza del male, l'età e la condizione dell'individuo. Dirò di più, si profonde il metodo antiflogistico e precisamente il sangue anche laddove non si ha che il sospetto che possa accendersi la flogosi. Quante isteriche e quanti ipocondriaci, rovinati dai rimedj più che dal male, non si dissanguano periodicamente onde evitare le catastrofi che possono avvenire ! Quanti tisici , asmatici , o soggetti a vizj precordiali non si salassano onde prevenire le flogosi che si sospettano imminenti !

§. 50. L'esperienza , si grida , i fatti esigono il salasso ; lo esigono come presidio curativo ; lo indicano come mezzo profilattico. Io non nego l'esperienza ed i fatti di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Sì, il salasso è rimedio eroico , prezioso in medicina, tale che l'abborrirlo , come sventuratamente da taluno si fa , è un vero danno per l'umanità , è un disarmare la mano del pratico d'un presidio somminamente necessario e benefico. Dirò di più che se si togliesse dal-

la medicina il salasso ben poco resterebbe di veramente utile in questa scienza, e l'operosità del medico sarebbe ristretta in una angustissima sfera. Ma l'estendere il salasso come si vorrebbe al di d'oggi fra noi, il farne quasi esclusivo rimedio in ogni malattia, il profonderlo con tanto ardimento, anche laddove è richiesto, lascia assai fondatamente a sospettare che in vece di apprezzare i fatti e l'esperienza come si debbe, si consultino essi a rovescio e si cammini ben lungi dal vero. E quando mai da Ippocrate insino a noi si udì sì frequentemente a parlare dei trenta e quaranta salassi in una sola malattia? E per grave che sia dessa o robusto il soggetto, quando si arbitrò il medico di far tirare nella giornata le tante libbre di sangue? Mi fu detto che in Milano esiste un flebotomo, il quale si vanta di far scorrere quattro cento brente (1) all'anno di questo prezioso lattice vitale. Si poteva ben illudere *Botallo* che partiva dalla supposizione, che guastato il sangue nelle malattie, era buono vuotare i recipienti perchè se ne fabbricasse del nuovo più puro, ma che a norma delle dottrine or dominanti nelle scuole, colle teorie della sola dinamica vitale si possa spingere tant'oltre l'odio contro il sangue, l'estermidio della vitalità, l'audacia nella possanza medica, è cosa, almeno per me, sì contraria allo scopo della medicina, sì nuova, sì esagerata, che vale la pena di segnalarne l'abuso ed il danno. Nè mi si dica che son cangiati i tempi, che le influenze morbose son venute tali da esigere il salasso, ove dapprima si richiedevano gli stimolanti; che le abitudini sociali portano più spesso alle flogosi, ed alle flogosi più gravi ed ostinate; che l'anatomia patologica più saggiamente coltivata sanziona l'opinione delle flogosi e delle congestioni sanguigne, e provoca al salasso generoso e profuso. Dov'è fuori d'Italia, o dirò meglio fuori di Lombardia, che gli stessi tempi, le stesse abitudini, le stesse influenze, le stesse ispezioni cadaveriche pro-

(1) La brenta, misura milanese per liquidi, equivale a 27½ libbre mediche. Il lettore saprà calcolare quanti salassi, se fossero tutti di libbra, esiguesse per un adeguato questo flebotomo in un giorno.

muovono le pratiche di tanto disanguamento? Si grida già molto in Francia contro *Broussais* per l'uso un pò esteso delle sanguisughe ch'egli fa, e qui al contrario fra noi si osa ancor di ridere al naso di chi nelle miti flemmasie preferisce quel modo di cavar sangue men dispendioso e sensibile per l'economia animale. Gridano e fremono tutti i viaggiatori stranieri allo spettacolo del salasso, perchè la fama, che d'altronde esagera sempre il vero, loro ha denunziato l'abuso che se ne fa in Lombardia. E si chiude a tal grido l'orecchio, e si persevera nell'esclusiva attività del metodo antiflogistico, e si rispingono con tanta ostinazione gli esempi delle altre nazioni, e si passa così leggermente sulla pratica de' loro medici, de'quali, bisogna dire, che si presuma più scienza e migliori successi! Ma se alla fin fine i medici entusiasti pel salasso non si ristanno dal progredire più oltre colle loro massime e col loro ardimento, verrà un tempo che fra noi nessuno sposterà più il braccio al flebotomo anche nelle massime urgenze. Le vicende morali subiscono la reazione come le fisiche; si passa ben presto dall'uno all'altro estremo. Di fatti qualcuno degli avveduti fra il popolo comincia fin da ora a travedere i danni della medicina sanguinaria; si cita già più d'una partoriente che rimase idropica e cachetica pei profusi salassi fattile nella gravidanza e nel puerperio (1); si mostra a dito più d'un giova-

(1) Fra i casi ne'quali viene mal a proposito applicata l'attività del metodo antiflogistico primeggia forse la mertrite dopo un parto laborioso, e la febbre puerperale accompagnata da peritonite. Non è ch'io intenda di condannare il salasso prudentemente praticato anche nel puerperio, massime ove si accenda la flogosi nell'utero, ma l'uso strabocchevole che se ne fa; i dodici, i quindici salassi precipitosamente ripetuti l'un dopo l'altro sono sì contrarii allo scopo della natura, al criterio medico, che io abbrivisco al pensarvi. Se non fosse per sortire dai limiti che mi sono proposto, io potrei senza pena dimostrare, come la mertrite puerperale, essendo una flogosi traumatica, domina topicamente la parte più che non domina l'economia universale, e per conseguenza non domanda punto il generosissimo trattamento antiflogistico: proverci an-

ne fatto gracile e cagionevole pel disanguamento sostenuto nella febbre reumatica mite; più d'un vecchio reso asmatico dal dissipamento del sangue praticato pel catarro senile; e per non dir di quei casi, ne' quali l'esito il più funesto sparse la costernazione nelle famiglie, laddove si viveva sicuro sul carattere del male lieve e benigno, si adduce la frequenza degli esempi di spontanee guarigioni di individui tenuti in un perpetuo languore dalle ripetute cacciate di sangue (1). E come adunque in tanta dissonanza di fatti ed at-

cor più facilmente come il salasso profuso nella peritonite non è punto commendevole, per esser quello un processo risipelatoso. Ma pur non so esimermi dal far riflettere che il disanguare una puerpera è lo stesso che sconvolgere tutte le mire della natura, essendochè le funzioni dell'utero vengono assai più contrastate dalla derivazione operata per mezzo del salasso profuso, che dalla flogosi medesima. Cessa ben presto lo scolo dei lochii, e nel contrasto della crisi salutare l'economia vitale è spinta in una circostanza ben più grave e fatale. Allora la vitalità, che da se sola avrebbe superata la flogosi, così impropriamente ingiuriata perde ogni influenza tutelare e succumbe sotto il presidio che dovrebbe aiutarla. Il caso è ancor più deplorabile, se per trista fatalità si illude il medico e ravvisa la flogosi nella tensione addominale e ne' dolori, che si manifestano dopo il parto, talvolta anco un po' più dell'ordinario sensibili. Quella tensione e que' dolori non essendo dipendenti, che dalla energica contrazione dei tessuti che tentano di rimettersi; dopo la violenta distensione a cui hanno soggiaciuto, nel loro stato normale, è facile di concepire il sommo danno della medicina sanguinaria per essi impiegata. Io m'inganno forse (e meco in tal caso errano gli ostetricanti più consumati), ma non ricorro al salasso ne' mali puerperali che colla massima circospezione; e, dopo un parto laborioso, la sete, il dolor di capo, un po' di affanno di respiro, il viso animato, il polso veloce e vibrato non mi decidono al salasso, se non ho prima verificato, che quello non sia un effimero apparato dei sintomi suscettibili di una calma spontanea.

(1) La somma delicatezza e la morbosa capacità in cui rimangono gli individui che hanno soggiaciuto al disanguamento, per sentire con esagerazione l'impressione degli stimoli e delle cose eccitanti, alterando per poco le norme della circolazione, rinnova fatalmente l'idea del ricorrente bisogno del salasso. Io conosco molti individui, che dopo gli s-

trito d'opinioni non dovrà diffondersi la diffidenza e l'abborrimento al salasso, che l'Idio pur voglia non cada nell'universale disprezzo!

§. 51. Ma quale spirito di teoria, quale argomento, quale sperienza inspira tanta fiducia nell'arte di sanare, tanto coraggio nel profondere il salasso? Se io qui non erro ci risentiamo ancora della medica reazione succeduta all'abuso della pratica incendiaria di *Brown*. In nessun luogo ebbe quell'illustre antesignano più appassionati cultori, ed entusiasti promotori della sua dottrina che fra di noi in Lombardia. Ma la qualità de' casi sgraziati, il disinganno ed il ravvedimento per essi accaduto, le riforme introdotte, le speculative altrimente dette, e, diciamolo pur francamente, la smanìa non mai estinta fra i medici di segnalarsi con prodigiose guarigioni portarono all'opposto estremo la pratica medica, ed estesero oltre ogni limite il metodo antilogistico. Per verità non è da negarsi, che il salasso abbia prestato non infrequenti vantaggi, quando andava condannato dai seguaci della dottrina dello scozzese riformatore come contro indicato e nocivo. Ma quegli stessi successi misero in soverchio ab-

cedenti spogliamenti sanguigni a cui furono sottoposti in varie epoche della vita, non sopportano anche nel loro stato di salute un sol bicchiere di vino, non una sola tazza di caffè, non un patema d'animo, non una passeggiata alquanto faticosa, senza provare un perturbamento vascolare, la pletora sanguigna, l'urgente bisogno di farsi aprir la vena. Molti di questi sgraziati menano una vita valetudinaria, privandosi di ogni bene speciale, e benedicendo incessantemente la mano del flebotomo; e per rassicurarli poi in tanto frangente il medico dà loro ad intendere, che il temperamento è cangiato, che il sangue è sempre acceso, che la diatesi è pronta a riprodursi, che i nervi son divenuti troppo sensibili, che si è formato un vizio ai precordi, ec. Ma il fatto è che il cuore ed i vani abituati allo stato di depauperamento, sentono poi con pena l'afflusso sanguigno, sì tosto che l'ematosi restituisce loro più vitale e più copiosa colonna di sangue: simili agli occhi che non sopportano più la piena luce del giorno, ove sieno stati lungamente coperti dalle tenebre. In quegli individui i nervi divengono anch'essi più familiari colla sensibilità animale, la quale, siccome si è dimostrato, si esalta assai facilmente, e decompone la sensibilità organica.

horrimento la terapia Browniana, per cui si inverse poi la proporzione patologica delle malattie. E, non so se mi dica per fatalità o per ispirito di partito, quei punti di dottrina che dovevano appunto crollare pei primi, rimasero fra gli avanzi del Browniano edificio; rimase ancor fermo lo *strictum et laxum*; e, quel ch'è più, rimase la diffidenza nella osservazione de' pratici nostri autenati, rimase il disprezzo della forza medicatrice, la non curanza de' processi critici vitali, rimase l'operosità, l'ardimento, la pretensione di voler tutto dall'arte, nulla dalla natura. Egli è ben vero che il medico, cui fosse dato di spiegar tanta possanza sulle malattie, sarebbe assai più benemerito della società, che effettivamente non riesce, o se la flogosi non avesse un tal quale andamento a se, il metodo antiflogistico dovrebbe direttamente estinguerla, e più durando la flogosi, più terrebbe la ragione di perseguitarla col salasso, e tanto maggiormente poi se si verificasse sussistere l'essenza del morbo nella esaltazione della vitalità. Sgraziatamente però tutte queste belle lusinghe cadono sotto la prova del fatto; ed al medico filosofo e di buona fede non resta altra intima convinzione che quella di essere moderatore ed eccitatore del principio vitale, seppur non voglia appellarsi semplice cooperatore della natura, ed interprete della di lei forza medicatrice (1).

§. 52. Tuttavia gli argomenti patologici che si adducono in favore del salassar generoso e profuso si appoggiano principalmente alle seguenti considerazioni: *l'autossia cadaverica, il polso, la potenza del sangue, il dolore, la tolleranza del contrastimolo*. Prima di considerare partitamente questi argomenti, è d'uopo di gettare un rapido sguardo sopra una proposizione testè emanata da uno de' più insigni medici di questa città, il quale e per l'estensione della sua pratica, e per l'occhio eminentemente clinico che lo distingue, si concilia l'universale deferenza. In una medica controversia insorta fra questo celebre pratico ed il signor dot-

(1) Quanti medici, dice il celebre Alibert, si attribuiscono giornalmente dei successi, ai quali essi non hanno in modo alcuno contribuito?

tore Acerbi egli ebbe ad esprimersi in tal guisa: *Perchè il signor dottore Acerbi, mentre consiglia di troncare di botto colla china tutte le febbri intermittenti, mostra poi tanta riserva per l'impiego del salasso ed i rimedj accennati (polveri risolventi, vomitivi, tamarindi) nelle febbri remittenti steniche, l'utilità dei quali in tal caso corrisponde a quello della china nell' altro?* Presa alla lettera la sentenza di tanto professore, non lascerebbe più alcun freno alla smania del metodo disanguante, poichè l'idea di troncar di botto le febbri remittenti steniche per mezzo del salasso porterebbe prima a svenar l'ammalato che a ritrarlo dalle medesime. Certamente l'insigne professore non ignora che tanto le febbri da lui chiamate remittenti steniche, quanto le sinoclie, hanno un corso più o meno spontaneo e necessario, nè si possono in verun modo paragonare alle febbri intermittenti. La periodicità di queste febbri imprime loro un carattere particolare, delle qualità ditò quasi specifiche ed inesplicabili, non ultima delle quali è senza dubbio la capacità di essere di botto troncate per mezzo della china. E non è certo se per un' azione puramente dinamica questo eroico rimedio agisca con tanta energia contro le intermittenti; se ciò fosse, tutti gli stimoli conosciuti dovrebbero farne altrettanto, locchè non si verifica in verun modo. Finora nulla di plausibile si può dire sulla forza medicatrice della china, che non senta del sensato empirismo, che è pur duopo di ammettere in medicina. La più parte de' pratici riguarda tal farmaco come uno specifico che attacca la causa verisimilmente specifica produttrice dell'intermittente, e non già la febbre medesima con azione dinamica sulle proprietà vitali. Ove poi si consideri l'azione del salasso e de' rimedj debilitanti nelle febbri remittenti steniche, non è da ravvisarsi in quei presidi alcuna forza specifica o direttamente oppugnatrice della febbre: non si può attribuire ad essi che una influenza secondaria, quale è quella di prestar mano al principio vitale a riprendere i suoi normali attributi. Dunque non sussiste alcuna correlazione terapeutica fra la china ed il salasso, ed osiamo asserire che quegli il quale pretende

s' di troficare di bôtto le febbri steniche col salasso, sarebbe sì lungi dalla retta maniera di medicare, come lo sarebbe chi s'avvisasse di troncargli colla china il parossismo della intermittente che è già in corso.

§. 53. Ora riprendiamo le patologiche considerazioni che abbiamo per un istante abbandonate.

Autossia cadaverica. Bisogna convenire che portar l'occhio e la mano nelle viscere che hanno subito gli attacchi della flogosi per iscrutarvi la condizione patologica in cui furono messi, e sublimarvi il giudizio dei fatti che si succedessero nella organica compage, è una serie di ricerche sì lusinghiera per arrivare a conoscere i processi del morbo e il modo di trattarlo, che fa veramente onore alla medicina moderna. Pure, oseremo noi dirlo? La pratica a malgrado delle osservazioni le più brillanti e seducenti non ha forse ancora avvantaggiato d'un passo. Pare un destino della mente umana che l'opinione incagli ben presto la verità, laddove il criterio s'avvia per raggiungerla. Venga infatti il medico chimiatra alla sezione del cadavere: mille argomenti ei ben tosto ne cava per provare che la morte provenne dalla decomposizione degli umori, dalla loro fermentazione, dalla degenerazione delle parti organizzate. Venga il meccanico, e le stasi, e le raccolte, e l'*error loci* gli forniranno mille ragioni da opporre a chi gli negasse che l'annichilamento vitale è stato cagionato dalla lesione meccanica ed idraulica del circolo. Il vitalista effettua le sue indagini alla sede del principio vitale, e non manca mai di rinvenire lesioni nel cervello, nelle sue dipendenze, nel midollo spinale o nei nervi. Lo stenista, il controstimolista verificano in ogni caso il prodotto della diatesi, tali sono ai loro occhi le masse polipose nel cuore e ne' grossi vasi, le pseudo-membrane, gl'induramenti, gli spandimenti, le cangrene, ec.; insomma lo stesso cadavere lusinga l'occhio indagatore di ognuno, a norma del prisma con cui viene consultato. Così si volge a pregiudizio della scienza lo stesso lume che poteva rischiarezza; l'osservazione guasta il giudizio, in vece di dirigerlo e perfezionarlo; la pazienza e bene spesso ancora l'eroismo del

pratico osservatore van senza frutto, e talvolta anzi con danno in mezzo alle più lusinghiere apparenze delle analisi e delle scoperte. Se io mi dica il vero, lascio il deciderlo a que' pratici che non vengono sì facilmente allucinati dalle apparenze, ed amano di analizzare le cose ed i fatti con quella sobrietà d' induzione e filosofica diffidenza che caratterizzano il vero medico. Quanti guasti organici creduti autori della morte non sono in vece che l'effetto della medesima? Quante volte i fluidi si spandono fuori dei vasi o vi si congelano stagnando sotto gli ultimi aneliti di vita e l'estremo conato della forza tutrice? Eppure, senza far molto caso di queste circostanze, non si esita ad incolparne la flogosi, quasi come ente vitale che avesse colà dissipate le sue ricchezze. Chi s'avviasse di gridare all'abuso del salasso in una grave peripneumonia divenuta mortale, sarebbe ben presto invitato all'autossia cadaverica. Qui si riscontra ogni predizione del medico curante; v'è lo spandimento di linfa nel torace e nel pericardio; v'è l'idropolmone, la epatizzazione, le pseudo-membrane, i tubercoli, le vomiche, la gangrena, ec. Dunque, si dice, la malattia fu infiammatoria, dunque o il salasso è stato parcamente adoperato, o soltanto ha mancato d'effetto per quella amara sentenza, che *contra vim mortis nullum medicamen in hortis*. Ma il salasso era l'unico presidio da cui si poteva sperare il salvamento dell'infermo, e farà d'uopo, in un caso analogo, di andar là più coraggiosamente ancora. Tale è la induzione ch'io sento farsi ogni giorno, e tale è forse il motivo più seducente, per cui si impiega tanto ardimento nel metodo antiflogistico. Or io nel convellere che molti degli accennati guasti sono veramente dovuti al processo flogistico, nell'accusare d'unanime accordo la flogosi che trasse l'ammalato al sepolcro, non so in verun modo accordare la conseguenza che si deduce per riguardo al salasso, e così ragiono: se la cura della flogosi si opera dalla vitalità e non dal salasso (§. 8), se i guasti flogistici non son frenati, impediti o riparati che dalla vitalità medesima, il perseguire quest'ente protettore dell'organizzazione e della vita fino all'esaurimento col

profondere il latice che lo alimenta, è lo stesso che togliere la forza antagonistica, favorire i processi della flogosi, precipitare la macchina animale nel seno della morte. Certamente il salasso fin dove valer potea a frenare l'esaltazione e l'ebrietà del principio vitale, potea ben anche, come di spesso fortunatamente si verifica, conciliare la forza normale e tutrice di essa vitalità, ed ostare perchè la flogosi non rimanesse vittoriosa nel morboso conflitto; ma da che si passarono i limiti del giusto, e colla lusinga di detrarre direttamente la causa prossima della flogosi, in vece di calma si recò difetto e confusione alla potenza vitale, per cui, dessa, rimase incapace al commercio di compensazione colla flogosi, l'istesso salasso ha precipitato i processi della chimica morta in vece di allontanarli. Quindi la presenza della gangrena e degli altri guasti flogistici ne' cadaveri non ratifica punto la eseguita profusione del sangue, e tanto meno protegge l'induzione che l'antiflogistico trattamento sia stato indeciso ed al disotto del bisogno reale. Io vado convinto che l'anatomia patologica sarebbe assai meglio consultata e più ancora utilmente applicata alla pratica, se nella ispezione dei cadaveri si partisse da queste considerazioni.

§. 54. *Polso.* Non si vuole qui istituire un trattato sul polso; si sa quanto si è detto e scritto su tale argomento. Non si può per altro prescindere dal parlare del polso duro e vibrato che sta sempre fra le dita de' medici stenistici, ai quali suggerisce l'uso incessante della lancetta. È duopo ricordarsi che il polso è un giuoco di azione e di reazione fra il sangue e le tonache arteriose. L'azione consiste nell'impulso che il sangue spinto dal cuore comunica alle arterie, impulso che ben tosto andrebbe a perdersi per l'attrito, la divisibilità, gli angoli e la distanza che il sangue deve percorrere, senza la reazione arteriosa che si effettua mediante la forza attiva, la contrazione delle arterie, che ne abbia diversamente opinato Bichat: la quale forza subentrata allo stato di passività o di risalto, in che son poste le tonache arteriose durante l'impulso sanguigno, investe il fluido circolante, lo obbliga a proseguire il suo corso,

e così compensa la forza motrice del cuore che da se sola non avrebbe probabilmente compito il giro della circolazione. Di fatti tal forza di reazione che può ben dirsi *vascolarità*, è più sensibile ed evidente nelle arterie che più si accostano allo stato capillare, e sembra stabilire un patto fra il cuore ed i canali irrigatori, per cui ove la forza dell'uno venga a scemarsi o ad elidersi, vi prestin gli altri maggiore sussidio.

§. 55. Da queste succinte idee sulla circolazione si viene con facilità a dedurre che il medico, esplorando il polso, deve riflettere tanto alla forza impellente del sangue sull'arteria, quanto alla forza costringente dell'arteria sul sangue: ed è sotto questo duplice aspetto eh' egli potrà portare un giusto giudizio sulla vibrazione de' polsi, su quel senso di percossa che gli imprime l'idea di forza, di attività, di risalto vitale (1). Quei medici che non si sentono da tanto per distinguere il polso attivo dal polso reattivo, hanno sbagliato la loro vocazione.

Senza pretendere di mettere avanti il polso come il primo fra i mezzi diagnostici, noi osiamo asserire che la massima parte degli errori che si commettono dai medici *stenistici* emana dal confondersi l'uno e l'altro de' polsi accennati. Che avviene egli del polso nella flogosi? Vibrato e duro quasi sempre, è raro che il salasso lo riduca a giusto ritmo con quella prestezza che si vorrebbe conseguire mediant l'attività della lancetta. L'infiammazione tende sempre a percorrere un certo periodo, e mantiene duro e vibrato il polso per un dato tempo, anche a malgrado del salasso generoso. Supponiamo che il medico si ostini a salassare per sopprimere di botto il processo flogistico: due, tre, quattro salassi al giorno, di libbra ciascheduno, non troncano la malattia: Ecco insorgere il polso di reazione, ed è ben forza andar avanti colla lancetta, poichè la percossa al dito e-

(1) Meritano su questo proposito d'esser consultate le belle cose, che scrisse il Giannini nella sua opera: *Della natura delle febbri*, tom. 1, cap. 3, pag. 253.

esploratore è ancor più sensibile e mordicante di prima. Allora, diminuita la colonna del sangue, oltre alla precipitazione del circolo che si opera per legge idraulica, l'arteria a fine di reagire ed investire la massa che deve spinger oltre, è forzata a maggior costrizione, a più validi sforzi di attività, e percuote di rimbalzo le dita del pratico destandogli un senso di tumulto arterioso, di vibrazione, ch'ei ravvisa per bugiarda e vuota, seppure professa la medicina d'osservazione; se in vece è prevenuto dalla medicina stenistica, o diatesinea, niente di più facile che egli tenga quel polso per iperstenico, polso di diatesi di stimolo, polso da salasso. Guai se la fatale illusione ha luogo! L'ammalato succumbe sotto la mano del flebotomo, perdendovi col polso la vita! Il polso adunque indica molto, consultato col dovuto accorgimento, avvia ed acceca il medico, compromette la vita dell'ammalato quando viene esplorato senza criterio (1). *J'aj en*, dice Naquart, *quelques Medecins et grand nombre d'empiriques qui assuraient n'avoir besoin que du pouls pour reconnaître l'état d'un malade. Cette marche leur donne certain air d'assurance qui impose au public* (*Diction. des scienc. Med.*, tom. XXXVII, pag. 81).

§. 56. *Dolore*. Noi abbiamo già consultato il dolore come fenomeno fisiologico-patologico, il quale disvela la flogosi e le imprime quelle circostanze particolari che mandano a vuoto la reazione vitale, e confermano le nostre idee sulla mutazione del tipo sensitivo. È però buono di qui riprendere su questo proposito qualche considerazione, perchè

(1) „ Fu un lampo talora di fuoco, fu un colpo di sole, o l'urto di rapida corsa che accese una pneumonite, una oftalmite, una angina. „ Non perchè l'infermo si metta in riposo e si corichi in fresco ambiente, e schivi la luce, e largo uso pur faccia di nitrato e di saline, bevande, e si assoggetti a ripetute e sollecite sottrazioni sanguigne, non, perciò, dissi, la già accesa infiammazione di polmone, di fauci e di occhi si arresterà con prontezza... (*Tommasini op. cit.*) „ Hanno essi ben ponderata questa sublime sentenza que' medici, che per approfondire il sangue oltre ogni limite, si fanno forti della autorità dell'illustre professore di Bologna?

Il dolore, a norma delle dominanti dottrine, è ritenuto per una delle principali indicazioni al salasso. *Ubi dolor ibi fluxus*, si va tutto di ripetendo. Dolore, afflusso vitale sono sintomi della flogosi; la flogosi esige il salasso; dunque il rimedio del dolore sta sulla punta della lancetta. Quindi si salassa generosamente nella gotta e nell'artrite, e più si salassa ancora se i tormenti infieriscono dopo le prime deplezioni sanguigne: si salassa profusamente nelle nevralgie, massime nell'ischiate od in quella nevralgia della faccia conosciuta sotto il nome di *tic doloroso*: si salassa la puerpera pei dolori che risente dopo il parto; si salassa nell'emiorania, sia pur dessa d'indole gastrica, od essenzialmente nervosa. In somma non si manca mai di salassare il malato ove egli accusi dolore di qualsiasi natura, su qualsiasi parte, tanto più se il dolore mandò a vuoto qualche leggier tentativo eseguito senza il concorso del flebotomo. Se poi il caso vuole che il dolore, sintomo sincero di orgasmo e di esaltamento vitale, non taccia a dirittura sotto i primi colpi del metodo antislogistico, oppure si risvegli laddove era già stato sopito e calmato, si ritorna con tanta operosità alla lancetta, che l'ammalato è bentosto ridotto all'ultimo esaurimento. Allora, pel torpore in cui la vitalità fu messa, per la mancanza dell'alimento sensitivo che il sangue fornisce ai nervi ed al cervello, il dolore si seda in mezzo anche ai disastri in cui si trova l'economia vitale, e la flogosi, si grida, è vinta, si applaude al coraggio del medico, si festeggia il salvamento dell'ammalato; l'illusione è perfetta. Sì, l'illusione! poichè abbandonato quel dolore al tempo ed ai processi vitali, oppure curato con minore dispendio di sangue o con rimedii più direttamente benefici sulla sensibilità, avrebbe percorso un andamento ben mite, e forse sarebbesi più prontamente dileguato, e sicuramente non avrebbe cagionato tanta rovina nella vita, quanta se ne ebbe dal metodo curativo. Ma non andiamo a destar querele. È nostro scopo d'investigare la verità, non di perseguitare l'errore. Quindi limitiamoci a conchiudere, che tale si apprezza il dolore se si voglia riferirlo alla diatesi Browniana, alla diatesi di

stimolo, peggio poi qualora s'intenda di opporgli il salasso come rimedio diretto ed immediato, sebbene talvolta, sotto date condizioni, lo calmi e lo dilegui.

§. 57. *Cotenna*. Che un medico illuminato e probo insista ed incalzi il morbo colla lancetta, perchè ravvisa solamente la cotenna nel sangue; è cosa che non può sicuramente soddisfare chi sì per poco non ama di approfondire l'alimento vitale. E per verità nessuno può negare che nella maggior parte delle infiammazioni si osservi il fenomeno della cotenna; sebbene da molti contendasi che un tal fenomeno si manifesti esclusivamente nelle infiammazioni e provi la necessità del salasso. Esimendomi dal rimettere in campo le opinioni de' pratici su questo proposito, quasi volgarmente conosciute ed in vario modo apprezzate, esporrò qui soltanto alcune riflessioni che venne mano mano suggerendomi l'attenta disamina di un punto di medicina tanto importante. E nel sostenere con *Stoll* che i segni desunti dal sangue estratto, purchè coincidano cogli altri fenomeni morbosi che accompagnano la flogosi, non sono da dispregiarsi per ben giudicare delle infiammazioni, accordo assai di buon animo che il medico apprezzi la cotenna per uno dei segni che indicano il salasso. Ma sarebbe un vero derogare ai sani principj della scienza, il tener per indicazione del salasso anche la cotenna gelatinosa, giallognola, altissima che presentano alcuni individui affetti da scrofole, da canchero, o da simil genere di *discrasia umorale*. La cotenna veramente patognomonica della flogosi attiva, o come dicono i Browniani, iperstenica, è quella che si presenta sotto forma concentrica, di color perlato e fibrosa. Ma, giova il ripeterlo, anche questo indizio, se non coincide colle altre ragioni che militano pel salasso, non autorizza la ostinazione del cacciar sangue come fra noi talvolta si osserva (1).

(1) Il conto quasi esclusivo in che tengono alcuni medici la cotenna per ravvisare la flogosi, è forse un rancido avanzo della scuola Boheraviana. Fra le gratuite asserzioni del celebre professore Olandese v'era quella, che l'essenza della flogosi risiedesse nella viscidità del sangue, e nella o-

§. 58. L'apparizione della cotenna del sangue è un fenomeno che io amerei di spiegare come siegue. Gli elementi della cotenna che esistevano sicuramente nel sangue, da una più energica elaborazione vitale furono modificati sensibilmente nella loro essenza. La linfa, quel fluido che natura destinò forse per attenuare il sangue e somministrare alle membrane gli opportuni materiali per le loro secrezioni, ricevendo una più cospicua preparazione tanto per parte della accresciuta tonicità delle membrane interessate immediatamente o per relazione nel morbo, quanto per la maggiore calorificazione che si opera nel sistema capillare per la più copiosa e rapida affluenza del sangue, viene maggiormente vitalizzata, ed acquista i caratteri di quella linfa plastica e coescrebibile ch'è vicinissima a passare allo stato di organizzazione. Questa linfa tanto più accresciuta nelle sue proporzioni col sangue, quanto meno ha potuto disporsi in riparazione delle molecole organiche in grazia del morbo perturbatore, venendo estratta unitamente al sangue, tenta, se è lecita l'espressione, di resistere alla morte col giovarsi di tutta la sua vitalità, di tutta la sua forza organica, riunendosi in una pellicola che sembra in qualche modo organizzata. La cotenna in tal guisa operata è un processo non dissimile da quello che effettua le adesioni, crea le pseudo-membrane, e porge un irrefragabile argomento per comprovare non già la flogosi iperstenica e Browniana, siccome la si riguarda comunemente, ma la reazione, la vascolarità, la calorificazione esaltata, il perturbamento delle secrezioni delle membrane. In una parola la cotenna non prova

struzione de' vasi cagionata dalla viscidità medesima. Ognuno scorge che quel grand' uomo travide l'effetto per la causa. Io sarei anche disposto ad accordare ai medici chimici che la cotenna dipende da una più ampia ossigenazione del sangue, siccome è provato che l'ossigeno più s'insinua ne' corpi, quanto è maggiore la triturazione e la divisione che subiscono, ma non si pretenda con ciò di mostrare la cotenna per un segno sicuro della flogosi attiva. Se le altre circostanze non concorrono (io lo ripeto), l'indicazione pel salasso desunta dalla sola cotenna può condurre a gravi errori.

il processo distruttore, la flogosi, se non in quanto è permesso di desumerla dalla corrispondente reazione vitale. Per la qual cosa il criterio desunto dalla cotenna per adoperare il salasso può fornire degli ottimi risultamenti, purchè instituito con temperanza di logica e con estese considerazioni degli altri fenomeni vitali, ma non sarà mai permesso che al medico irriflessivo ed entusiasta di far aprire la vena sulla sola ispezione della cotenna. Ed i medici osservatori conoscono che vi sono degli individui malati che offrono fino agli ultimi aneliti di vita la cotenna, e precisamente la cotenna perlata, concentrica, fibrosa delle infiammazioni, ai quali il salasso profuso troncherebbe più presto la vita, che quel morboso fenomeno. I tisiici, gli aneurismatici, quelli che soffrono infiammazioni nascoste, lente, e croniche, quelli che patiscono mali cutanei attivi, artritide acuta, o cronica, sono in questo caso. A me poi sembra di poter affermare che in generale quanto si esamina e si perscruta nella ispezione del sangue sulla cotenna, altrettanto si passa leggermente sul crassamento e sul siero, che per la loro qualità e quantità, possono fornire degli ottimi indizii per adottare o rigettare il salasso.

§. 59. Secondo le sperienze di *Guersent* (vedi *Dict. des Scien. méd.*, art. *couenne*) sembrerebbe che il calorico non influisse punto nè poco sulla formazione della cotenna. Ma differisce il far agire questo possente principio su d'una massa inerte e pressochè morta, dal modo con cui si comporta nelle sue efficaci combinazioni entro il sistema vivente. In prova che alla formazione della cotenna vi concorre maggiore sviluppo di calorico animale, adduco la presenza di essa cotenna nel sangue tirato ad uomini sani dopo un lungo corso od altro simile penoso esercizio, e l'osservazione del *Giannini* del riscontrarsi talvolta la cotenna durante il caldo del parossismo d'una febbre intermittente, mentre manca nel tempo dell'apiressia. Nell'accordare poi al sistema capillare la facoltà della calorificazione, io non intendo già di attribuire esclusivamente ad esso sistema questo importantissimo fenomeno animale. Abbiavi, se si vo-

le, la sua parte anche il processo chimico di combustione che si suppone nella respirazione; ma difficilmente si potrà negare che la divisibilità, l'attrito e l'azione vitale che il sangue subisce ne' vasi capillari, imprima a questo sangue una buona porzione di quel calorico di cui va fornito, siccome il facile esperimento della strofinazione d'un membro ci addita.

§. 60. *Tolleranza de' rimedj.* Non era sconosciuto agli antichi nostri maestri che gli effetti de' medicamenti introdotti nell'economia animale in tempo di malattia non sono sempre costanti ed identici, e d'un fenomeno che dessi non apprezzavan forse abbastanza, emisero la spiegazione a norma delle varie dottrine che professavano. Egli era però loro affatto sconosciuto, e lo è forse attualmente ancora presso molti stranieri, che dagli effetti dei rimedj si possono avere dei lumi per apprezzare la misura della diatesi, l'intensità della flogosi. È questo un passo (seppure è tale) che la terapia ha fatto eseguire alla pratica sotto la scorta della medicina Italiana, e merita di esser qui alquanto considerato.

Ella è infatti osservazione generalmente vera, che nella massima parte delle malattie arda palese la flogosi, o vi esista occulta e recondita fra la tessitura dei visceri, costituendovi quello stato di perturbamento vitale che molti amano di chiamare flemmasia; è osservazione vera, io diceva, che l'animalato sopporta durante il morbo maggior dose di rimedio, e di lunga mano maggiore, di quella che può tollerare avvicinandosi alla convalescenza, e pervenuto che sia a guarigione. Il qual fenomeno, siccome si verifica tanto per rispetto alle malattie ipersteniche (secondo la patologia Browniana,) quanto per le iposteniche, dà luogo alla famosa teoria del controstimolo da alcuni forse troppo enfaticamente predicata, e da altri assai più stortamente interpretata e peggio ancora combattuta. Ma il fenomeno non è poi sì fattamente indipendente da ogni legge fisiologica e da ogni influenza costituzionale dell'individuo, che autorizzi ad appoggiarvi francamente la diagnosi della infiammazione e la relativa indicazione del salasso. Nè so indurmi a credere col

celebre *Rasori*, che esso sia *circostanza tutta propria dello stato morboso limitata ad esso unicamente, e duri non più di quello che esso duri*. Imperciocchè io domando, perchè un tale, nel pieno godimento della sua salute, vomita per un sol grano d'ipecacuana, ed un tal altro, in parità di circostanza, non ne sente menomamente l'azione? Perchè un ammalato resiste al controstimolo degli estratti virulenti e narcotici, e risente poi quella di un blando purgante; resiste al purgante drastico, e non regge alla nausea ed al vomito per un mezzo grano di tartaro stibiato? Perchè la capacità morbosa pel controstimolo è più marcata ed ostinata nella infiammazione delle membrane che nella flogosi vascolare flemmonosa? Perchè talvolta dura la capacità morbosa, intanto che tutto il resto de' fenomeni morbosi si calma e si dilegua, e viceversa scompare la detta capacità, mentre l'individuo non risente ancora il miglioramento e la riparazione della sua salute? Nè ciò chiedendo, io mi faccio a negare il fatto patologico che ho già detto verificarsi nella maggior parte delle malattie; vorrei solo mostrare una certa riserva nell'ammettere la spiegazione che suol darsi ad esso fatto, e concludere che non si può ancora trarne sufficiente partito per istabilire una novella forma di *diagnosticare le malattie*.

§. 61. Ora, se a me fosse lecito d'interpretare la tolleranza dei rimedj, amerei dedurla dai principj che ho già stabiliti, e la spiegherei nel modo seguente: i rimedj non han manifestato azione evidente nella economia animale, perchè il principio vitale occupato nella reazione col morbo, decomposto ne' primordiali suoi tipi sensitivi, fu poco accessibile alla loro impressione, li lasciò in certo modo inavvertiti, oppure non li sentì che in grazia della forte dose, con cui vennero amministrati. Ma riparaudosi poi la sensibilità organica ed aumentandosi, per così dire, la sfera della reazione, il principio vitale non solo ripelle il morbo, ma si rifiuta agli stessi rimedj che valevano ad eccitarlo ed a modificarlo, perchè gli diventano molesti e perturbatori, non essendo essi più in armonia col giuoco di compensazione che

si debbe effettuare tra la vitalità e la flogosi. L'insensibilità del principio vitale sotto gli agenti medicamentosi propriati si riscontra sopra tutto nelle gravi infiammazioni, si adopera pur lo stimolo od il controstimolo. Ne' tifi, per esempio, la tolleranza de' rimedj procede con egual passo, sia che si usino rimedj stimolanti diffusivi e della massima attività; sia che si esibisca il controstimolo più potente, il drastico più attivo, l'estratto più virulento e stupefaciente. Ammessa pertanto la condizione passiva, in cui si trova la vitalità per non saper rispondere all'azione dei rimedj, sembra potersi fondatamente asserire che la tolleranza loro non è punto inerente alla capacità Rasoriana. La qual capacità vorrebbe essere riguardata come una forza attiva insorta nel morbo che resiste essenzialmente alla impressione degli agenti medicamentosi dotati di una opposta azione, e che è tutta indipendente dalle leggi fisiologiche conosciute.

§. 62. E ben si sa che l'azione de' rimedj non è essenzialmente medicatrice; vale a dire, non sta in essi una virtù specifica che attacchi direttamente il morbo e lo espugni. (Così è almeno de' rimedj che servono ai controstimoli di criterio per la diatesi). La loro azione benefica si sviluppa per la direzione, la scelta e l'uso che opportunamente se farne il pratico; poichè riescono nocivi, non solo ove sieno controindicati dai fenomeni patologici che rappresentano il morbo, ma nocivi e perturbatori li vedi, ove gli adopera nello stato di salute e senza bisogno. Siccome l'artefice che per ricondurre a ritmo una macchina sconcertata sceglie, dirige, ed adopera degli agenti che tagliano, punzano, modificano, aumentano, diminuiscono le parti costituenti essa macchina, e quegli agenti non riescono a riordinare le proporzioni, le meccaniche, gli attributi di questa, se non in quanto la sagacità dell'artefice ha saputo condurli là dove occorrevano e non più oltre; non altrimenti il medico si giova de' presidj terapeutici disperati di azione, atti a distruggere come a costruire o a difendere i tessuti, e gli impiega a norma delle indicazioni, a cui intende di soddisfare. Di fatti se pressochè tutti i rimedj sono per se stessi

agenti perturbatori piuttosto che riparatori dell'ordine vitale; diventano poi veramente riparatori e benefici, qualora il medico sappia debitamente usarne per rimettere in armonia le proprietà vitali, ed allontanare le cause che infestano di presenza il giuoco dei tessuti e degli organi. Se non che l'azione de' rimedj (come quella di ogni altro agente che venga a contatto de' tessuti e degli organi) non è poi sì assoluta, come l'azione degli agenti meccanici che l'artefice adopera pel ristauramento della sua macchina. L'azione loro è relativa alle proprietà vitali, colle quali succede un certo commercio di reciproca attività, relativa alle infinite modificazioni vitali che si riscontrano nell'individuo. Quindi non è poi meraviglia, se anche nello stato di salute si osserva la tolleranza dei rimedj in alcuni individui, ed in alcuni altri una squisitissima avversione; non urta punto col fatto generale della tolleranza morbosa, se un ammalato sente vivamente l'azione del tartaro stibiato, e non avverte quella della digitale e dell'aconito. Quindi è facile lo spiegare, come in alcuni casi di gravissimo morbo riesce indifferente all'individuo sì lo stimolo, che il controstimolo; come sotto la forma risipelatosa appaja più ostinata la tolleranza dei rimedj, che nella forma flemmonosa della flogosi, poichè predominando nella membrana e nella cute la sensibilità organica, la mutazione del tipo sensitivo induce maggiore impotenza e più durevole inerzia del principio vitale. Quindi sarebbe altresì tolta ogni contraddizione che emerge dalla teoria della capacità morbosa Rasoriana, sì per riguardo alla forza d'abitudine dimostrata dai fenomeni fisiologici, o delle idiosincrasie individuali, che ad ogni istante la sana patologia conferma, come per rispetto alle azioni specifiche ed elettive dei rimedj, dalle quali non si può prescindere, senza derogare ai più saldi principj della terapia.

§. 63. Ma comunque vogliasi riguardare il fatto della tolleranza morbosa, lasciando al libero arbitrio di ognuno di vagliare la quistione e di sommetterla ad altra più rigorosa ed imparziale analisi, ciò che importa di riprendere a scandaglio, è il grado di confidenza che l'accennata tolleranza

si merita per regolare l'attività del metodo controstimolante, e soprattutto il salasso profuso ed ardito con cui si suole cimentarla. O si ripone la tolleranza morbosa nella esaltazione delle proprietà vitali, o no. Nel primo caso dessa sanzionerebbe bensì il salasso, come il mezzo più diretto per abbatterla, ma non si potrebbe poi concepire come le proprietà vitali sieno sorde all'azione del controstimolo nella circostanza di dovere più squisitamente sentirlo, imperciocchè nella esaltazione delle proprietà vitali (che suppone necessariamente quella del principio vitale o sensitivo) null'altro di rimarchevole può offrirsi, se non maggiore, più viva e più pronta sensazione sotto l'influenza di qualunque siasi agente esteriore. Nel secondo supposto bisogna poi assegnare al fenomeno una causa, la quale nello stato attuale delle nostre cognizioni io non saprei punto rinvenire nella capacità Rastoriana, che abbiamo già trovata in contraddizione con molti fatti fisiologici, patologici, e terapeutici; non nella diatesi di stimolo dei controstimolisti riformati, il di cui senso è ancor paradossico ed immaginario, ma nel perturbamento, nello squilibrio dei tipi vitali, nella infrazione del normale antagonismo che regge e sostiene la catena dei fenomeni della vita. In questo caso però cessa il fenomeno di deporre esclusivamente pel salasso e pel metodo controstimolante, e non può associarsi ragionevolmente agli altri mezzi diagnostici, che qual mezzo accessorio per ravvisare lo stato morboso, indipendentemente dalla binomia diatesi *browniana* o *controstimolistica*. Dunque, io conchiudo, la tolleranza de' rimedj controstimolanti non autorizza punto l'uso del salasso, e meno poi l'abuso che giornalmente si commette da chi, professando d'altronde la dottrina della reciproca elisione dello stimolo col controstimolo, dovrebbe piuttosto temperare la medicina sanguinaria invece di incoraggiarla.

§. 64. Prima però di dar fine a questo cenno critico tendente non già ad escludere il salasso dalla cura della flogosi, ma a toglierne l'abuso, siami lecito d'indicare un'altra sorgente che mena all'abuso del metodo antiflogistico.

È invalso fra di noi il medico pregiudizio, o dirò meglio, la medica ostinazione, che la flogosi mantenga perenne la diatesi di stimolo, e sia eternamente iperstenica per tutto il suo corso e sotto tutte le possibili combinazioni. Tale opinione è sì strana, quanto sarebbe quella di chi si avvisasse che un uomo in una lunga corsa o giornata di fatica non dovesse sentire la stanchezza e l'esaurimento vitale che lo obbliga a desistere dal lavoro ed a riposarsi. Ognun vede che l'opporre alla flogosi innoltrata il salasso, dovrebbe autorizzare egualmente di amministrarlo per ristoro a chi corre; ed ognun vede altresì quale ne sarebbe l'effetto in ambo i casi: prolungare lo stato morboso nell'uno, aggravare la stanchezza e l'indebolimento nell'altro; sarebbero le inevitabili conseguenze. Chi può non riconoscere le infiammazioni adinamiche per se, che si rifiutano al metodo antiflogistico, massime poi al salasso profuso? Taccio le infiammazioni risipolose che non ammettono il salasso se non per le loro complicazioni, e soglion correre un andamento spontaneo e necessario; ma senza rinunciare al progetto di riassumere a suo tempo questi importanti argomenti, mi limiterò a dire che in ogni caso di flogosi, anche gravissima, perseguire il malato colla lancetta fino alla tomba, o funestarlo fino al compimento delle terminazioni a cui tende la flogosi, è una insana temerità del pratico, che si vuole arrogare una possanza superiore agli umani attributi. Non è egli più filosofico di starsi inoperoso spettatore al tristo spettacolo della morte irreparabile, che di avventurare de' presidj arbitrarj che possono accelerarla?

CAPO OTTAVO

Corollarj pratici.

§. 65. In seguito alle teoriche che abbiamo discusse, presenteremo noi in appoggio de' nostri principj lo zibaldone delle nostre pratiche osservazioni? Seguiremo noi il metodo della maggior parte de' medici scrittori che ci schie-

cherano tante storie mediche, quanti sono i punti teoretici che si avvisano di provare? Noi la pensiamo diversamente. Lasciando da banda la controversia, se le storie appartengano poi alle teoriche, o le teoriche alle storie, ciò che di vero possiamo asserire si è, che la storia di una malattia individuale occupa un punto impercettibile nella sfera dello scibile medico, e non v'è materiale che il medico scrittore possa offrire con vantaggio alla scienza, se non se il compendio, o per meglio dire i punti eminenti della osservazione ch'egli ha potuto fare nella pratica sua generale, durante l'intera sua vita; imperciocchè come potrà farsi il confronto di due casi individuali di malattia, se dal principio del mondo fino a noi non è forse sortito un pajo d'uomini perfettamente uguali? Io non credo adunque di andare ben lungi dal vero, se in vece di battere la strada ordinaria dei medici scrittori, mi faccio a riordinare i fatti generali e più avverati che sono espressi nella somma delle osservazioni da me eseguite; e così, facendo mi avviso di aggiungere ai principj teorici che ho stabiliti tutti que' lumi pratici che possono costantemente verificarsi in ogni caso di malattia, ed in ogni circostanza dell'ammalato.

§. 66. L'idea che mi son fatta del processo flogistico non mi lega necessariamente alla cura così detta antiflogistica. Lascio che alcune flogosi percorrano il mite loro andamento, quasi senza rimedj (gli esantemi). Oppongo degli eccitanti, e degli stimolanti addirittura ad alcune flogosi cangrenose e fulminanti, benchè vi sia esaltazione simulata delle proprietà vitali (carbonchio, alcune parotidi sintomatiche, bubboni pestilenziali). Convengo però, che nella massima parte de' casi di flogosi il metodo antiflogistico corrisponde con frutto, purchè si abbiano di mira le cose seguenti:

1.º I rimedj vanno proporzionati al male; quei medici che per un lieve mal di testa caccian sangue nell'egual modo che si farebbe per una encefalitide, peccano alla guisa di quel magistrato, che s'avvisasse di pronunciare la pena capitale per le mancanze da poco, come per gravi delitti. Abborro l'eccessiva operosità nell'arte di medicare, ma com-

piango chi sempre indeciso e titubante non sa spiegare energia, e va tasteggiando con tema ove l'opportunità è fugace.

2.° Non bisogna mettersi in capo di troneare la flogosi bruscamente, e con quella prontezza con cui si cura, per esempio, l'intermittente colla china. Abbiamo già osservato su questo proposito il divario che passa fra l'una e l'altra guarigione. Il sistema vivente tolto alla influenza morbosa non rientra punto nell'ordine, e nella capacità, come si rimetterebbe un corpo elastico sottratto alla forza che lo premeva, ma non va che per gradi, e progressivamente riassumendo la sua attitudine alla salute.

3.° Non basta l'adoperare alla rinfusa il rimedio con genere debilitante, controstimolante, ec. La terapia va regolata col criterio della attività del rimedio, della forza sua elettiva sui tessuti e sugli organi, delle idiosincrasie dell'ammalato, e della sua suscettività alla abitudine.

4.° Passati certi confini (che non possono però determinarsi che dal pratico curante) il metodo antislogistico va abbandonato, e non può offerire che danno laddove venga protratto con troppa ostinazione, tuttochè vi esistano ancora dei segni che manifestano la presenza della flogosi. Si consultino senza prevenzione i fatti pratici nelle lunghe ottalmie, nelle ostinate dissenterie, e simili, e si vedrà di quanto si scostino dal vero que' medici che professano una dottrina opposta.

§. 67. La risoluzione del processo flogistico è il primo scopo a cui si debbe mirare. Perciò la cura debb'essere ben pronta, energica e coraggiosa. Ma non andiamo però sì oltre, come talvolta si costuma. Il pratico, quando consulta i suoi lumi e la sua coscienza, è avvertito da una ispirazione, direi quasi divina, che conviene arrestarsi: *sunt certi denique fines* (1). L'idea di risolvere l'infiammazione non è

(1) „ *Atque hinc Clinicus magnis fluctuat curarum undis in quocunque gravis inflammationis casu, verendum enim, neque injuriâ, ne diathesis hyperstenica parvo, inopinatoque negotio, in oppositam transiliat, tum quando detractio sanguinis modus in*

però sempre la migliore. Se il pratico arriva tardi, o che la flogosi sia di quelle che tendono ad un'altra terminazione, l'ostinarsi a risolverla è un errore che spesso costa la vita al malato. Allorchè e per le giornate di malattia, e per il carattere della infiammazione, e per la natura dei tessuti e degli organi la suppurazione, o qualunque siasi altra terminazione è decisa, io amo meglio lasciare che l'esito spontaneo si compia, in vece di azzardare de'presidj che possono mandar a malè le crisi salutari che la natura promove. Quanti peripneumonici si salverebbero, se in vece di assalirli con tanta profusione del metodo antislogistico onde evitare la suppurazione del polmone, i pratici si accontentassero, dopo i migliori soccorsi prestati, di starsi inoperosi spettatori ai processi critici che si vanno preparando! È più raro il caso che il malato resista ai timedj, portati oltre i confini del giusto, che non sopravviva ai tubercoli, alle vomiche polmonari, ed agli spandimenti acquosi nel torace.

La cancrena istessa, quando è inevitabile, non bisogna cercar di rimuoverla colla ostinazione del metodo antislogistico. Se l'individuo viene esinanito di vitalità, d'onde tirerà egli poi le risorse per riparare i danni di quel processo distruttore?

§. 68. Ogni pratico sa apprezzare le indicazioni da prefiggersi per curare la flogosi: rimuovere le cause che la destarono e la mantengono; togliere o mandare a buon fine il processo morboso. Nel primo caso egli agisca direttamente, e dirò quasi, di prima mano, sia che rimuova meccanicamente le cause morbose, o che le distrugga coi presidj dotati di una forza specifica. Così avviene estraendo una spina dal dito, o distruggendo col mercurio il virus sifilitico. Nel secondo caso egli non ha alcuna influenza direttamente sa-

„ *caute prætergrèditur.* (*vid. prima linea Tipografia medica Agri-
Ticinensis, auctore Sjro Borda. Papiae, 1816.* „) Tanta filosofica circospezione addita la vera sorgente della pratica sommatamente felice del l'insigne professore di Pavia, e dovrebbe ispirare ai medici faccendieri quella prudente diffidenza che si richiede al ben fare.

lutare, che per mezzo della vitalità sulla quale, e non sul morbo, propriamente si dirige ogni suo presidio. Su questo punto ci siamo già diffusamente pronunciati, e valga il ricordarsene (§. 7). Giova però il ripetere che tutto il merito e l'abilità del pratico per risolvere il processo flogistico sta nel riordinare il tipo vitale, e nel mettere a ritmo i movimenti esaltati, o depressi, o perturbati del principio conservatore della vita, acciocchè si effettui il giuoco di compensazione tra i due principj antagonistici, dai quali dipende l'armonia organica, la salute. Poichè questo giuoco di compensazione, di equilibrio tra le due forze antagonistiche non è già da tener in conto di una operazione meccanica, a cui si possa con sicurezza, e facilità applicare un calcolo adeguato. Nella fisica viva, la somma de' fenomeni dipendendo da mille combinazioni, da infinite modificazioni, da innumerevoli e non ancor ben determinati rapporti fra i tessuti e gli organi, non succede come nella fisica morta, ove la legge è semplice, appoggiata a punti fissi, invariabile ed assoluta, ove l'effetto siegue necessariamente e con immutabile andamento la causa. E perciò non varrà il credere che ove sorge la flogosi, basti per ridurla a giusta compensazione un maggior concorso di potenza vitale. Se ciò fosse, non si capirebbe come non avesse ad essere sì tosto estinta, dacchè il dolore, la tensione, il calore, la febbre annunciano aumento di vitalità nella parte infiammata. L'analisi delle funzioni vitali ci appalesa, che l'esercizio di esse funzioni non si compie già in ragione della dose di vitalità che affluisce sull'organo, ma bensì a norma della placida e regolare distribuzione, o in altri termini, a norma della regolare operazione del tipo sensitivo affetto al tessuto primordiale dell'organo. Quindi ove l'afflusso del principio conservatore sia disordinato, inaffine coi tessuti, tumultuante, la sua benefica influenza si disperde, si rompono i rapporti di antagonismo reciproco colla flogosi, e questa procede vittoriosa, e l'organizzazione nella ebbrietà di vita in cui si trova, subisce non ostante i danni del principio distruttore, i processi della chimica morta. Quindi la reazione vitale non

diventa propriamente attiva sul morbo, che allorquando, riposta la vitalità nei limiti del normale di lei scompartimento, agisce col tipo sensitivo organico, e distende placidamente la sua forza sulla compage organica, ed il suo antagonismo sulla flogosi.

§. 69. La cura va altresì modificata a norma degli organi che sono compresi nel morbo. Se i rimedj, come abbiamo accennato, hanno la loro forza elettiva sui tessuti e sugli organi, questi hanno pure la loro idiosincrasia pei rimedj; e non va senza danno la pratica di chi amà prescindere da queste considerazioni. L'azione del ghiaccio, che il cervello sopporta con tanto giovamento nella encefalite, è mal sentita dal polmone nella peripneumonia; la vescica infiammata si rifiuta al contatto dell'acqua tepida, la congiuntiva non soffre quello dell'olio, sebbene queste stesse sostanze sieno benefiche nella infiammazioni degli altri organi. Alcuni organi sono più tenaci degli altri, nel sostenere il processo flogistico; lo stesso salasso non è egualmente efficace nella infiammazione di questo come di quell'altro organo. In generale gli organi secretorii sentono meno il beneficio del salasso degli organi destinati alle funzioni di primo ordine. Il fatto emerge egli dalla flogosi risipelatosa che prevale per solito sulle superficie secernenti, o dall'essere gli organi di primo ordine i serbatoi del principio vitale, e più direttamente medicati col far cessare il disordine idraulico? Comunque egli siasi, non è però men vero che il cuore, il cervello ed il polmone (1) sono meno tenaci della flogosi, e senton meglio l'influenza salutare del salasso di quello che facciano gli organi secernenti tutti, come sarebbero il ventricolo, il fegato, ec. Forse vi milita un'altra ragione, La medicazio-

(1) Qui si allude al parenchima polmonare soltanto; poichè il sistema membranoso di questo viscere, costituendo un organo secretorio, diventa anch'esso sommamente tenace della flogosi; la qual circostanza dissolve l'essenziale differenza che sussiste tra la peripneumonia e la cutanale, sì per rispetto al loro corso ed alle loro terminazioni, come per l'attività della cura che loro si addice.

ne degli organi a semplice parénchima, come il cervello, il polmone ed il cuore, è compita, ridotta che siasi la dinamica vitale a giusto ritmo; quella degli organi secernenti ab-
bisogna di più tempo per riordinare il meccanismo della funzione già scomposto dall'error di luogo succeduto ne' vasi bianchi. Del resto i vantaggi, che si hanno nelle infiammazioni degli organi accennati, non compensan punto il grave pericolo che corrono per l'offesa delle loro funzioni essenzialmente necessarie alla vita.

§. 70. Importantissima per la pratica è la considerazione delle forme flogistiche, la quale val quanto la modificazione della flogosi ne' tessuti primordiali. Il flemmone esige una cura più spedita e più coraggiosa che la risipola. Non perchè si tratti della dinamica proporzione del *maius et minus*, chè la risipola è spesso anzi più minaccevole e proelive alla cancrena del flemmone. Ma perchè a correggere il disordine idraulico del sistema irrigatore basta la sottrazione; perchè la reazione essendo più animale nel flemmone, è d'uopo procurarle al più presto la calma, altrimenti non regge la vitalità a tanto e sì inutile dispendio. All'opposto nella risipola il metodo di cura debb' essere più aspettativo. In essa non valgono le evacuazioni sanguigne, perchè l'*error loci* ha luogo ne' vasi bianchi, i quali ben poco si risentono delle modificazioni dinamiche indotte nel sistema irrigatore. Nell'uno quindi il salasso generoso decimando la vascolarità, e con essa la decomposizione del tipo sensitivo organico, riconduce ben tosto l'equilibrio vitale o la salute. Nell'altra riescono utili l'istigazione delle membrane affini, gli sgravj, dirò così de' vasi bianchi, onde provocare la sensibilità organica a riprendere la sua normale attività sulla parte infiammata, per conseguenza il giro della medicazione è più lungo.

§. 71. Ognuno sa apprezzare la risipola ed il flemmone che si sviluppano sulla superficie del corpo, ivi il medico trova i segni positivi che li caratterizzano. Ma quando la flogosi arde nelle cavità e sugli organi interni, allora non si hanno di loro che i segni razionali. Questi segni, già il dici-
mo, non si appalesano che pei sintomi della reazione ge-

nerale, per la febbre. Quante flogosi lente e proditorie vanno inavvertite dal pratico e dal malato istesso; perchè non risvegliossi in esse la febbre che ne è l'ordinaria spia? Si scoprono poi dei mali organici imprevisi, delle raccolte morbose, e si accusano le discrasie, i morbi ereditarij, le cause occulte, senza badare che quelle lesioni emergono dalla fonte comune, dall'ente generale promotore d'ogni disordine organico e vitale.

Ove pertanto io rinvenga un malato attaccato da febbre la quale (siasi annunciata o no con intenso freddo, angustie precordiali, &c.) percorra un periodo continente, con senso di calore aumentato, con turgore vascolare straordinario, che dia alla pelle una consistenza insolita, al polso un carattere duro, vibrato e frequente, alla fisionomia quella tinta vivace che si sviluppa in ogni genere di esaltazione, agli occhi un insolito scintillare, al respiro un senso di riscaldamento e di ansietà, al cervello oppressione e tumulto di idee, io vi ravviso la sinoca, e con essa il processo flemmonoso, benchè non veggia palese il tessuto o l'organo sul quale si è sviluppata la flogosi (§. 46). Imperciocchè, per determinare poi la sede del morbo è d'uopo rivolgersi alla lesione delle funzioni, ai sintomi di reazione locale, propria d'ciaschedun organo, sui quali si fonda la cognizione delle infiammazioni speciali. La risipola interna al contrario va riconosciuta dalla febbre, diremo noi membranosa. Brividi intercorrenti, alternative di calor mordicante alla pelle più che nell'interno del corpo, remissione di sintomi, polsi irritati ed ineguali, fisionomia abbattuta, o scolorata, o iniettata inegualmente e per intervalli, disordine nelle secrezioni, nella respirazione acceleramento, e talvolta oppressione sono i sintomi che svelano il processo flogistico delle membrane generali come quello che investe la cute. Tutto il rimanente de' fenomeni che accompagnano l'una o l'altra forma morbosa, non sono in verun modo essenziali, e non valgono che per far apprezzare l'intensità, la sede, la diuturnità del morbo, la gradazione della reciproca compensazione dei principj antagonistici, la maggiore o minore decomposizione de' tipi sen-

sitivi, le modificazioni organiche succedute, i rapporti di connessione, d'affinità, di simpatia, di reciprocità degli organi e dei tessuti. In somma gli elementi del processo flemmonoso nel tessuto vascolare, quelli del processo risipelatoso nelle membrane costituiscono gli elementi degli altri morbi in apparenza disparati, ma in sostanza congeneri, che si offrono tuttodì nella pratica medica.

§. 72. Io non nego le crisi, ma non credo alla ricorrenza de' giorni critici, meno poi alla influenza dei giorni dispari. Certo egli è un chiuder l'occhio all'evidenza il non voler ravvisare la crisi in quei movimenti vitali, ed in que' fatti patologici che precedono ed accompagnano la soluzione del morbo. Ma egli è altresì un abusare dei fatti medesimi il credere assolutamente necessaria la crisi per la guarigione della infiammazione. Spesso, come abbiamo accennato, si recupera la salute per semplice estinzione del processo morboso. È però innegabile che talvolta riordinandosi i tipi vitali secondo la normale economia, ripellesi con impeto la materia che la chimica morta aveva resa morbosa, durante la sua influenza. Ciò ha luogo ordinariamente nell'atto che si decide il conflitto tra la vitalità e la flogosi. Ecco perchè la crisi precede di poco la soluzione del morbo. Nessun fenomeno patologico prova meglio questo conflitto tra i due principj antagonistici, sia prospera od avversa la crisi. La flogosi flemmonosa subisce per solito la crisi anche prospera, fra il tumulto maggiore delle proprietà vitali: sembra che natura si giovi in quel punto di tutta la sua energia. Al contrario la flogosi risipelatosa passa alla crisi con più calma e maggior tempo, e pare preparata con minor dispendio vitale. Guai se il pratico si lascia abbagliare dalle turbe illusorie che insorgono durante l'avvenimento della crisi! Difficilmente risparmierebbe la vita dell'ammalato. La crisi è per lo più sanguigna nella flogosi flemmonosa, mucosa nella risipola. Così la peripneumonia, l'encefalitide, l'epatitide, la splenitide, la metritide, ec., vanno a buon termine sotto l'epistassi, il flusso emorroidale e la menorragia, mentre la gastritide, la catarrale, la cistitide, l'enteritide, la menin-

gittide, l'artritide, ec. si risolvono al comparire della diarrea, dei sudori, delle urine sedimentose, dell'espettorazione, ec. Anche la suppurazione è una sorta di crisi, ma locale: ognuno sa come, espulso che sia il pus, la reazione vitale rientra nei limiti delle sue normali operazioni. Il medico favorisce la crisi, se dirige i suoi presidj verso il fine ove tende la forza vitale. Sta a lui di deciderla talvolta, anzi di supplirvi artificialmente. Così una emissione di sangue a tempo, favorisce o supplisce alla emorragia spontanea, così il purgante, il diaforetico, il diuretico, il vescicante promuovono la crisi naturale o la imitano. Ecco un'altra ragione per propendere al salasso nella flogosi flemmonosa, ai purganti o simili nella risipola. In generale però sotto gli sforzi critici le medicazioni debbono essere poche, e regolate con somma circospezione, perchè non è in nostro potere di indovinare con assoluta certezza ove e per qual mezzo si effettuerà il critico profluvio. E perciò un purgante attivo amministrato nel tempo o poco prima della diaforesi, può arrestare quella crisi salutare. Se la crisi non si opera a suo tempo o viene interrotta, ricomincia il processo morboso con maggiore pericolo del malato, perchè la vitalità va sempre più piegando sotto il dominio del principio distruttore.

§. 73. Ove avvenga che a malgrado de' soccorsi prestati, il morbo tenda alla distruzione, qual debb'essere il nostro contegno? Cangiar metodo curativo? Rinforzare quello già adoperato? Starsene inoperosi? Sono quesiti che non si possono sciogliere che all'atto pratico. Vero è, che percorsa inutilmente una strada, è lecito di tentarne un'altra, ma siamo noi ben sicuri d'essere arrivati fin dove occorreva, o di non averne oltrepassati i limiti? Qui è dove il giudizio del pratico e la di lui dottrina vengono messi alla prova (1).

(1) Nelle circostanze più gravi della flogosi, laddove ogni ragionevole presidio non ha sortito alcun effetto, un medico ipocratico lascia perire l'ammalato piuttosto che arrischiare di ammazzarlo. Si danno però dei casi ove un medico più ardito ottiene de' successi, imperati *quos ratio non restituit, temeritas adjuvat* (Celso). C'è pertanto il pro ed il

Qualunque siasi il partito che si prende, non è lecito di illudere affatto il malato sulla sua situazione, meno ancora di gettarlo all'ultima disperazione collo schierargli sott'occhio l'imminente pericolo. Biasimo quel medico, il quale promettendo sempre al malato dei successi, che non è poi capace di conseguire, lo accompagna fino al sepolcro colle fallaci lusinghe di una sicura guarigione, ma non so compatire quell'altro che si affretta di troncargli le ultime speranze dell'infermo pel barbaro orgoglio di mostrarsi un buon pronosticatore.

Intanto, se la chimica morta prevale, si vede accrescer sempre il disordine de' vitali processi, e divenir muta la sensibilità ad ogni genere di presidj. In ogni caso si muore per cancrena. Noi abbiamo già accennato press' a poco come succeda il trionfo della chimica morta sulla viva (§. 17); il modo poi più o meno violento con cui succede non costituisce alcuna differenza della morte.

§. 74. Ma se il male piega a buon fine, chi può esprimere la consolazione del medico, massime, se la coscienza lo persuade di avervi contribuito co' suoi presidi? L'amma-

contra anche su questo argomento, come su tutte le cose umane. Per rispetto al cangiar metodo o all'adottarne uno in contraddizione colla comune esperienza, trova il medico talvolta in se stesso degli intimi suggerimenti che gli preparano l'evento di prodigiose cure. La storia seguente cade al proposito. Una signora sortiva appena da una gravissima malattia che fu colpita da un fierissimo patema d'animo. Bientosto tutta la sua macchina si sconvolge; e si trova in due giorni sull'orlo del sepolcro. Ebbe ne' primi istanti stramenti convulsivi, vomito, tosse, dolori spasmodici al basso ventre, e questi sintomi crebbero a tanto, che nel secondo giorno apparve il volvolo accompagnato dal più terribile corredo de' sintomi. Il ventre grandemente tumefatto non soffriva la benchè menoma pressione; il vomito stercoraceo alternava col singhiozzo; un senso di fuoco interno tormentava l'ammalata; le estremità fredde, i polsi esili, lo sguardo smarrito, tutto insomma annunziava una prossima fine. Inutili erano stati i soccorsi che a norma della comune esperienza se le erano prestati. In tanto frangente un segreto istinto mi suggerisce il muschio, la mia opinione sulla flogosi (§. 12) corroborò la forza di quel presentimento, e il muschio operò una guarigione sorprendente.

fatto solo è al disopra del medico in quell'istante. Egli, che da uno stato di sovrano abbattimento, e pei dolori, e pei processi abnormi d'ogni sorta, che disturbavano la sua economia vitale, sente un certo cangiamento interno che lo ristora e gli addita l'imminente ritorno della sua salute. La febbre va declinando, e con essa declinano i sintomi più cospicui delle lesioni degli organi e dei tessuti. Riordinasi il normale scompartimento dei tipi sensitivi, le funzioni interrotte, disturbate, od impervertite si rimettono nel loro corso naturale, anzi stabiliscono fra di loro una efficace cospirazione per estinguere affatto ogni preponderanza del principio distruttore, e per eliminare la materia morbosa che la chimica morta aveva già elaborata nella economia animale. Il viso diminuisce la fisionomia del morbo, e riprende i delineamenti soliti e naturali. I polsi rallentansi, si espandono, si mostrano ubbidienti al tatto. La pelle perde l'asprezza, il turgore morboso, o quel rilasciamento che assume ne' morbi di opposta dinamica; riacquista invece quella naturale tonicità, quel senso piacevole di morbidezza che il pratico esercitato apprezza per uno dei sintomi più sicuri della convalescenza, si disquama, se durante il morbo ebbe luogo l'apparizione di qualche esantema; si ripulisce la lingua; si ravviva lo sguardo; si rinvigoriscono i muscoli; si risveglia l'attività delle parti genitali; ritorna l'appetito, il sonno, la regolarità delle escrezioni; finalmente il principio vitale rientra nel pieno godimento de' suoi attributi. Lo stato della convalescenza va rispettato. Si tosto che il principio vitale mostra la sua preponderanza sul morbo, indica altresì che non ha più bisogno d'ajuto. Le scariche fecali si fanno spontanee e senza stenti, le orine escono con facilità e con sollievo; il sudore si effettua senza sforzo e con tutta la calma vitale; i processi d'assimilazione sono rapidi ed efficaci: perchè frapporti importuni in tanto benefico e vitale travaglio? Perchè disturbare coi rimedj purganti, diuretici, diaforetici, stimolanti, ec., il risarcimento che va naturalmente operandosi in ogni molecola organica? Il sistema dei medici faccendieri di inondare coi rimedj fino al gorgozzule i conva-

Iescenti è tanto inopportuno, quanto è funesta la loro opereziosità durante il corso della malattia. Per accelerare la sanità, per estinguere de' rimasugli di flogosi che più non esistono, e spesso ancora per premunire i malati contro le ricadute, o le insidie del male supposto frenato dalla forza dei rimedj, ma non ancor vinto, si tengono in uno stato forzato di malattia certi individui che andrebbero prosperando sotto gli occhi di un medico riservato e prudente, il quale si accontentasse di dirigere lo sviluppo della energia vitale con poche savie prescrizioni di Igiene.

CAPO NONO

Corollarj terapeutici.

§. 75. V'è pel processo flogistico un trattamento dinamico, esterno e locale, ed un trattamento interno od universale. Le indicazioni però sono eguali; scemare o sopprimere la reazione vitale eccessiva ed innormale; dirigerla o modificarla, se disordinata o decomposta; eccitarla, proteggerla ed attivarla, ove sia languida, inerte ed insufficiente; ecco le risorse che possiamo ricavare dalla terapia.

Si potrebbe dire che la terapia è nelle mani del medico, come un capitale di monete di diverso valore nelle mani di un negoziante (1). Tutti i presidj terapeutici, siccome tutte le monete possono corrispondere al buon esito delle speculazioni, ma questo buon esito dipende dal savio discernimento con cui si amministrano tanto i presidj terapeutici, quanto le specie monetarie. La scienza del cambio anima le speculazioni dell'uno, quella del principio vitale presiede alle operazioni dell'altro. E in quella guisa, che fa-

(1) Il lettore mi sarà cortese se abuso forse delle similitudini, che per un medico consumato diventano inutili, anzi stucchevoli, ma sulla lusinga che questo mio lavoro possa cadere in mano anche ai non medici, non ho saputo esimermi dal cercare ogni via per appianare l'intelligenza delle mie idee.

rebbe assai male i suoi affari il negoziante che intendesse di appoggiare il suo traffico essenzialmente al valor nominale delle monete, coglierebbe più spine che rose quel medico che si avvisasse di medicare esclusivamente dietro il criterio degli agenti terapeutici. La scala del cambio, le modificazioni che subisce per l'influenza de' tempi e de' luoghi, i rapporti commerciali diversi, e pel genio delle nazioni, e per le vicende fisiche, politiche e morali, porgono al perspicace negoziante tanta probabilità al buon esito delle sue speculazioni, quanta ne cava il medico per la cura della flogosi dalle considerazioni del principio vitale in tutta l'estensione de' suoi attributi, vale a dire desumendo l'indicazione terapeutica dalla gradazione di esso principio, dalla posizione in cui si trova rispettivamente al morbo, dalle modificazioni, che riceve pei tessuti e per gli organi, e dalle influenze accessorie che vi esercitano l'età, il sesso, il temperamento, le cause morbose, ec. Dunque la terapia empirica non è sì lodevole e benefica come si pretende anche al dì d'oggi da uomini d'altronde ben rispettabili e saggi; ed oso dire che è ancor più erroneo, e contrario alla buona filosofia il mirare a stabilire un edificio teoretico sul valor nominale dei mezzi terapeutici; valore che sarà forse mai sempre ipotetico, o per lo meno subordinato ad infinite mutazioni.

Proviamoci non pertanto di passare in rivista i principali mezzi terapeutici, che noi mettiamo in uso in occasione di processo flogistico, consideriamoli a norma dei principj fisiologici e patologici che abbiamo stabiliti. Non si può forse ragionare anche in terapia?

§. 76. *Cura esterna: topici freddi ed astringenti, caldi ed emollienti.*

Comincerò dal considerare i rimedj locali che si oppongono alla flogosi; perchè quando essa è esterna, anche il volgo tostamente la medica, ed è quasi un istinto quello di coprire una parte infiammata con una sostanza medicamentosa. Non è però mia intenzione di discendere ne' dettagli terapeutici per rispetto alle modificazioni speciali, tanto delle forme flogistiche, come dei tessuti e degli organi. Il poco

già addotto su questi argomenti valga per l'interpretazione della terapia speciale. Intendo io intanto di misurare con un solo sguardo le indicazioni generali che ci porge la flogosi, come le azioni generali che ci manifestano gli agenti che prestiamo alla vitalità. Ora la prima quistione, che si presenta nella considerazione della cura esterna della flogosi è questa; perchè la flogosi è vinta talvolta dai topici freddi ed astringenti, tal'altra dagli emollienti, caldi, e rilascianti? Noi non sapremmo ravvisare più plausibile spiegazione di questi fatti che l'esperienza di ogni tempo sanziona, di quella che naturalmente emana dai nostri premessi principj, e così ragioniamo: appena che il principio flogistico attacchi le parti organiche, occorre di opporgli sufficiente potenza vitale per distruggerlo; ma l'effetto della prima azione dell'ente morboso, essendo quello di decomporre i tipi vitali in modo che la reazione, benchè energica ed esaltata, non armonizzi più coi tessuti subordinati alla vitalità, e vada perduta l'efficace di lei influenza sulla organizzazione, i topici freddi ed astringenti calmano il disordine della reazione rintuzzando e sedando la sensibilità animale, mentre lasciano sussistere, anzi proteggono fino a un certo segno la sensibilità organica; per cui si accresce contro la flogosi la potenza antagonistica, che le contende la decomposizione dei tessuti organici. Egli è in tal modo che la esperienza sanziona i topici freddi nelle infiammazioni di quegli organi, ne quali prevalendo il tipo animale, come il cervello, i testicoli, gli occhi, ec., preme il tener depressa la reazione animale, e il favorire invece i movimenti organici, onde la reazione sia salutare e conservatrice. Certamente che una flogosi violenta e grave non sarà sufficientemente espugnata dalla sola lenta e sproporzionata reazione organica che si opera durante l'influenza medicamentosa de' topici freddi ed astringenti, imperciocchè reggono in fisica animale le leggi dinamiche come in meccanica; ed è perciò che questi topici segnatamente giovano nelle infiammazioni lente, o ne' primordj delle gravi, ed in quelle che si accendono nei tessuti dotati di poca vitalità, come per esempio ne' ligamenti, ne' tendini, nelle car-

tilagii, ec., ove l'esaltazione della sensibilità animale per poca che sia fa tacere la reazione organica. E quale altra miglior spiegazione potrà darsi dell'azione benefica del freddo; di quella che si può desumere dalla accennata sua proprietà di calmare, istupidire od esaurire la sensibilità animale, senza detrarre punto alla sensibilità organica, anzi proteggendola col provocar blaudamente la tonicità delle membrane, col produrre l'increspamento del sistema vascolare, e coll'ostare alla lesione idraulica, che si compie nel processo flogistico? Che poi sia ragionevole l'attribuire al freddo l'azione composta da noi enunciata, lo provano i fatti patologici che si possono giornalmente contemplare; lo prova la zoonomia coll'esempio degli abitanti del Nord più nutriti, e meglio conformati di quelli del mezzogiorno, coll'esempio degli animali letargici, a' quali sospende il freddo la sensibilità animale, l'organica non già; lo prova la storia intiera della natura, che ci ragguaglia della lussureggiante vegetazione de' paesi freddi, della immensa popolazione delle acque de' mari settentrionali, della progressiva cristallizzazione, e mineralizzazione della materia; combinazioni mirabili, che di certo emanano anch'esse dalla forza universale organica, od aggregatrice dell'universo. E se il freddo portato fino allo stato di gelo arriva a sospendere anche i movimenti organici, ed a porre la materia in uno stato di arenamento, o di inerzia vitale, tronca esso pure i processi della chimica morta, e facendo cessare ogni materiale fenomeno, pone per così dire la natura in un eterno riposo.

§. 77. Or come conciliare la benefica influenza de' topici molliativi e caldi coll'anzidetto sulla azione del freddo? Nulla avvi in natura di più diametralmente opposto del caldo e del freddo, e nulla di più avverato quanto l'efficacia di questi contrarj elementi nel trattamento della flogosi. Spieghino i medici stenisti, stimolisti, diatesisti, questo terapeutico problema! Negheranno essi che il calorico sia uno stimolo? Ma tutti i fenomeni dell'universo attestano la facoltà stimolante di questo principio vivificatore. Ricorreranno essi allo specioso argomento dello stimolo difettivo? Ma quale

stimolo più difettivo del freddo che pur non conviene ove i
 topici caldi e mollitivi sono vantaggiosi. A me sembra di
 spiegare il problema con molta verisimiglianza, qualora per
 buona s'abbia la dottrina che esposi intorno alla flogosi. Gio-
 vana, io dico, le cose umide, rilascianti e calde, in vece
 dei topici freddi ed astringenti, là dove la flogosi abbia in-
 fluito su i tessuti organici in modo da associare alla lesione
 dei tipi e delle proprietà vitali una riflessibile idraulica aber-
 razione degli umori, ed una pari modificazione morbosa del-
 la compage organica. In tale patologica condizione, sia che
 i fluidi circolanti ristagnino ne' loro canali, o che sieno ver-
 sati nel tessuto cellulare, ove subiscono per gradi i processi
 della chimica morta; sia che i nervi distesi e compressi dal-
 lo spandimento dei liquidi rimangano incapaci a secernere tan-
 ta forza organica, quanta richiedesi per mettere in bilancio
 la forza flogistica, il calor blando di un topico umido e mol-
 litivo si insinua assai opportunamente a diluire od a mante-
 ner fluidi i versamenti, e le congestioni umorali, onde abi-
 litarli ad essere ricondotti con più prontezza e facilità nel-
 l'alvo della circolazione, mentre attivando la secrezione lo-
 cale della sensibilità organica; coll'allontanare, mediante la
 specifica sua proprietà di diradare i corpi, la pressione me-
 canica sui nervi, perviene a promuovere quella benefica rea-
 zione vitale che in vista di siffatta condizione patologica in-
 darno si sarebbe aspettata dalla applicazione del freddo. La
 qual reazione o perviene a soggiogare il principio flogistico,
 e riconducendo vittoriosa al circolo i fluidi stagnanti o stra-
 vasati, compie la cura detta per risoluzione; o non riesce a
 tanto ed è obbligata a transigere, per così dire, colla flogosi,
 e si riduce allora alle altre terminazioni del processo
 flogistico, terminazioni che più si allontanano dal circolo vi-
 tale, quanto maggiore è l'influenza che la flogosi vi conser-
 va (§. 5.). Dunque il freddo egualmente che il caldo gio-
 vano nel processo flogistico, non però in parità di circostan-
 ze. Il freddo (ripetiamolo) facendo tacere i movimenti di-
 sordinati della vitalità, non aggiunge punto di energia, non
 stimola come si disse, e si nega a vicenda nelle mediche

scuole Browniane, ma lascia tacitamente operare la forza organica, sospendendo o rallentando la sensibilità animale, seppure non rallenta fors' anche essenzialmente i movimenti distruttori della flogosi. Il caldo promovendo, ed accrescendo la forza vitale, sebbene acceleri gli stessi movimenti del principio flogistico, fornisce maggior reazione, rende il conflitto più energico senza dubbio, ma subordinato alla vitalità. Quindi, se non risolve prestamente la flogosi, abilita, decide e sostiene la vitalità nei processi critici che le è d'uopo di istituire, quindi si adoperano di preferenza i topici caldi e mollitivi in que' casi ne' quali preme di vedere l'esito della flogosi, ed ove è indifferente il promuovere la suppurazione, se si presuma il male tanto inoltrato da non essere sì facilmente risoluto colle applicazioni fredde. Sul conto però de' topici mollitivi e caldi, e massime de' cataplasmi di tal natura, pel di cui abuso vennero più volte redarguiti i chirurghi, aggiungerò di volo che ancor non sembrami sufficientemente purgata la pratica chirurgica. Io ho costantemente verificato che le parti di loro natura impazienti della sensibilità animale, come sono i ligamenti, le apponevrosi, i tendini, le cartilagini, ec., benchè colpite da flogosi flemmonosa, tollerano assai difficilmente i cataplasmi molli e caldi; siccome anche gli organi già troppo ricchi di sensibilità animale, come gli occhi, i testicoli, il cervello, ec., perchè di soverchio risale in essi coi topici caldi e mollitivi questo tipo vitale, che non è punto opportuno a soggiogare la flogosi. Ed io vorrei pertanto che detti topici non venissero applicati alle accennate parti che colla mira di promuovere il processo della suppurazione, andando persuaso che per la risoluzione di tante flogosi articolari, reumatiche, gotose, ec., coll' escluderli dalla suppellettile terapeutica, si otterrebbero risultamenti ancor più soddisfacenti di quelli che per loro mezzo si potrebbero conseguire.

§. 78. *Topici stimolanti.* I medici che negano l'infiammazione *astenica*, credono essi o negano che i topici stimolanti, come sono lo spirito di vino, l'etere, l'oppio, l'ammoniaca possano giovare nel processo flogistico? Se cre-

sono, come faranno armonizzare i fatti colla dottrina ridevuta dello stimolo, e massime colle idee della diatesi perenne? Si potrebbe forse spingere tant'oltre lo spirito di sistema da ridurre alla classe de' controstimoli anche le accennate sostanze, come si è pensato di fare colla china? Se negano, bisognerà che adducano delle buone ragioni contro i fatti che vengono ogni dì sanzionati dalla esperienza chirurgica. E chi non sa che il volgo arresta spesso il patereccio incipiente coll'immergere il dito nell'acqua bollente? L'oppio sana le morsicature avvelenate degli insetti, l'etere e lo spirito di vino giovano ne' reumatismi passivi, ed è nota *lip-pis et tonsoribus* l'utilità del linimento volatile canforato, ec., ne' mali di questa specie. E se egli è raro di dover addirittura adoperare questi agenti terapeutici stimolanti nel primo sviluppo del processo flogistico, ciò è dovuto al raro caso di riscontrarvi esaurita la potenza vitale, piuttosto che esaltata e decomposta ne' suoi tipi. Ma procedendo oltre, anche l'infiammazione attiva, difficilmente si vince del tutto, pria che la vitalità non passi a quella condizione passiva che esige l'aiuto de' topici stimolanti ed eccitanti. Così le ottalmie, le blenorragie, le dissenterie, lo stesso flemmone esterno che ha percorso un andamento grave, le angine, le infiammazioni articolari, ec., si dileguano poi del tutto sotto l'influenza de' topici di cui si ragiona. Se i medici consultassero su questo particolare la chirurgia, dalla quale, siccome si è già notato, si debbono esclusivamente desumere le nozioni opportune per apprezzare la flogosi nel suo andamento, e l'utilità de' presidj da opporlesi, cesserebbe l'erronea perseveranza nel sostenere la diatesi perenne della flogosi, e con essa l'error più fatale ancora di veder protratto il metodo antiflogistico attivo nelle epoche passive della vitalità.

§. 79. *Sgorgamenti vascolari*. *L'error loci*, la lesione idraulica del circolo che succede nel processo flogistico, esigono talvolta de' presidj meccanici che hanno una influenza diretta sui vasi. All'uol, qui alle sanguisughe ed alle copette, mezzi locali che l'arte impiega a tal uopo.

Sul conto delle sanguisughe io vedo al dì d'oggi tanta deferenza tra' pratici, che stimo prezzo d'opra l'intrattenermi alcun poco. Egli è ben certo che questi vermi sanguivori rendono degli importantissimi servizi alla pratica, e ne rendono talvolta dei sì eminenti, che superano di lunga mano tutti i presidj dell'arte. Ma è poi sufficientemente sanzionata l'estensione enorme della confidenza che loro si presta, e l'uso quasi universale in cui son poste? Io penso che le dottrine mediche che ora sono in voga, portino all'abuso delle sanguisughe, come a quello del salasso, sebbene alcuni fra i medici Botalliani affettino un certo disprezzo per questi animali, troppo pigri per secondare l'attività che soglion essi impiegare nel trattamento antiflogistico.

Ad ogni modo è ingiusto il negare il posto distinto che questi animali si meritano fra i migliori agenti curativi della flogosi, allorchè la loro applicazione è calcolata con giusto criterio. Ho veduto più d'una volta rincrudelire la flogosi dietro la loro applicazione, perchè invece di disanguare, occorreva lasciar correre la reazione vitale o proteggerla e provocarla; ma nulla provano quei fatti in contrario alle sanguisughe, chè non di loro, ma del medico fu la colpa: non è senza avvedimento che vanno applicate, anche laddove occorre la sanguigna. L'effetto loro essendo quello di un salasso locale, la loro utilità dipende dalle circostanze che accompagnano la flogosi. Imperciocchè ove questa non turba che la vitalità locale della parte su di cui si è accesa, l'immediata applicazione delle sanguisughe, facendo cessare il disordine idraulico, riconduce ai giusti tipi la sensibilità, e promuove la risoluzione del processo flogistico; ma ove il turbamento, l'orgasmo, l'esaltazione vitale si propaga per essa a tutta l'economia, d'onde ha luogo poi la febbre e l'universale perturbamento vitale, allora inconcludente, inutile e talvolta anche dannoso è il presidio delle sole sanguisughe, perchè il disordine idraulico e l'aberrazione vitale richieggono soccorsi più decisi, pronti e generali. I medici pratici sanno perfettamente apprezzare questi fatti, che l'esperienza costantemente sanziona. Ma qui non istà ogni avvertenza sul

conto delle sanguisughe: perchè vie meglio corrispondano alla loro indicazione è d'uopo di serbare le seguenti norme:

1.° La quantità delle sanguisughe debb'essere proporzionata al salasso locale che si vuol praticare, senza lasciar di riflettere che il loro effetto varia a norma della loro grossezza, della loro voracità, della stagione in cui si adoperano, della pelle che debbono ferire. La circostanza più importante che fa variare i loro effetti, dipende però dalla superficie e dalla regione del corpo ove vengono applicate. Ognuno sa che ai contorni dell'ano con sei sanguisughe si può ottenere un salasso profuso fino anche al deliquio, mentre venti e trenta di questi animali applicati agli arti appena conguagliano ne' casi ordinarii un mediocre salasso. Anche alle orbite il flusso maggiore che promovono esime dal moltiplicarne eccessivamente il numero.

Io soglio calcolare che su gli arti e sul tronco ogni sanguisuga estrae presso a poco mezz' oncia di sangue; un'oncia in vicinanza delle orbite; tre o quattr' once nei contorni dell'ano, bene inteso, calcolato il sangue che cola dopo il loro succhiamento, mediante le pratiche conosciute. Una sola sanguisuga applicata ad una gengiva mi ha posto in inquietudine per l'incessante sullicidio di sangue che ha promosso.

2.° L'applicazione di questi animali non debbe esser fatta immediatamente sul luogo infiammato, ma nei contorni, affinchè pria del vantaggio, la parte non senta il danno che arrecano collo stimolo della loro morsicatura. Questa precauzione ci esime anche dall'inconveniente di veder prolungarsi la flogosi per l'irritazione permanentè che mantengono le piccole ferite di questi vermi, anche più giorni dopo la loro applicazione, e ci offre la opportunità di adoperare sulla parte infiammata tutti i topici che potrebbero essere indicati, senza che le morsicature il contendano. Inoltre è opinione di uomini ragguardevoli, appoggiata alle sane leggi della fisiologia e della patologia, che le sanguisughe durante il loro succhiamento producano un flusso maggiore di sangue ne' vasi capillari, e che possano perciò in qualche caso au-

mentare il disordine idraulico ove son messe, in vece di ripararlo.

3.^o La medicazione delle picciole ferite, massime quando seguitano a dar sangue contro l'intenzione del chirurgo, che ne ha già ottenuto quanto ne occorreva al bisogno, va fatta evitando possibilmente le sostanze acri ed astringenti che sì comunemente si impiegano, altrimenti s'arrischia di perdere tutto il frutto dello sgorgo sanguigno per l'irritazione che si opera in quelle piaguzze. Più d'una volta ho veduto maggior danno che utile dalle sanguisughe, in forza della irriazione consecutiva praticata dai materassi di filaccie con colofonia, o dall'esca da fuoco che si imponevano alla parte per arrestare lo stillicidio del sangue. L'espeliente più sicuro per evitare un simile inconveniente è quello di calcolare ben bene, e congruare la quantità delle sanguisughe da apporsi, colla quantità del sangue che possono far scolare fino alla spontanea cessazione dello stillicidio. E quando l'emorragia non è molto grave, anche il solo tener esposta la parte all'aria atmosferica basta a far coagulare il sangue sull'orlo delle picciole ferite, e ad arrestarne la sortita. Che se l'ostinazione della emorragia è tale da imporre qualche inquietudine, io preferisco che si tocchino le morsicature con un'acqua stitica alluminosa, che assai di rado manca di effetto, piuttosto che impiegare de' mezzi meccanici, i quali irritano permanentemente la parte, ed aggiungono forse più incentivo, che non si trasse d'utile dalla deplezione sanguigna per la flogosi. *Richerand*, in un caso di refrattaria emorragia, non esitò a cauterizzarle col fuoco. Abbiansi adunque le sanguisughe fra i mezzi più validi e sicuri nella cura della flogosi; ma nelle flogosi soltanto, che non hanno propagato più oltre della località l'esaltazione ed il turbamento della forza vitale, oppure in quelle, i di cui effetti furono confinati alla località, mediante il salasso generale preventivo. Ma non si pretenda ch'elleno egualmente giovino nelle flogosi passive, nelle quali oltre al danno della incongrua emissione sanguigna, si fa sentire assai l'ingiuria delle morsicature. Ho veduto queste morsicature passare ben anche al-

la gangrena in soggetti scorbutici e sfiniti, ne quali la vita era sì da poco, che in vece di sottrazione, avrebbe richiesto aumento ed elevazione di forza.

§. 80. *Coppette*. Hanno bel dire alcuni pratici, essere le coppette tagliate un meschino equivalente al salasso, ed arrecare più dolore che sollievo, ed abborrirle qual presidio crudele nelle persone sensibili e delicate. Senza pretendere di rivendicare a questa chirurgica operazione il giusto merito che le si addice, io non esito ad asserire, che lasciandola seppellir nell'oblio, come pare effettuarsi a poco a poco fra di noi, si perde un mezzo pronto ed efficace per la cura di alcune flogistiche magagne, al cui confronto non reggono nè il salasso, nè le sanguisughe. Le coppette tagliate oltre al vomamento sanguigno che procurano, eccitano l'azione dei vasi capillari, la vascolarità, e promuovono in tal guisa la secrezione della sensibilità organica. Per tal modo prestano utilissimo sussidio nelle flogosi lente ed antiche, negli infarimenti vascolari, nelle reumatisme; nelle artrodynie, ove è manifesta la passività de' vasi capillari. In molti casi anzi lasciandole incruente, non forniscono che la scossa salutare ai vasi ed ai nervi, ne smovono gli umori stagnanti, e porgono de' successi non brillanti per dir vero, ma non affatto spregevoli. Peccato che i nostri flebotomi facciano per lo più l'operazione con poca diligenza, massime quando si accingono alle scarificazioni! Ben pochi ancora son muniti di quell'a macchinetta *ad hoc* (*scrocco*), che risparmia molto incomodo al malato, e compie d'un tratto l'operazione.

Una circostanza ben degna di riflessione tanto per rispetto alle coppette tagliate, quanto per le sanguisughe è quella che per loro mezzo si scarica non solo il sangue dai vasi capillari rossi, ma anche molta linfa dai vasi capillari bianchi, e si soddisfa in tal guisa anche alla indicazione di riordinare il circolo in tutto il sistema capillare, locchè non è punto indifferente pel buon esito della cura.

§. 81. *Vescicanti*. Io riduco allo scorgimento vascolare, più che a medicazione dinamica, anche l'azione de' vescicanti. Le dispute sull'azione loro stimolante o controsti-

molante, la deferenza o l'avversione in cui li tengono varii insigni pratici, le opinioni contrarie che corrono anche al dì d'oggi sul loro modo di agire, non mi distolgono da questo pensiero. Un vescicante raduna sotto l'epidermide una raccolta sierosa; non son io sufficientemente autorizzato a dire, che il vescicante è un presidio pei vasi capillari bianchi, atto a promoverè lo sgravio della linfa che in essi stagna o scorre? Ma e l'irritazione delle cantaridi? E lo stimolo? Gridan altri: e il controstimolo? E l'azione specifica, ec.? Tutte queste azioni possono verificarsi, nè io qui intendo di oppugnarle, ma pretendo soltanto di stabilire che la principale modificazione, la vera medica zione che i vescicanti effettuano sui tessuti, è inerente allo sgor-gamento sieroso che promovono dai vasi capillari bianchi. Di fatti il vescicante è pel siero o per la linfa, ciò che le sanguisughe sono pel sangue. Lo stimolo, l'irritazione, o qualunque altra azione vogliasi supporre durante il tempo che rimane applicato, non è che una circostanza fugace, siccome lieve per l'ordinario e passeggero il danno della morsicatura delle mignatte in confronto della medicazione che prestano. Ove occorra adunque di agire nel senso di liberare i capillari bianchi dall'aggravio degli umori, sieno questi soltanto esuberanti, o leggiermente viziati, i vescicanti, non solo scaricano l'umore che attirano e raccolgono sotto l'epidermide, ma rendono altresì famelici i vasi linfatici, per modo che il loro assorbimento si fa più attivo ed importante. Considerati sotto quest'aspetto i vescicanti mostrano un'azione sulla cute analoga a quella de' purganti drastici sugli intestini. Gli uni e gli altri irritano al primo contatto la superficie su di cui sono applicati; ma il versamento sieroso che effettuano, compensa a larga mano lo stimolo della loro prima impressione, lo compensa meglio ancora il moversi per concatenazione il sistema linfatico a più energica azione. Non v'è pratico che ignori la differenza che passa fra gli effetti di un vescicante limitato alla sola impressione rubefacente, e quelli di un vescicante lasciato fino al compimento dello sgravio sieroso. Qual meraviglia adunque, se

il vescicante applicato anche sul luogo infiammato, in vece di incrudelire la flogosi, la scema e talvolta la risolve? Fino dai primi anni della mia pratica ho fatto giovevole uso di questi presidj topicamente applicati ove arde la flogosi, e l'ho fatto, non tanto sulla fede di qualche autore che in quei tempi li preconizzava, forse con troppo entusiasmo, ma sul criterio della loro azione, siccome qui si espone, ed ho perseverato in questa pratica che giammai ebbi smentita da cattivo esito. E però, non alla flogosi flemmonosa io opposi direttamente il vescicante (che in quella lo sgorgo sanguigno assai meglio corrisponde), ma alla flogosi risipelatosa, perchè in essa il sistema de' vasi bianchi essendo essenzialmente attaccato dal morbo, il vescicante mostra tanta virtù benefica, quanta ne ostende il salasso pel flemmone. I bubboni lenti, le congestioni del tessuto cellulare, l'istessa risipola cutanea ubbidiscono mirabilmente a questo presidio. Pare, che pel di lui mezzo la vitalità anticipi la crisi del processo flogistico, ed estingua più prontamente la flogosi. Di fatti la crisi della risipola esterna è, *dal majus al minus*, simile agli effetti del vescicante; e le stesse suppurazioni delle ghiandole linfatiche e del tessuto cellulare affetti da flogosi risipelacea, non differiscono molto dal versamento sieroso promesso da quello.

§. 82. Oltre all'azione topica e direttamente efficace, il vescicante possiede ancor quella di giovare nelle flogosi profonde e lontane. Si è altrove accennato come nella flogosi erisipelatosa convenga spesso eccitare le membrane affini a quelle interessate nel morbo; perchè l'armonia d'azione che fra il sistema membranoso sussiste, l'identità del tessuto, e la diretta continuazione delle membrane la mette in una reciproca dipendenza, sì pel diffondersi scambievolmente le azioni nocive, come pel soccorrersi colle potenze benefiche. Il vescicante adunque, o suscitando il processo critico artificiale, o eccitando la vascolarità della cute e l'azione speciale del sistema assorbente, propaga la sua azione sulle membrane profonde, o sia che provochi in esse la vascolarità opportuna, sia che derivi dalle medesime il principio

morboso, stabilendo per esso un movimento eccentrico, ci porge dei fatti che attestano esser egli un presidio anche da questo lato prezioso e sommamente utile. Per la qual cosa non erravan sempre i nostri antichi, come si è preteso, quando associavano il vescicante al salasso, od agli altri rimedj così detti antiflogistici. Ed io non lascio di adottar di buon' ora i vescicanti nelle catarrali, nelle enteritidi, nelle artriti, di, ec., perchè la forma ordinariamente erisipelatosa di quelle flogosi indica l'*error loci* ne' vasi capillari bianchi, ed il bisogno delle evacuazioni linfatichè di preferenza alle sanguigne, se tuttavia per la struttura del viscere, o per l'associarvisi della forma flemmonosa, non giudico di far precedere il salasso, o di celebrarlo promiscuamente.

§. 83. *Escare e fomicoli*. Si curano de' processi flogistici subdoli, lenti e cronici anche colle escare e co' fomicoli. La loro azione non differisce da quella de' vescicanti che per la intensità: eccitare il sistema capillare a maggiori funzioni, derivare la reazione vitale sulla parte ammalata, aprire un nuovo adito nella economia vitale agli umori che sono viziati dalla chimica morta, son questi i vantaggi che dessi possono offrire. Allorchè dominava la medicina chimica si fecè un grande abuso degli emuntorj; furono poi quasi affatto sbanditi, quando insorsero le dottrine della dinamica vitale; ma i medici che stanno ai fatti, e mal si piegano ai sistemi, gli han sempre tenuti nel giusto pregio. Chi può negare i successi, talvolta inaspettati e maravigliosi, che i fomicoli e le escare fornirono? La spina bifida, la cifosi paralitica, l'ischio, la paraplegia, i tumori bianchi, gli ascessi linfatici, e tante altre pressochè immedicabili magagne non hanno eglino spesso ubbidito a questi presidj?

§. 84. Vi sonò pare delle medicazioni topiche derivanti dalle virtù specifiche delle sostanze che si impiegano. Siccome però la loro principale azione si estende sulle cause particolari che determinano la flogosi e non sulla vitalità o sulla flogosi medesima, così non devono esse annoverarsi fra i mezzi che la chirurgia oppone alla flogosi in corso.

Or dunque riassumendo le cose succintamente esposte in-

all' 9120

torno la cura topica delle infiammazioni, restano fissate le basi che sembrano coincidere perfettamente colle premesse nostre intorno all' indole ed all' andamento della flogosi, e intorno alle proprietà vitali ed al modo con cui il principio conservatore sottrae l'organica compage dagli attacchi distruttori della chimica morta. Si fanno cessare i movimenti disordinati della sensibilità animale mediante i topici freddi e gli astringenti, quando è da sperarsi sufficiente al conflitto la sensibilità organica ordinaria; si aumentano i movimenti vitali col mezzo de' topici caldi, promovendo una più abbondante secrezione locale della sensibilità organica, allorchè il principio flogistico esige maggior reazione vitale; si suscita, protegge, ed attiva la vitalità cogli stimolanti, se esaurita dessa nel morboso conflitto, inclina a cedere i tessuti organici alla chimica morta; promovesi lo sgorgamento de' vasi rossi e de' vasi bianchi, ove convenga togliere il disordine idraulico che è il primo atto ingiurioso della flogosi contro i tessuti; si approfitta della identità dei tessuti e della affinità delle loro funzioni per alleggerire dalla influenza flogistica le parti affette anche da lontano. I particolari schiarimenti che ognuno di questi punti terapeutici esigerebbe, sarebbero qui fuori di luogo, dovendo essi appartenere ad un trattato speciale, di cui non è scopo per ora.

CAPO DECIMO

Cura interna.

§. 85. Qual metodica classificazione seguiremo noi per indicare i mezzi terapeutici che si adoperano per la cura interna della flogosi?

L' ammettere con molti de' moderni dogmatici browniani puri o riformati, che le azioni degli agenti esteriori si facciano essenzialmente sentire su tutta la sfera della economia vitale, perchè attaccano un principio solo ed indivisibile, come è l'eccitabilità browniana, è un chiuder l'occhio alla giornaliera esperienza che ci mostra da un lato le particolari pro-

prietà od attitudini de' tessuti, dall'altro le affinità, le idiosincrasie, le operazioni speciali degli agenti esteriori. Di fatti, concesso che gli enti esteriori si propaghino il più delle volte in modo da estendere una influenza generale su tutta l'economia vivente, non è men vero che si fondino essi, per così dire, un centro d'azione, d'onde si diffondono nel circolo della vita, e che alcuni ve n'abbia, i quali esclusivamente si facciano sentire ad uno o più organi, senza che il resto dell'economia se n'avveda. La luce non agisce specificamente che sul nervo ottico; il cuore e le grosse arterie non sentono l'elettricità metallica, l'aria atmosferica si fa particolarmente sentire dal polmone, ec.: chi oserà poi negare l'azione elettiva delle cantarelle e del nitro sulle vie urinarie, del tartaro stibiato sul ventricolo, della digitale sul cuore, dell'oppio sui nervi, ec.? Che s'è d'uopo di ammettere le azioni speciali delle varie potenze esteriori poste a contatto degli organi e de' tessuti, come mai si dovrà credere che queste azioni speciali possano esclusivamente emanare dalle proprietà loro assegnate di stimolo o contrastimolo? Pretendere che il tartaro stibiato, la gommagotta, il calomelano, ec., sieno dotati di una azione consimile a quella dell'aconito, del lauro ceraso, della belladonna è un sovvertire la terapia nell'egual modo che si sconvolge la patologia col sostenere l'identità della diatesi in ogni flogosi. Se noi non possiamo sentire che nella gradazione del forte e del debole, come avviene che percepiamo tanti distinti suoni, tanti variati colori, tante differenze di superficie, tanti diversi sapori? Non dovrebbe ella, la nostra vita, come la condizione morbosa essere circoscritta entro i limiti del forte e del debole, dello stimolo e del contrastimolo? In quale strana monotonia, se così fosse, non sarebbe gettato l'animale? Nella guisa adunque che il principio vitale si comporta nello stato sano, non può a meno di agire nello stato di malattia, vale a dire rispondendo in modo vario e multiplice alle impressioni del morbo e delle sostanze terapeutiche, colle quali si viene in di lui ajuto. L'esame che noi abbiamo fatto dei tipi vitali, delle proprietà dei tessuti, dei rapporti

degli organi, e le stesse facoltà elettive e parziali degli agenti esteriori che qui si accennano, ci esimono dall'entrare in una discussione, la quale ci obbligherebbe a ripetere molte delle cose già ventilate nel decorso di quest'opericciuola, e farebbe forse retrocedere di un passo i sostenitori della binomia diatesi: innoltriamoci pertanto nelle nostre ricerche.

§. 86. L'azione dinamica de' presidj terapeutici si riferisce alla sensibilità organica, oppure alla unità sensitiva del principio della vita. Una classificazione de' rimedj interni modellata su queste basi ci sembra la più consentanea ai fatti terapeutici che l'esperienza giornalmente ci porge. Alla sensibilità animale si riferiscono segnatamente le azioni de' rimedj stimolanti, narcotici o sedativi; la sensibilità organica risponde alle medicazioni purganti, sudorifere, diuretiche, toniche, &c.; l'unità sensitiva è affetta in ogni caso, perchè ella è l'espressione medesima del principio vitale, ma sente particolarmente le impressioni delle sostanze eccitanti, o deprimenti e deletere (chiaminsi pure, se così piace, controstimolanti), la di cui azione non passa dai tipi alla unità, ma dall'unità sensitiva ai tipi. Un piano terapeutico sarebbe questo da prestarsi a molte nuove ed importantissime discussioni; ma fedeli al nostro proposito noi non faremo che percorrerlo rapidamente, lasciando al lettore anche per questo lato un vasto orizzonte da contemplare da se medesimo.

§. 87. Prima però di entrare nell'esame distinto di ciascuna classe degli agenti terapeutici, siami lecito di toccare un punto, sul quale comunemente si passa con indifferenza. Le materie introdotte nello stomaco vanno esse a medicare gli organi portate in circolo come furono ingojate, oppure vi subiscono preventivamente il processo della digestione? Si suppone dai fisiologi che le sostanze minerali passino indecomposte pel circolo della vita, mentre le sostanze vegetabili sono poste in circolo assimilate e vitalizzate. In appoggio a questa opinione regge l'esperienza del non prestare il regno minerale alcun alimento per gli animali, e del corrompersi bentosto e digerirsi le sostanze vegetabili che vengono

rinchiuse nello stomaco? Ma e chi trovò il mercurio, l'antimonio, l'arsenico nel sangue di quegli animali a cui furono queste sostanze minerali propinate? Bisogna dire che i reattivi impiegati in tali ricerche sieno non del tutto sicuri, o che le particelle minerali sommamente divise si sottraggano alle chimiche affinità, oppure che anche le sostanze minerali ricevano dalla vitalità certe modificazioni, che le tolgono dalla influenza diretta della chimica morta, e le pongono in una condizione ibrida, tra la materia organizzata e la materia inerte. E se prestiamo fede ad *Humboldt*, i selvaggi d'America che si nutrono di limo ovvero di una specie di creta, qualora non fornisca loro quella terra tanta quantità di insetti da somministrare un sostentamento animale, proverebbero che le sostanze minerali, non solo sentono l'influenza della potenza vitale senza passare per la scala dei vegetabili, ma sono altresì suscettibili di vera assimilazione animale. Dall'altra parte anche i vegetabili non sono totalmente assimilati in modo da perdere essenzialmente ogni carattere loro particolare. Si sa come molti di essi facciano sentire il loro particolare odore nelle secrezioni, e come altri tingano de' loro colori anche le ossa. Riflettasi ancora che le sostanze più facilmente assimilate sono bensì ottime per la nutrizione, ma sviluppano poca o nessuna facoltà medicamentosa, siccome egli è facile il convincersi colla esperienza. Da tutto ciò io mi credo autorizzato per ritenere come assai consentaneo al vero, che le sostanze terapeutiche sieno minerali, sieno vegetabili, sviluppano la loro attività medicamentosa, non già assolutamente digerite ed assimilate nella guisa degli alimenti, ma portate in circolo modificate, come dissi, e rese ibride dal principio vitale, e dotate sempre dei principj particolari che sortirono dalla loro natura. La quale cosa è tanto più verisimile, in quantochè l'azione de' rimedj suol farsi sentire assai più presto del tempo richiesto per la loro digestione ed assimilazione, nè è così pronta da lasciar credere che venga assorbita in natura e portata in circolo senza alcuna modificazione vitale.

CAPO UNDECIMO

Presidj terapeutici che operano sulla sensibilità animale.

§. 88. *Oleosì mucillagginosi*. Noi esporremo per primo questa sorta di agenti medicamentosi, perchè son ovvj nella pratica, e presto ed aggradevolmente vengono sentiti dal principio vitale in forza del tipo sensitivo a cui si riferiscono.

L'azione di questi rimedj non è già deprimente o controstimolante nel senso de' medici diatesisti. Quale azione dinamica possono spiegare certe sostanze che tendono ad intromettersi, per così dire, come moderatori neutri tra gli agenti esteriori e la vitalità? E pertanto si legano gli oleosi, mucillagginosi, involventi, ec., sì colle sostanze stimolanti, eccitanti, ec., come colle deprimenti e deletere. Amministrati soli, forniscono al sistema capillare i materiali per la secrezione di una vernice mollitiva, colla quale si difende la sensibilità animale dall'azione degli enti nocivi, se ne frena l'orgasmo e si osta alla relativa decomposizione della sensibilità organica. L'azione di questi presidj è adunque più topica che generale, più materiale che dinamica; e comunque poca e blanda, non è poi del tutto spregevole. Si danno anzi delle occasioni, nelle quali essi rendono de' servigi importantissimi. Quante volte i più energici rimedj restano al disotto della gomma arabica nel calmare gli spasimi destati da una flogosi intestinale o vescicale? Del resto stanno le cose per queste sostanze, massime per gli oleosi, come per ogni altro terapeutico presidio; oltre certi limiti, manifestano anch'esse una azione più o meno perturbatrice e dinamica, perchè sortendo dagli armonici rapporti della economia vitale, suscitano de' movimenti più o meno disordinati, e sembrano irritare piuttostochè addolcire il senso alle parti.

§. 89. *Stimolanti*. Distinguo gli stimolanti dagli eccitanti. Questi determinano le azioni generali della potenza vi-

tale, quegli svegliano primordialmente la sensibilità animale. Tutte le sostanze atte a destare il dolore, come il piacere, sono stimolanti, vale a dire manifestano la loro impressione sui nervi appartenenti al tipo sensitivo animale prima di diffondersi alla unità vitale. Non è però sempre necessaria l'esaltazione della sensibilità animale per dinotare le qualità stimolanti degli agenti terapeutici; anche un debole accorgimento basta per segnare l'azione dello stimolo. Gli stimolanti sono gli agenti che convengono di rado nel processo flogistico, perchè la sensibilità animale, trovandosi in essa ordinariamente esaltata, non è punto confacente ad aumentare lo sbilancio de' tipi vitali. Ma nelle flogosi subdole o maligne, laddove si operano tacitamente i guasti flogistici senza che la vitalità gli avverta, o dove per la diuturnità e la prevalenza del morbo è resa impotente ad una sufficiente reazione, gli stimolanti riescono sommaramente benefici, perchè scuotendo la sensibilità animale, che è la sentinella, per così dire, della vita, risvegliano altresì il principio vitale medesimo e provocano la di lui reazione.

§. 90. L'azione stimolante varia ne' suoi effetti a norma della sua durata e della sua intensità. Abbiamo già fatto osservare che la sensibilità animale non regge alla continuità d'azione; ed esige interruzione e riposo, mentre ella, sorto bentosto da' suoi normali attributi, allorquando l'agente esteriore che la affetta, non istà in armonia colla di lei capacità di sentire. Questa incontrastabile osservazione ci porge la più plausibile spiegazione della varietà degli effetti che provengono dalla varietà degli stimoli alla economia vitale. Finchè lo stimolo è sentito entro i rapporti della attività e della esaltazione, produrrà il dolore o il massimo piacere, ma la percezione sarà sempre quella dello stimolo, gli effetti saran sempre identici alla causa. Sì tosto però che o per troppa intensità o per continuazione eccessiva, si rompe il circolo della corrispondenza sensitiva collo stimolo, allora la confusione, il perturbamento, l'assopimento della sensibilità animale trae seco il disordine, l'avvilimento o il tumulto del principio vitale intiero, e gli effetti non corrispondon più al-

l'azione stimolante: si pronuncia in vece uno stato di abbattimento, di impotenza universale, che i Browniani hanno chiamato debolezza indiretta. Ma questa condizione patologica non va confusa col *narcotismo*, colla calma, che alcuni agenti terapeutici producono in grazia di particolari principj di cui sono dotati, essendo ben diversa la posizione del principio vitale e la modificazione dei tipi sensitivi sotto l'influenza degli agenti narcotici, e calmanti. Dunque il vino, l'ammoniaca, l'alcoole, gli eteri, la canfora, gli aromi, l'elettricità, i patemi d'animo sì piacevoli che tristi sono stimolanti, perchè insinnano la loro virtù attiva col mezzo del tipo animale, e sono per conseguenza avvertiti prima che sviluppino la loro forza dinamica sulla economia vitale; a differenza degli eccitanti, i quali, come vedremo, estendono la loro influenza sul principio della vita affettando simultaneamente l'unità sensitiva.

§. 91. *Narcotici, o sedativi*: Molte sono le sostanze terapeutiche più o meno dotate della facoltà di sedare od assopire la sensibilità animale; l'oppio, trovandosi al primo anello della catena di queste sostanze, formerà l'oggetto principale delle nostre considerazioni, le quali potranno essere interpretate anche per ciò che spetta alle sostanze congeneri. Da che Brown esclamò: *opium me hercle non sedat*, fu lanciato l'anatema da' suoi seguaci contro tutti i clinici che s'avvisavano di associare questa sostanza agli altri presidj così detti antiflogistici; quindi si rise ancora della pratica di molti tra gli insigni medici de' tempi trapassati, e si stabilì il canone, che l'oppio essenzialmente stimolante fosse sempre nocivo in vece d'esser utile indistintamente in ogni processo flogistico. Questa incompatibile riforma dura ancora rigorosamente presso di noi in Lombardia, anche fra i medici che rinunziarono al brownismo; benchè ne' paesi oltramontani si associa omai senza esitare l'oppio al salasso, purchè il caso lo richiegga.

Non è ch'io voglia preconizzare l'oppio in tutte le infiammazioni attive, dove la reazione essendo già per se impotente, ed in tale ebbrietà il principio vitale da non op-

porre efficace antagonismo al principio morboso, l'oppio non farebbe che aggravare la condizione dell'ammalato: oso soltanto sostenere, che lo sbandirlo da ogni caso di flogosi è un rinunziare ad uno de' più validi soccorsi, è un errore che toglie assai di splendore alla medicina, e sfronda di molti allori il medico pratico. Perchè tale asserzione appaja vera ed incontrastabile, analizziamo brevemente gli effetti dell'oppio nell'economia vitale.

§. 92. È stata paragonata l'azione dell'oppio a quella del vino, vale a dire, si è creduto che l'assopimento, la calma, il narcotismo, che egli induce a dose un po' innoltrata, fossero identici alla ebbrietà, al perturbamento, alla impotenza vitale, che deriva dall'azione eccessiva del vino. Questa opinione, s'io mal non m'appongo, è totalmente erronea e contraria alla sana osservazione. Di fatti basterebbe domandarne degli schiarimenti a quei tali che hanno avuto occasione di provare gli effetti nocivi dell'uno e dell'altro. Il vino si fa sentire con un senso di caldo al ventricolo, accelera la circolazione de' vasi grossi, come de' vasi capillari, accelera parimenti ed attiva la respirazione, anima la fisionomia, inspira petulanza ed energia, muove le secrezioni e le escrezioni, locchè indica l'esaltazione della unità vitale; e non è che dopo lo sviluppo ed il decorso degli indicati fenomeni, che getta il sistema vivente in uno stato di stanchezza e di esaurimento vitale, che non tarda però a ripararsi, e lascia luogo a un pronto e perfetto ristabilimento in salute. L'oppio all'incontro non ostende gli effetti dello stimolo; nessun senso di esaltazione precede la sua azione narcotica, e se arriva a rendere più sensibile la circolazione nel polso e nelle grosse arterie, una matura riflessione ci rivela che il sistema universale punto non partecipa di quella esaltazione; l'oppressione del respiro, la sospensione delle evacuazioni, la pigrizia morale che infonde, tutto insomma il sistema altrimenti affetto che dal vino, provano che indipendentemente dalla facoltà narcotica e sedativa, anche l'azione primitiva dell'oppio, seppure non è gratuitamente supposta, non può riferirsi ad azione di

stimolo (1). Ed in vero egli seda il tumulto vitale, ed induce ben anche il *narcotismo* senza alcuna previa esaltazione, detraendo per gradi e progressivamente l'orgasmo vitale e la sensibilità animale: e il *narcotismo*, o il grave assopimento delle funzioni cerebrali fa ricordar la sua impressione più a lungo assai del vino. Io ebbi una volta occasione di provare l'azione narcotica dell'oppio per un cristere mal preparato; l'ansietà, le vertigini, la gravezza di testa, e la costipazione di ventre non isvanirono che a capo di dodici o quindici giorni; ed ho veduti individui quasi asfissati dal vino, ventiquattr'ore dopo travagliare alle solite incumbenze, senza il minimo ricordo della ebrietà avvenuta. Dunque l'oppio non è cōgénere d'azione col vino.

Ma un altro argomento che avvalora l'idea browniana, sta appoggiato al danno che l'oppio arreca nelle infiammazioni accompagnate da grave lesione idraulica ne' vasi. Per

(1) Io mi figuro di vedere degli stralunati a questa mia proposizione. Come? L'oppio non stimola? E chi infonde la libidine nelle vene del poligamo orientale? Chi lo anima ne' combattimenti? Chi sostiene il valor musulmano? Non è egli l'oppio che sostituito al vino, promove gli effetti medesimi di questo stimolo? Queste obiezioni non mi riescono di verun peso. Che i popoli orientali formino dell'oppio la loro delizia, non prova punto che questa sostanza risvegli in essi l'attività del principio vitale. La vita pigra e neghittosa che menano, proverebbe al contrario lo stato di passività in cui sono posti dalle loro abitudini. Veggansi i nostri ubbriacconi, attivissimi sempre e dediti alla caccia, a viaggiare, agli esercizi ginnastici, o forzati a straordinarie e penose fatiche; tostochè sortono dallo stato di torpore in cui gli ha immersi il vino, sentono un certo bisogno di rimettersi in attività, quasi fosse per disperdersi la soverchia animalità che l'azione dello stimolo ha provocato. E sia pur vero che si distribuisce l'oppio al Musulmano prima della battaglia; qual prova per la di lui azione stimolante? Non distribuiscono gli Alemanni ai soldati il tabacco? E chi potrà asserire che quel tabacco risvegli in essi il coraggio e l'energia vitale? La sola giusta induzione che può farsi dell'uso dell'oppio presso i popoli orientali, amministrato anche prima della battaglia, è quella del soddisfare alle abitudini contratte, e del procurar loro quello stato di placida insensibilità, nella quale amano di vivere.

vero dire le congestioni sanguigne ch'egli raduna, aumentano l'orgasmo de' grossi vasi arteriosi, l'oppressione di respiro, la gravezza di capo, la tumefazione del reticolo cutaneo, ec., fenomeni tutti che possono simulare l'azione dello stimolo. Ma la sorgente di questi fenomeni deriva dalla medesima ed unica facoltà dinamica di cui l'oppio è dotato, facoltà sottrattiva, torpente e deletera ch'egli esercita dapprima sulla sensibilità animale, indi sulla unità vitale. Per esserne convinti basta il considerare l'azione alquanto pronunziata di questo farmaco su tutta l'economia vitale. Una sensazione di sfinimento al ventricolo si annuncia dapprincipio; indi il sensorio prova tumulto mentale; poi tendenza al sonno, o piuttosto al letargo; tutti i nervi della vita animale intorpiditi, rallentano ed estendono senz'ordine la loro influenza sui tessuti e sugli organi; i sensi si indeboliscono od imperversiscono; i muscoli sono indolenti e meno pronti all'impero della volontà; si affanna la respirazione; un senso generale di assopimento e di inerzia confina l'animale direi quasi entro i limiti della vita organica. Se non che continuando il *narcotismo* ed avvalorandosi, anche i nervi della vita organica partecipano a quella condizione, e così l'unità vitale è posta sotto l'influenza dell'oppio. Allora il vomito, la costipazione di ventre, l'impotenza ad orinare, il freddo alla superficie della cute, il rilasciamento delle membrane e del tessuto cellulare, la sospensione della digestione e dell'assimilazione, attestano nel modo il più positivo la forza torpente deletera dell'oppio anche sulla sensibilità organica e sulla unità vitale. Il solo sistema arterioso conserva degli indizj di attività e di reazione, ma questa attività è più apparente che reale, o per dir meglio, è subordinata alla passività degli altri sistemi. *Wirtensohn* e *Barbier* hanno egregiamente dimostrata la cagione per cui il sistema sanguifero si trova in contraddizione cogli altri sistemi. Assopita la contrattilità de' vasi capillari, dicono essi, il sangue non è più versato entro le tonache rilasciate, perchè bentosto ogni minimo canaletto è ingorgata e disteso dal fluido, che non circola e vi ristagna.

guna; quindi rigurgita il sangue sui vasi maggiori, oppure lo stagnamento si propaga dai rami ai tronchi, e le arterie aggravate in tal modo da una esuberante colonna di sangue, raddoppiano di reazione per liberarsene; ed ecco la vibrazione de' polsi, l'ansietà de' precordj e del respiro, il gonfiamento del reticolo cutaneo, massime al viso ed al collo.

§. 93. Concludiamo pertanto non doversi punto all'azione stimolante dell'oppio il non convenire esso generalmente nelle gravi infiammazioni, ma doversi attribuire alla facoltà sua narcotica e deletera l'opposizione che manifesta alla salutare reazione del principio vitale, ed essere per l'adunamento e la congestione sanguigna entro il sistema irrigatore, piuttosto dannoso che utile, segnatamente allorchè si tratta di flogosi nei visceri a parenchima vascolare arterioso.

§. 94. Qual sarà dunque il caso, in cui sia lecito propinar l'oppio durante il processo flogistico? A norma di quanto si espose sulla di lui azione, salta immediatamente all'occhio quel caso, nel quale deve prestare de' servigi importantissimi e sicuri. Non tutte le flogosi ardono ne' visceri parenchimatosi arteriosi, od assumono la forma flemmonosa. Moltissime, e forse la più gran parte, attaccano i tessuti membranosi ed il sistema capillare. D'altronde la decomposizione de' tipi sensitivi è, siccome abbiamo osservato, la circostanza più riflessibile, per cui la flogosi prevale nel morboso conflitto. Dunque ogni qualvolta il tipo animale sarà eccessivamente esaltato, o che il sistema capillare risonderà di forza vitale, di erettismo, di afflusso sanguigno, l'oppio presterà il più efficace presidio, soddisfarà alla più importante indicazione: Quante flogosi accompagnate da spasimi atrocissimi andrebbero prestamente a buon fine, ove cogli altri presidj che l'urgenza può suggerire, si associasse anche questo farmaco? Se il dolore o l'esaltazione della sensibilità animale è un atto di reazione nullo per la medicazione del morbo; se la sensibilità organica riprende la sua capacità medicatrice in ragione della calma in cui rientra il tipo animale; se il principio vitale non espugna il morbo,

finchè si trova tumultuante, ed innormale; perchè all'oppio, che seda il dolore, concilia l'armonia de' tipi sensitivi, detrae il tumulto vitale, negheremo noi il posto, che debbe occupare nella cura della flogosi? Ma l'oppio confina il sangue nel sistema arterioso, e può aumentare il disordine idraulico; e quale fra i migliori agenti terapeutici non può nuocere, se non è amministrato colla circospezione e colla sagacità necessaria? D'altronde è egli poi sì assurdo di associar l'oppio col salasso? Or per l'appunto in grazia della facoltà di radunare il sangue ne' vasi grossi, ossia di assopire la contrattilità del sistema capillare, l'oppio è utilissimo rimedio nelle flemmasie delle membrane, e lo è poi ancora più benefico, se in esse il dolore si fissa. La pratica de' medici osservatori non ha mai smentito gli ottimi effetti dell'oppio nelle diarree, nelle blenorragie, nelle reumatologie, ec. E se dovessi qui far cenno della mia particolare esperienza, direi che l'oppio (come il salasso) mi ha costantemente corrisposto, laddove ho diretto il di lui uso a norma delle considerazioni patologiche e terapeutiche emesse. Più volte mi è occorso di associar l'oppio al salasso, ed ho ottenuto de' risultamenti tanto soddisfacenti, che non saprei rinunciarvi in ogni caso analogo che mi si potrebbe affacciare. Fra le belle cure avvenute, una vo' qui riferirne che depone molto vantaggiosamente per questa associazione. All'assedio di Colberga nel 1807 molti dei feriti succumbevano pel trismo e pel tetano. Dopo aver inutilmente tentati tutti i metodi conosciuti fino allora, inclusivamente l'uso separato dell'oppio a dosi straordinarie, e del salasso al deliquio, venne in pensiero ad un mio collega, il dottor Balduini, acerbamente rapito poi nella guerra di Spagna, di associare questi due eroici presidj in quella cura. Il soggetto dell'esperimento era un soldato Italiano, che ferito ad un piede sosteneva già da più giorni un trismo violento, e dava non equivoci segni del prossimo sviluppo dell'*opisthotonos*; anzi questa terribile malattia era già quasi disegnata lunga i muscoli del dorso e delle coscie. Un salasso ed una pozione oppiata alternativamente prestati, e con molto co-

raggio ed avvedutezza replicati anche tre o quattro volte nelle 24 ore, fecero fra tre giorni dissipare, non solo i primordj del tetano, ma ancora il trismo violento, essendosi l'ammalato complessivamente ingojato quasi un'oncia di oppio, ed avendo versato dalle vene cento e cinquant' once di sangue in quel breve spazio di tempo. Quelli che conoscono l'indole del tetano traumatico, ravviseranno il pregio di questa osservazione, la quale potrebbe mettere sulla buona strada i clinici che si occupano di speciali ricerche su questa fatalissima forma morbosa.

§. 95. Dunque oppio, anche nelle infiammazioni, od in sua vece gli altri narcotici conosciuti, come l'josciamo, la cicuta, l'aconito, la bella donna, lo stramonio, ec., sostanze che per verità sono tutte inferiori per la forza sedativa e narcotica all'estratto de' papaveri, ma che talvolta vanno preferite per le altre particolarità che le caratterizzano. Particolarità che si riferiscono tanto all'individualità degli organi e dei tessuti, quanto ai vari principj clinici che si contengono in que'vegetabili, da cui dipende la somma delle medicazioni speciali.

CAPO DUODECIMO

Presidj terapeutici che agiscono principalmente sulla sensibilità organica.

§. 96. *Antiflogistici. Acidi dilungati e subacidi.* Queste sostanze sono abbastanza conosciute in terapia per non perdersi a menzionarle partitamente. Si sa d'altronde assai comunemente quanto siasi predicato ed asserito intorno alle proprietà loro temperanti, antisettiche, astringenti, disossigenanti, ec., le quali proprietà, se ben si apprezzano, indicano l'azione tutrice che gli acidi esercitano sulle proprietà vitali, massime su quelle che si legano alla sensibilità organica. Ed in vero, astrazione fatta dalla facoltà purgante che molti di essi, portati a certa dose, manifestano in grazia de' particolari principj che contengono, l'azione interna

degli acidi somiglia molto d'avvicino a quella del freddo applicato esternamente, deprimendo essi la sensibilità organica, coll'impedirne la decomposizione. E nel vederli opporsi alla putrefazione ed al discioglimento organico, non li direste, se pur si danno, i soli agenti che si possano dire antiflogistici? Debole per verità e poco durevole è la loro efficacia, ma non affatto spregevole, comunque la si voglia ravvisare. In ogni tempo ed in ogni luogo i pratici si accordarono nell'ammetterli fra i più adoperati antiflogistici. E ben loro ne compete il nome, e noi di buon grado l'adottiamo, se vogliasi in essi riconoscere l'azione dinamica qui accennata.

§. 97. *Emetici e purganti.* Fra'mezzi valevoli a porger de' buoni sussidj contro la flogosi, si annoverano meritamente le sostanze emetiche e purganti. L'azione di questi agenti terapeutici, benchè disparata in apparenza, è affatto omogenea, e si riferisce alla sensibilità organica. I loro effetti sono modellati a norma della dose in cui vengono esibiti. Esaminiamoli brevemente. Ingojato un emetico, il primo senso che egli desta è una tensione alla regione epigastrica, ed un abbandono generale delle forze della periferia animale. Lo scoloramento e la floscezza della cute, indicano che il sangue viene soffermato ne' grossi vasi. L'oppressione ai precordj sembra preparare la sincope. Un sudore freddo ed un trasudamento passivo da ogni superficie secerneute indicano l'azione deprimente dell'emetico sui vasi capillari bianchi; i muscoli partecipano del languor generale e si prestano a maggior distensione, massime ove si arrivi sino alla nausea. Se qui si arresta l'azione dell'emetico in grazia della tenuità della dose o di altre particolari circostanze, i fenomeni si calmano e decregono quasi nell'ordine con cui sono avvenuti; ben tosto si rinvie allo stato primiero, e non rimane vestigio del disordine avvenuto nella economia vitale. Ma se l'emetico manifesta tutta l'azione, il vomito ha luogo, e questo fenomeno si compie sotto le valide contrazioni del ventricolo, del diafragma, de' muscoli addominali e dell'esofago. Allora tutto il sistema si rianima; il

polso dapprincipio depresso ed irregolare, si fa veloce, reattivo e tumultuante; la fisionomia acquista un'aria di turgore che esprime l'attività degli organi principali della vita; il sudore cola in abbondanza, ma caldo, ed il sangue inietta di bel nuovo il sistema capillare; si vomita sotto lo spasimo talvolta di tutto il sistema vascolare. Tanta reazione troppo tumultuante non dura, a dir vero, molto a lungo, e guai se fosse altrimenti, poichè a tanto dispendio il principio vitale andrebbe più presto in rovina. Ritorna la calma, oppure si alterna la lipotimia, finchè risorge di bel nuovo il vomito coll'apparato de' medesimi fenomeni. Finalmente è dato al medico di poter apprezzare i vantaggi che si era prefisso. Terminata l'azione dell'emetico, egli ravvisa le modificazioni succedute nell'economia animale, spesso ha rimosso la causa della flogosi, talvolta ne anticipa la crisi, sempre poi deve compiacersi d'aver richiamata la reazione sul sistema membranoso, di aver provocata la sensibilità organica, e messo per conseguenza in giuoco la forza medica-trice.

Consimile è il modo di agire de' purganti. La differenza sta nella contrazione peristaltica od antiperistaltica, movimenti naturali che il tubo alimentare possiede, a cui s'appoggia, a non dubitarne, la sensibilità organica. Di fatti tanto l'emetico diventa purgante, se per cagioni non ben conosciute provoca il moto peristaltico, quanto il purgante diventa emetico, se durante la sua influenza si esalta il moto inverso. È però da riflettersi che i fenomeni indotti dai purganti sono meno cospicui, meno perturbatori, e fors'anche meno dispendiosi pel principio vitale. L'ammalato a cui viene esibito un purgante di mediocre attività, sente per primo un senso di noia alla regione dello stomaco; là, come a centro di irritazione, accorre la somma delle forze vitali, perchè uno spossamento universale e lo scolorimento della cute indicano la passività de' tessuti giacenti alla periferia del corpo. L'anorexia si sveglia, seppur non succede anche un pò di nausea. L'organo del gusto è particolarmente sdegnato. La lingua si copre di una patina biancastra,

la quale male apprezzata poi dai medici stercorarij , serve di pretesto , onde rinnovare senza fine il farmaco perturbatore. Le cose stanno a quel punto per due o tre ore; finalmente de' borborigmi , de' leggieri tormini annunciano il bisogno di evacuar , e l'animalato rende per sccesso delle materie più o meno consistenti , con una violenza straordinaria , coi segni non equivoci che tanto le parti contenute nel basso ventre , quanto le parti continenti si trovano in uno stato di attività e di turgescenza vitale .

§. 98. Riflettendo adunque ai primi fenomeni che sviluppino i rimedj purganti e gli emetici , parrebbe a primo aspetto verificarsi in essi l'azione controstimolante dai nuovi riformatori loro assegnata . Ma considerando complessivamente le loro operazioni, e penetrando nell'ordine delle cose con più maturo giudizio , svanisce ogni idea di controstimolo e risulano le proprietà loro irritanti, perturbatrici e provocatrici della sensibilità organica . Di fatti se il controstimolo è l'antagonista dello stimolo , o comunque support si voglia , la potenza che sottrae il principio vitale alle azioni che rispondono allo stimolo ; se il controstimolo ti pone le funzioni organiche ed animali nella inazione , perchè sospende gli effetti dello stimolo nella economia animale ; come si potrà supporre che l'emetico ed il purgante ottundano lo stimolo , sottraggano le azioni della vitalità , mentre suscitano dei fenomeni parziali che per se soli passano dalle apparenze del languore a quella dell'orgasmo e della attività ? Queste sostanze , io dico , non possono agire sì nel primo periodo della loro influenza , come nel secondo , che in un modo identico , dal molto al poco , stante l'assioma inconcusso , che alle medesime cause non si possono assegnare che effetti medesimi . Quindi la virtù medicamentosa delle sostanze emetiche e purganti non può scaturire che dalla stessa fonte ; dalla irritazione che provocano sul tubo alimentare . Ed in vero , operando esse una derivazione dinamica sulla interna membrana del ventricolo e degli intestini , e provocando l'azione de' nervi inservienti a queste parti , ed ai muscoli ausiliarj de' loro movimenti , la vitalità tumultuante

e disordinata che irrompeva altrove con afflusso incessante, massime sulle parti infiammate, viene in parte distolta per accorrer ivi a rispondere all'azione perturbatrice loro. E sia evidente ed esaltata l'impressione di queste sostanze sul ventricolo e sugli intestini, sia dessa anche impercettibile e poca, il fatto che deve in ogni caso verificarsi, si è un conflitto d'azione e di reazione non dissimile da quello che succede nella parte infiammata, salve le dovute proporzioni. Egli è naturale che questo nuovo conflitto si operi con notevole deviazione della forza vitale dal luogo attaccato dalla flogosi, e quindi la potenza conservatrice divenuta meno inaffine e più armonica coi tessuti ammalati, acquista migliore attitudine alle sue salutari operazioni. Tale è il beneficio che rendono i purganti e gli emetici, indipendentemente dalla crisi artificiale che instituiscono, se giungono in momenti opportuni: crisi palmarmente benefica, ove massime si tratti della espulsione della causa morbosa. Dunque ben lungi dal controstimolare, gli emetici ed i purganti, a guisa de'vescicanti, derivano e la vitalità e la materia morbosa, ed oltre al respingere le cause nocive, provocano la sensibilità organica e sollecitano le membrane del tubo alimentare, e quelle che lor sono affini o contigue o simpatiche a maggiore attività, ed esercitano, sotto questo rapporto, l'influenza dello stimolo. Solamente che il loro stimolo non è già diffusibile a tutti i sistemi, come quello del vino, dell'alcool, dell'etere, ec., nè si riferisce punto alla sensibilità animale, ma è uno stimolo parziale, elettivo del sistema gastro-enterico, per cui vi sono parzialmente determinate le azioni della vitalità, con relativo sprovvedimento di essa vitalità nelle parti lontane, ed è stimolo sentito specialmente dalla sensibilità organica. E ciò conoscevano egregiamente i nostri antichi, che usando al pari di noi degli emetici e de' purganti, sapevano astenersi dal loro uso ogniquale volta riconoscevano la flogosi attiva del ventricolo e degli intestini; pratica, alla quale invano contraddir si potrebbe, senza sovvertire la più avverata esperienza. E chi è di fatti quel clinico illuminato e prudente che oserebbe propinare per sola indi-

zione dinamica il tartaro stibiato nella gastritide, la gommagotta nella enteritide, il nitro nella cistitide; ec. ? Si sa di quanto aggravio riescano queste sostanze in quei casi ne' quali è d'uopo di respingere per loro mezzo le cause morbose, come p. e. quelle che producono gli avvelenamenti. È lecita in tali incontri la loro amministrazione per la ragione soltanto che di due mali bisogna scegliere il minore.

§. 99. Frattanto dalle poche riflessioni qui emesse risulta ben chiaro il perchè le sostanze emetiche e purganti giovinno nelle infiammazioni risipelatose, nelle flemmonose non già; alle prime essendo necessario di promuovere le crisi, e di attivare le funzioni delle membrane; convenendo di preferenza nelle seconde di agire sulla contrattilità vascolare e di por riparo al disordine idranlico del sistema irrigatore. Si concepisce altresì come l'uso in medicina di queste sostanze debba essere tanto esteso, essendo assai più comune la flogosi membranosa della flemmonosa, ed occorrendo assai di frequente di dover per lor mezzo respingere dalla economia vitale le cause morbose, che si introducono o si annidano entro il sistema gastro-enterico.

§. 100. *Diuretici e sudorifici*. V'è tra questi presidi terapeutici una analogia d'azione presso a poco, come tra gli emetici ed i purganti. Gli uni aumentano l'azione del sistema gastro-enterico, gli altri quella dei reni e della cute. E poichè sembra una induzione fisiologica giusta e ben calcolata quella di considerare la cute ed i reni come organi reciprocamente legati fra di loro in modo, che l'uno supplisca all'altro quando il bisogno lo richiegga; si può dire che i diuretici ed i sudorifici hanno una virtù identica, quella cioè di aumentare le secrezioni sierose ed escrementizie de' reni e della cute a norma della disposizione in cui trovano quegli organi. Di fatti ciò che riesce diuretico in un individuo, move il sudore nell'altro, oppure l'istesso farmaco move l'orina od in sua vece il sudore nell'individuo istesso, cangiate soltanto le circostanze delle sue funzioni. Così il cremor di tartaro, il nitro, il sambuco, il tiglio, l'acetato di potassa ec., scambiano la loro azione sulla cute e sul-

le vie orinarie a norma del caso. Tale varietà delle secrezioni sierose ed escrementizie ha fatto dire ad alcuni farmacologi che non esisteva la virtù speciale dei diuretici e dei sudorifici, ec., e si è giudicato che la loro azione fosse soltanto secondaria, vale a dire, subordinata alle leggi dinamiche della vita generale. L'esperienza per altro sanziona ogni di la virtù speciale del nitro, della scilla, ec. sui reni; degli antimoniali, del sambuco ec. sulla cute; quindi io non temo di incorrere alcuna taccia presso i medici osservatori, se col prestar fede alla somma de' fatti terapeutici, ascrivo ad una virtù speciale ed elettiva le modificazioni, che i reni e la cute subiscono sotto l'influenza delle particolari sostanze accennate. Tali modificazioni essendo dipendenti dalla sensibilità organica, ne viene per legittima induzione, che i sudorifici, ed i diuretici manifestano la loro azione su quel tipo sensitivo.

§. 101. I vantaggi che prestano i presidj terapeutici di cui si ragiona, sono in generale molto meno cospicui e pronunciati di quelli che si ottengono dagli emetici e dai purganti. Tuttavia uopo è convenire che in alcuni casi la loro lenta ma durevole azione è più benefica d'ogni altro presidio terapeutico. La loro efficacia si mostra segnatamente in quelle circostanze, nelle quali il principio vitale ha deciso la crisi sopra gli organi orinarj o sulla cute. Allora il beneficio di questi farmaci è tale, che può vantarsi il medico di dividere colla forza medicatrice il merito di aver espulso per loro mezzo la materia morbosa, e di aver trionfato del morbo.

§. 102. L'azione de' sudorifici è più evidente di quella de' diuretici o, per dir meglio, il sudore costa più reazione vitale della orina. Osservisi l'ammalato al quale si è amministrato il sudorifero. Si pronunciano i segni della turgescenza vitale, massime al sistema capillare cutaneo, si aumenta il calore, si accelera il polso, un senso generale di inquietudine, talvolta anche un molesto prurito alla cute precede il sudore, indi rientra l'economia vitale ben presto in calma, perchè la crisi che si va operando elide la reazione

e rimangono all'ammalato quegli effetti soltanto che procedono dal loro uso diretto. Il diuretico appena lascia avvertire la sua azione per un senso di ardore agli organi urinarij, e talvolta per un po' di lassezza ai lombi, senza quasi che l'intera economia vitale se ne avvegga. E pertanto, se poca è l'influenza che esercita sulla unità vitale, pochissimo ancora è il diretto dominio ch'egli spiega sulle cause morbose. Per la qual cosa la virtù di queste terapeutiche sostanze, sì opportuna ove si tratti di favorire i movimenti salutari già decisi per se dal principio vitale, vien meno ed è inconcludente ove occorre di agire con terapeutica energia: non bastano da se sole, e non s'impiegano che come mezzi ausiliarij, seppure non sono ancora adoperate per velare la terapia aspettativa che il medico giudica opportuna di adottare.

§. 103. *Tonici.* È raro il caso in cui convengano i tonici di primo slancio nelle infiammazioni. Quasi sempre si amministrano per riparare le perdite cagionate dal processo flogistico, od allorchando nella diuturnità del processo si riscontra la passività dei tessuti e la prevalente superiorità della flogosi. Si danno non pertanto delle flogosi lente e subdole, le quali occupano il sistema capillare delle membrane e del tessuto cellulare, assopiscono per così dire la tonicità del tessuto, sopprimono in tal guisa la sensibilità organica, perpetuano i loro lenti lavori ed operano dei guasti organici tanto più irreparabili, quanto minore è la reazione vitale che li sorveglia. V'ha di queste flogosi a cui fu assegnato un carattere specifico, una causa virulenta sconosciuta, alla quale si riferisce l'ostinazione e l'incurabilità loro. A queste flogosi l'opporre la cura così detta antiflogistica è un favorirle piuttosto che oppugnarle. L'esperienza di tutti i tempi, ed i pratici eminentemente osservatori non consentono perciò, che per l'uso de' tonici, come que' soli mezzi che essendo capaci di risvegliare la proprietà insita nel sistema de' vasi bianchi, possono riordinare il tipo sensitivo organico e contribuire alla estinzione della flogosi. E che vogliono significare le belle cure fatte delle scrofole o dello scorbuto-cogli amari, colla nutrizione attiva, col cangiar aria

e cercarla vibrata ed asciutta sui luoghi elevati e freschi? Non è forse in grazia della tonicità provocata, o direm quasi insinuata nel sistema capillare bianco, che la flogosi fu vinta e la salute ristabilita? Non è egli alla tonicità suscitata ed esaltata che è dovuto il successo delle affusioni od immersioni fredde nel tifo petecchiale e nella peste istessa? Concludiamo pertanto che se l'uso de' tonici nelle infiammazioni non può essere sì comunemente adottato in grazia del non frequente bisogno di attivare la tonicità pe' vasi bianchi, già troppo esaltata dall'error di luogo del sangue ed incalzata dalla contrattilità del sistema irrigatore, ad indicazione saggiamente desunta, prestano i tonici de' vantaggi reali e non attendibili dagli altri presidj terapeutici. Che se talvolta mancano di effetto, ciò prova essere di questi soccorsi, come di ogni altro che la terapia può suggerire; andar cioè fallita l'opera la più benefica de' rimedj, laddove le proprietà vitali ed il principio vitale medesimo non sono suscettibili di rientrare nella condizione normale della vita.

§. 104. Del resto l'azione dei tonici, fra i quali gli amari, i marziali, e l'aria ventilata e pura occupano il primo rango, hanno questo di particolare che anche amministrati intempestivamente, non arrecano quel danno evidente che gli stimoli sogliono manifestare. Locchè indica il modo calmo ed insensibile, con cui sogliono insinuarsi nella economia animale. Di fatti sotto l'uso di questi presidj, l'ammalato non s'accorge sì presto delle salutari modificazioni che ha subito. Pare che il ventricolo ed il reticolo cutaneo diano i primi segni del loro giovamento; indi un senso di generale soddisfazione, il ritorno di un piacevole vigore, associandosi all'appetito regolare ed al buon colorito della cute, attestano in una maniera positiva l'estinzione totale del morbo, e la valevole cooperazione de' tonici al ristabilimento della sanità.

CAPO DECIMOTERZO

Presidj che operano immediatamente sulla unità vitale.

§. 105. Dissi che la vitalità spiega la sua possanza sulla organizzazione mediante i due tipi sensitivi, organico ed animale; ciò non toglie che l'impressione di alcuni agenti esteriori giunga direttamente alla unità vitale, siccome pare comprovato dai fatti. Quelli che manifestano una azione generale e simultanea, senza primieramente annunciarci alla sensibilità organica od alla sensibilità animale, non attaccano forse l'unità vitale? Nessuno de' sistemi o de' tessuti è parzialmente affetto; tutti gli organi, anzi tutte le molecole organiche provano simultaneamente o la esaltazione o la depressione vitale: dunque non dai tipi alla unità vitale, ma da questa a quelli passa l'azione de' terapeutici agenti che siamo per esaminare.

§. 106. *Deprimenti.* Deprimere la vitalità non è controstimolarla. Siccome lo stimolo nel nostro senso comprende l'idea dell'accorgimento e della azione speciale sulla sensibilità animale, così il controstimolo non ammette altro significato che l'azione inversa dello stimolo, che dovrebbe cadere sotto lo stesso tipo sensitivo, e sotto la condizione sottrattrice del tipo medesimo. Imperciocchè, se per l'influenza dello stimolo esaltata si ravvisa la sensibilità animale, molto al di là della unità vitale, sotto quella del controstimolo dovrebbe parimenti succumbere od esaurirsi la detta sensibilità, senza proporzione colla unità sensitiva. I deprimenti al contrario, sottraggono addirittura la somma delle forze vitali, e senza contendere alcuna operazione speciale alla vitalità, tendono ad annientarla tutta ed a distruggerla. Una tale influenza che sembrerebbe dover favorire gli attacchi della flogosi e della chimica morta, risulta molto vantaggiosa e salutare nelle opportune circostanze. Facciasi che un uomo posto in buono stato di salute si sottoponga agli agenti deprimenti, al salasso *exempligratia* che è alla testa di

questi agenti, non va guari a risentire le funeste conseguenze dello sprovvedimento vitale, e vi perde ben tosto la sanità, indi ancora, se si vuole, la vita più o meno rapidamente a norma della profusione del sangue. Venga al contrario il salasso in concorso di un ammalato che sommerso a grave processo flogistico, si trova in uno stato di ebbrietà vitale, di tumultuante reazione che tanto più si esalta ed aumenta, quanta maggior vitalità fabbricano e trasmettono i nervi, invitati dal dispendio e dal consumo che se ne fa in quel processo, lo stesso mezzo distruttore giunge opportunamente per isgravare l'economia vitale dall'eccesso del principio, il quale rientrando ne' dovuti rapporti e nella normale armonia collè parti, riprende la custodia della organizzazione, e raffrena gli attacchi della chimica morta. I depressimenti adunque sono presidj che non possono essere indifferenti per l'economia della vita, e tendono a distruggere come a favorire la vita medesima a seconda della occasione in cui vengono esibiti.

§. 107. I fenomeni che esprimono l'azione di un depressimente sono, come dicemmo, generali e simultanei. Intanto che il sistema nervoso nega la sua influenza ai tessuti, il sistema irrigatore rallenta l'iniezione de' vasi capillari rossi, si scolora la cute, ristagna la linfa ne' capillari bianchi per difetto di tonicità, perdesi dai vasi la contrattilità, si ottundono i sensi, si offusca il sensorio, e gli organi tutti si avvicinano di pari passo alla dissoluzione. Non dal cervello, non dal polmone, non dal cuore move la morte, ma da tutto l'insieme della organizzazione. Tale è il quadro delle operazioni dei depressimenti, spinti che sieno all'apice della loro attività. La classe di questi agenti non è molto numerosa, ma consta delle potenze le più nemiche del principio vitale. Il digiuno, il salasso, l'acido prussico, e poche altre analoghe sostanze stanno eminentemente in questa categoria. Depressimenti sottrattivi potrebbero dirsi i primi, depressimente diretto l'acido prussico, il quale spiega tanta virtù deletera sulla vita, che si direbbe un soffio spegnitore della medesima.

§. 108. Sulla convenienza e sul modo di usare di que-

eti terapeutici soccorsi molto resterebbe a dirsi, molto da investigare, molto ancora da opporsi alle pratiche invalse. Se non che dovendo entrare in dettagli particolari, sarebbe cosa impropria allo scopo, che per ora ci siamo prefisso. A riguardo dell'acido prussico non sarà però male di accennare di volo, che una potenza sì energica e pronta potrebbe forse rendere degli importantissimi servigi alla medicina, se non gittasse il principio vitale in una durevole paralisi, per cui non è più suscettibile di una buona reazione. Ne' pochi esperimenti, a cui io ho assistito, ho costantemente osservato, che questo terribile farmaco, faceva bensì tacere i sintomi della reazione, ma non soffocava i processi della flogosi, per cui il caso ebbe quasi sempre esito fatale, seppure la prudenza non seguava i limiti per desistere dal di lui uso; e che all'incontro il digiuno ed il salasso, nell'atto che deprimono la vitalità, la dispongono quasi come molla compressa alla reazione. Oud'è che, entro i limiti del giusto, quei mezzi distruttori della vitalità giungono a difendere la vita medesima, riconducendo l'armonia ed i normali rapporti tra i tipi sensitivi, gli organi ed i tessuti, e diventano nelle mani di un abile clinico validissimi strumenti per domare molte specie di infiammazioni.

§. 109. *Eccitanti.* Primeggiano nella classe di questi agenti terapeutici il calorico, la luce, il chilo, l'ossigeno, il muschio, il castoreo e varie altre sostanze, la di cui insensibile, ma energica virtù diffondesi simultaneamente sopra tutti i sistemi, senza che la sensibilità animale per prima gli avverta; la quale circostanza distingue gli eccitanti dagli stimolanti, siccome si è già avvertito, essendo l'eccitamento un atto relativo alla unità vitale, la stimolabilità in vece appartenendo alla sensibilità animale (§. 89). Di fatti tutti gli organi secretorj, escretorj, locomotori, assimilatori; il cuore, il polmone, il cervello entrano complessivamente nella sfera d'azione di questi agenti, e l'individuo sentendosi insinuare un certo placido vigore, si accorge, dirò così, dell'armonia delle sue funzioni, da che tutte egualmente dividonsi il salutare eccitamento del principio vitale.

§. 110. Oltre alla impressione aggradevole e salutare che gli eccitanti imprimono alla generale compage organica, ogni probabilità indica che forniscano essi l'alimento al principio vitale medesimo, e lo abilitino al perpetuo conflitto colla chimica morta. Quindi si potrebbero considerare quasi esclusivamente quali potenze fisiologiche atte a mantenere la vita; se non che, nel caso di malattia, noi ne aumentiamo o diminuiamo l'influenza a talento, e li riponiamo nell'ordine degli agenti terapeutici, mettendoli in relazione più positiva col principio vitale, o riducendoli, ove occorra, a stato negativo. L'azione loro è sommamente utile nelle flogosi passive, od in quelle che per la loro diuturnità riducono l'economia vitale all'ultimo esaurimento; ma non è da tacersi che la loro amministrazione debb'essere giudiziosa e calcolata sulle norme d'ogni altro agente terapeutico. E se cerchiamo la ragione perchè il calorico, principio vivificatore, colpisca di morte assoluta un corpo assiderato, anche entro i limiti della solita temperatura vitale; perchè il chilo distrugga in vece di promuovere la prosperità del principio vitale, sotto date circostanze della economia organica; perchè l'ossigeno alteri, perturbi, od aggravi la condizione patologica della vitalità, in vece di recarle il soffio vitalizzante, ristoratore e benefico, è d'uopo ravvisarla nelle condizioni istesse che reggono tutti i fatti della vita. Ogni azione che sorpassi la sfera della dinamica vitale (sfera più o meno circoscritta dal principio morboso) che amplifichi in vece la sfera della chimica morta, diventa innormale, perturbatrice, irritativa e nociva. Quindi, se nello stato di sanità il principio vitale reclama un abbondante alimento, arride ad una riflessibil dose di potenze eccitanti, esaltato ch'egli sia od esaurito, perde assai ne' suoi rapporti sulla materia organizzata, e l'economia vitale ristretta in più angusti limiti, non regge più senza grave sbilancio a quelle stesse potenze che sollevano ristaurarla. Bisogna introdurre con sagace parsimonia l'aura loro eccitatrice, tanto negli organi e ne' tessuti ove traluce debil fiamma vitale, che altrimenti si spegne, quanto ove arde con veemenza per non aumentarne l'incendio o la

distruzione. Ecco perchè si nella totale inopia, come nella più alta esaltazione ed esuberanza del principio vitale, gli eccitanti vanno economizzati con somma parsimonia.

CAPO DECIMOQUARTO

Recapitolazione.

Volendo esser breve, ho corso rischio di rendermi oscuro. Riassumo quindi i principj, che ho qua e là enunciati, onde sommettere al lettore colla maggior chiarezza per me possibile, lo spirito di questa opericciuola.

Due forze primitive ed universali reggono l'universo, si chiamino esse come si vuole: l'una tende alla aggregazione, alla organizzazione della materia, l'altra allo scioglimento, alla distruzione dell'ordine organico. Egli è su questi poli, dirò anch'io coi filosofi della natura, che gira la gran ruota della macchina del mondo.

Anche la vita si volge su questi due perni. Tutte le funzioni vitali dipendono in prima origine dall'equilibrio fra le due forze opposte di assimilazione e di distruzione: ove prevalesse la prima, tutto il mondo sarebbe una sola massa organica; vincendo la seconda, ogni atomo della materia sarebbe isolato, informe, inerte; ed in un perfetto riposo.

Se adunque l'economia vitale regge per la reciproca compensazione di queste due opposte forze, come un corpo è obbligato alla diagonale tirato che sia da due potenze che si elidono reciprocamente; ogniquale volta penderanno i fenomeni vitali dall'uno o dall'altro polo, sentiranno maggiormente gli effetti della forza prevalente, quindi o crescerà nella economia medesima la somma de' prodotti organici, o si moltiplicheranno le azioni distruttive e disorganizzanti. E perciò tutta la serie dei fenomeni che si potranno ravvisare dall'apice della vita al fine di ogni rudimento organico, non può appartenere che alle due forze indicate, ed ogni modificazione vitale non può dipendere che dai rappor-

ti e dalle azioni loro, sì nello stato di salute, come in quello di malattia.

La flogosi ha per carattere costante, e dirò meglio unico, la tendenza di alterare o di distruggere l'ordine organico delle parti su di cui si sviluppa. Dunque è dessa un'azione della forza antagonistica all'organizzazione. La vitalità, emanazione precipua della forza di aggregazione, presiede alla struttura delle parti, al loro mantenimento, alla prosperità loro; non si può adunque ripetere dalla medesima l'essenza della flogosi.

Ciò che costituisce il processo flogistico, è l'azione e la reazione, il conflitto più sensibile delle due forze antagonistiche: ostende la flogosi più veementi i suoi sforzi al decomporre la organica compage, porge la vitalità maggior soffio animatore per proteggerla. In tanto trambusto l'economia della vita ne soffre; si sviluppano i sintomi morbosi, si esalta o si deprime la dinamica vitale, si altera il meccanismo organico, ma bisogna cercare in questi fatti gli effetti, non la causa del morbo.

Essendo il principio distruttore spoglio d'ogni forma, incapace di ogni materiale combinazione, non può offrire che una proprietà nuda e semplice, identica sempre e costante, qual è quella di decomporre le parti e ricondurle nel seno della materia bruta. Le di lui operazioni si compiono perciò tacitamente anche nel circolo della economia vitale; imperciocchè muta appare la sua possanza in tutto il regno della natura. Al contrario il principio organizzatore fabbricando dei tessuti e degli organi, si modifica in essi, si trasforma, per così dire, sotto varie apparenze, e move una quantità di fenomeni maravigliosamente variati che nobilitano più o meno la materia, cominciando dallo zoofita fino all'uomo. Così debbono ravvisarsi le proprietà vitali.

Non tutte però queste proprietà sono essenziali alla vita; ve n'ha di quelle che sembrano destinate solamente ad abbellirla, sono queste le proprietà che distinguono gli animali dai vegetabili; si debbono esse in ogni caso considera-

re come l'espressione dei fatti e degli attributi del principio organizzatore.

L'organizzazione ha i suoi elementi, vale a dire, le parti similari della materia si dispongono in certi rapporti primitivi, e danno forma e struttura a dei tessuti elementari, dai quali poi ricava la natura i materiali per la costruzione dell'ente organico che vuol fare sussistere.

Questi tessuti elementari negli animali e segnatamente nell'uomo si riducono a tre sistemi; membranoso, nerveo, e vascolare. Ognuno di questi sistemi ha le sue proprietà primitive, o, ciò che suona egualmente, in ciascheduno di essi sta una particolare modificazione della forza vitale. La *tonicità* esprime la detta forza nelle membrane; la *contrattilità* nel sistema vascolare; ne' nervi la *sensibilità*. Come dai tre elementari tessuti risultano tutte le parti composte dell'individuo, così dalle accennate loro proprietà derivano tutti i fenomeni secondarj che si osservano nel circolo della vita.

Ma tutti i fenomeni sì primitivi, che secondarj emanano da due grandi ordini di funzioni che scaturiscono dal polo vitale; poichè il principio organizzatore svolge due tipi vitali che le promovono. È a questi tipi, che ho dato il nome di *sensibilità organica* e di *sensibilità animale*. Benchè la *sensibilità organica* sia una circostanza *sine qua non*, per cui la vita regge, e la *sensibilità animale* promuove delle funzioni che non tengono sì direttamente alla esistenza dell'individuo, il loro reciproco commercio è sì necessario negli animali perfetti, che sarebbe un distruggere la unità vitale, ove pur soffocar si volesse onninamente la *sensibilità animale*. Un uomo che fosse ridotto totalmente insensibile agli agenti esteriori non tarderebbe a succumbere. Si possono considerare i tipi vitali e pei rapporti che hanno tra di loro e pei rapporti che mantengono cogli agenti esteriori. Pei loro reciproci rapporti è stabilito, che l'influenza di un tipo sia in ragione inversa dell'altro, vale a dire, che ove si esalti la *sensibilità animale* languisca la *sensibilità organica* e viceversa. Pei rapporti cogli enti estrinseci si osserva,

che la *sensibilità animale* è la prima ad avvertirli; passiva nel venire seco loro a contatto, pronta ad esaltarsi; che all'opposto la *sensibilità organica* instituisce lentamente le sue relazioni, è attiva sempre e non devia dalla normale, che a discapito dell'organizzazione. A quella riferisconsi pertanto tutte le funzioni che appartengono al senso ed all'accorgimento; a questa tutte quelle altre che alimentano propriamente l'esistenza dell'individuo, che riparano le perdite, che stabiliscono i processi di compensazione colla chimica morta. La forza medicatrice è perciò un attributo esclusivo della sensibilità organica.

Nel processo flogistico si riscontrano molte modificazioni che danno delle tinte particolari al morbo. La struttura dei tessuti elementari, la conformazione dell'organo e la importanza delle funzioni a cui presiede, l'azione specifica delle cause occasionali ne disegnano la fisionomia. Ma queste circostanze influiscono bensì sulle condizioni; sul processo morboso non già. Il processo morboso percorre un andamento spontaneo e determinato. La medicina ha ben molto a rivendicarsi per ciò che spetta al rimuovere le cause delle malattie, ma non è che un'arte ausiliaria, quando si tratti di rimediare al processo morboso in corso. È mal fondata adunque la lusinga de' medici, che vorrebbero aspirare a dei successi che sono superiori agli umani attributi: è la natura che guarisce i mali del corpo umano. Ma poichè la tendenza di tutti i mali è quella di ridurre l'uomo o le sue parti allo stato di dissoluzione, identico debb'essere il principio che gli alimenta. Perciò la flogosi ravvisata a norma de' nostri principj è la sola ed universale sorgente delle malattie.

E questa flogosi non è più il risultato delle proprietà vitali, non il prodotto degli stimoli, non l'eccitamento moderato, non il nido formativo, ec., ma una emanazione essenziale del principio universale che distrugge il minerale nell'egual modo che il vegetabile e l'animale.

Coll'assegnare alla flogosi l'essenza nella esaltazione delle proprietà vitali o della vita medesima, ne nacque la conseguenza pratica di demolire e di esaurire l'esaltazione.

e fu chiamato metodo antiflogistico quello che riduce la vitalità allo stato di languore e di spogliamento. Non v'è propriamente rimedio antiflogistico (1). Anche il salasso non è che un mezzo conciliatore e subordinato alla idiosincrasia del principio vitale. L'abuso di questo presidio favorisce piuttosto che contende la distruzione dei tessuti. L'arte medica non ne ottiene vantaggio, che dirigendo la forza vitale, ed invitandola alle normali azioni sue. E poichè il primo atto della flogosi è quello di decomporre i tipi vitali, così la prima indicazione nel medicarla debb'essere quella di ricondurre i tipi medesimi al giusto e regolare loro scompartimento.

La terapia esterna ed interna ci porge una quantità di validi presidj a questo fine. Fatta astrazione da' presidj meccanici che impiega la chirurgia per rimediare al morbo, processo circoscritto nella località, da' rimedj specifici che adopera la medicina per espellere o decomporre le cause morbose intruse nella organizzazione, ogni presidio terapeutico diretto sul principio vitale sviluppa la sua azione o sulla *sensibilità animale*, o sulla *sensibilità organica*, o sulla *unità vitale*.

Ciascuna di queste azioni è dinamica, in più od in meno perturbatrice o conciliatrice delle funzioni; ma ciascuna può convenire a norma dello stato in cui si trova il principio vitale. Cessa pertanto la terapia di essere modellata sulle dottrine Browniane e controstimolistiche. Calcolata l'azione della flogosi, la natura dei tessuti sui quali ha stabilita l'officina del morbo, la qualità degli organi di cui ha danneggiato le funzioni; calcolata la posizione del principio vitale, la decomposizione de'suoi tipi sensitivi, la sua capacità al riordinarsi, il medico sceglie egualmente fra i debilitanti, come fra gli eccitanti e gli stimolanti, i rimedj che intende di prestare all'ammalato. La indicazione cui debbe soddisfare, è quella sola del prestar mano al principio vita-

(1) A meno che per tali non si vogliano tenere quelli che menzionammo al §. 96, pag. 136.

le per istituire i suoi processi di compensazione col morbo , sia che il caso esiga di calmare l'esaltazione della *sensibilità animale* , onde risalga l'azione della *sensibilità organica* , forza tutelare e medicatrice ; sia che gli giovi di provocare direttamente le azioni della *sensibilità organica* , o che gli preme di deprimere addirittura l'orgasmo della unità vitale o di provarne e sostenerne il vigore , onde non venga meno l'antagonismo del principio organizzatore .

Ecco in succinto un quadro de' materiali fisiologici , patologici e pratici che ho consegnato in questo mio lavoro . Se otterrò l'approvazione dei dotti , procurerò di meritarmi ulteriori suffragi ; mi emenderò , se mi si additeranno cortesemente gli errori , ma sprezzarò col più fermo silenzio il dente de' medici *accattabrighe* , che al mordere più si allettano , che al pascersi in pace .

Sunto delle principali teoriche contenute nell' opera , che serve pure d' indice analitico ,

E POCHE RIFLESSIONI

DEL DOTTOR PIETRO DE PHILIPPIS .

CAPO 1. Essenza della flogosi .

1. L' essenza ancora ignota della flogosi , vestita sempre delle stesse sembianze , promossa dalle stesse cause , tendente alle stesse terminazioni in tutti i tempi ed in tutti i luoghi , dimostra che lo scibile medico è destinato ad aggirarsi nel bujo delle congetture , e ad urtare negli scogli dell' umana ragione .

2. La ragione si è , che troppo si calcola l' empirica osservazione de' fatti ; e molto si sublimano le speculazioni teoriche per piegare i fatti stessi al ragionamento .

3. Le analisi di *Brown* e suoi seguaci , che attribuiscono la flogosi all' esaltamento del principio vitale . Quelle di *Rasori* , che lo considera quasi passivo , ed addice alla diatesi di stimolo l' essenza della flogosi , sono asserzioni gratuite , non sostenute dalla sana ragione .

4. Il principio vitale sorveglia alla conservazione degli individui ; come gli condurrà al morbo con poteri opposti e contraddittorj ? Il sole illumina non offusca : il caldo non agghiaccia , ec.

5. L' essenza della flogosi non risiede nella vitalità , benchè questa vi sia compromessa . Il processo flogistico racchiude due serie di fatti , l' una tendente alla difesa ed alla riparazione , ed è subordinata al principio vitale : l' altra alla dissoluzione , proveniente da un principio opposto sui generis , sito fuori del circolo della vita , antagonista della medesima .

Può quindi definirsi la flogosi: una forza nemica della organizzazione e della vita. Il processo flogistico: un conflitto di azione e di reazione fra due forze antagoniste, vitale una, distruttiva l'altra; chimica viva, e chimica morta.

6. Ignoto è il principio vitale, benchè se ne conoscano gli effetti. Ignoto pure è il principio opposto distruttore riconoscibile anche dagli effetti. Sarà quello l'attrazione, e questo la ripulzione? Consistendo il principale artificio della vita nell'assimilazione e nella eliminazione della materia, sarà la vita e l'organizzazione un giuoco alterno di quelle due forze universali?

CAPO 2. Esame delle operazioni della flogosi nel processo flogistico.

7. *Lesione idraulica del circolo*. Il primo e costante effetto del processo flogistico, anche appena incoato, è la lesione idraulica del circolo. Nel processo flogistico, il sangue invade un ordine di vasi che nello stato sano non ammetteva globetti rossi. Esso ristagna ne' vasi, o irrompe e spaudesi nel tessuto cellulare: non principia però il processo flogistico, se il principio vitale non avverte la lesione idraulica del circolo. Si compone dunque la flogosi, di lesione idraulica, e di relativo disordine del principio vitale. Non sempre che evvi dolore, turgore, e calore, aumento di proprietà vitali, evvi pure la flogosi: dunque esister deve altro principio fuori della vitalità che dia sviluppo a questo morbo. Per aversi cioè il processo flogistico vuolsi reazione vitale, ed azione di principio ostile alla vita.

8. *Risoluzione*. Il principio vitale riportando talvolta una specie di trionfo sul morbo, o mercè le risorse della natura, o mercè i soccorsi dell'arte, riconduce l'ordine (*risoluzione*) dove la flogosi vi avea suscitato il disordine ed introdotti gli elementi della chimica morta.

9. *Suppurazione*. Se la forza reciproca della flogosi e della vitalità combinarono la suppurazione, non vi ha sforzo dell'arte che vaglia a sventarla. La suppurazione quin-

di e l'ascesso è una specie di patto fra la vitalità o l' principio ostile della vita (chimica morta), pel quale si modifica l'organizzazione e la vita.

10. L'uscita del pus fuori dell'economia animale si effettua mercè movimenti eccentrici raddoppiati della vitalità.

11. Ma se il pus è materia eterogenea ed escrementizia, perchè di essa servesi la natura al risarcimento delle parti organiche? Non è pus quel latice vitale che risarcisce le ferite e gli ascessi. E una linfa omogenea diversa dal pus. Non è il processo adesivo o suppurativo che risarcisce le parti organiche, ma bensì il principio vitale. Il pus viene preparato nel conflitto della flogosi colla vitalità, e risulta eterogeneo. Il latice vitale per gli risarcimenti si prepara a flogosi domata, allorchè la vitalità spande placidamente i movimenti organici.

12. *Versamenti purulenti sierosi e linfatici.* Questi suppongono alterazione organica de' tessuti; dunque ogni versamento proviene dal processo flogistico. Queste terminazioni succedono nelle flogosi delle membrane o degli organi secernenti, che sono di un andamento mite con poco o nulla reazione. Sono flogosi resipelatoze non flemmonose, e prevale in esse il tipo della vita organica piucche quello della vita animale.

13. *Cistici.* La patogenia di questi tumori e de versamenti saccati devesi pur riferire al processo flogosi; non dipendendo qualsivoglia guasto organo che da quel morboso processo.

14. *Ingrossamento, induramento, atrofia, rammolimento.* Queste terminazioni dipendono pure dalla flogosi.

15. Lo scirro, il canchero, il fungo sanguigno, il midollare, la scrofola, il reuma, la gotta non ponno pure ordinarsi sotto il processo della flogosi al pari del furuncolo e del flemmone, senza ricorrere a predisposizioni innate? L'analogia cel consente.

16. *Cangrena.* Questa è l'ultima terminazione della flogosi, del principio distruttore; il *non plus ultra* di tal potenza nemica, ed il suo compiuto trionfo sulla vitalità. Non

appartiene mai ad eccesso di azione vitale: se questo vi fosse, mai la chimica morta trionfarebbe, nè vi sarebbe gangrena.

CAPO 3. *Vitalità, suoi attributi, e modificazioni.*

21. Che vi esista un principio vitale materiale diverso dall'anima, preside dell'economia e delle funzioni delle parti, è verità non quistionabile.

22. La vita è un'attitudine della materia contro lo stato di morte; dunque esiste un principio una forza che promosse il primo impulso, e sostiene l'attitudine della materia vivente.

23. Ne' corpi organizzati la vitalità si esprime per mezzo di una proprietà generale detta sensibilità. Questa si comparte in due tipi primordiali *sensibilità organica*, e *sensibilità animale*. Quella è comune ai vegetabili, insita ne' nervi; e da questi distribuita è indispensabile all'esistenza dell'individuo. L'altra proviene dal sensorio, non è indispensabile all'esistenza, ma serve per mettere in relazione l'individuo cogli agenti esteriori.

24. I fenomeni della vita non si manifestano in modo identico e conforme in tutti i tessuti ed in tutti gli organi. L'organizzazione umana dee ripetersi da tre tessuti elementari, nerveo, vascolare, membranoso. Il primo fabbrica e dispensa la vitalità; il secondo provvede i materiali per essa: il terzo costituisce la compage organica dell'essere intero.

25. La fibra muscolare non è elemento organico, come si è creduto.

26. Appartiene al tessuto nervoso la sensibilità generale: al vascolare la contrattilità: il turgore e la tonicità al membranoso.

27. Queste proprietà vitali riconoscono la loro regolarità dal giusto e normale scompartimento della forza vitale assegnata a ciascun tessuto. Perduta questa proporzione, si sospendono; si alterano le funzioni, s'infrangono i legami dell'economia vitale.

28. Nel processo flogistico succede la trasformazione della sensibilità organica in sensibilità animale: rimane quella passiva da attiva che era cogli agenti esterni. Lo scompiglio dell'economia vitale è sempre proporzionato a cosiffatta trasformazione.

29. La febbre non emerge che dal cennato scompiglio; e si può definire l'atto di reazione vitale contro il principio perturbatore.

30. Il dolore, fenomeno di reazione locale senso di tatto esagerato ed innormale emerge dall'esaltazione della sensibilità animale. Esso è in ragion composta del modo violento con cui la vitalità viene attaccata dagli stimoli, e della qualità de'tessuti o degli organi più o meno ricchi di sostanza nervosa.

CAPO 4. *Diatesi flogistica.*

31. La parola diatesi ha ricevute varie significazioni dai diversi settarj di medicina.

32. Diatesi è l'espressione dell'atto della flogosi sulla vitalità. Essa non può servir di *morbimetro*. Gl'indizj della durata ed intensità della diatesi nelle flogosi esterne possono ricavarsi dalle progressive mutazioni che accadono ne' tessuti: nelle interne, dalla reazione vitale.

CAPO 5. *Struttura dei tessuti e degli organi complicati nel processo flogistico.*

33. Egli è necessario conoscere la struttura, l'ufficio de' tessuti e degli organi per poggiare il criterio sulla flogosi.

34. Organo, apparato che risulta dai tre tessuti elementari, stromento per cui si eseguono le funzioni vitali. La sospensione della funzione di qualunque siasi organo disturba il ciclo dei fenomeni vitali, aggrava le circostanze della flogosi in proporzione della nobiltà dell'organo.

35. Negli organi per la vita organica havvi nel processo flogistico, più disordine nell'armonia delle funzioni, po-

«eo senso doloroso». In quelli per la vita animale accade l'opposto.

36. Convien considerare i rapporti di affinità, di unione, di simpatia, di reciprocità con cui gli organi si connettono fra loro, onde stabilire quali sieno gli effetti propri della flogosi, quali della reazione vitale.

37. Convien altresì studiare i tessuti primordiali, onde conoscere in quale primeggia la reazione vitale e la flogosi, onde distinguere la lesione delle funzioni, dipendente dagli organi, da quella che dipende dai tessuti.

CAP. 6. *Forme del processo flogistico.*

38. Le forme del processo flogistico si desumono dai fenomeni vitali, e da quei della flogosi istessa. Gli uni e gli altri sono subordinati alla struttura de' tessuti primordiali, nerveo, vascolare, membranoso.

39. V'hàn due forme generali del processo flogistico; risipola, e flemmone. Tutte le flogosi esterne ed interne appartengono a queste due forme. La risipola è l'espressione della flogosi sulla cute e sulle membrane piane. Il flemmone l'è delle parti profonde conglomerate di vasi, o parenchimatose. La prima offre primariamente reazione dinamica e lesione idraulica de' vasi bianchi: La seconda reazione vascolare arteriosa, e lesione idraulica di questo sistema.

40. Nella flogosi, la lesione dinamica dipende dalla lesione idraulica; non questa da quella, secondo i vitalisti.

41. Finchè infatti non havvi lesione idraulica nei tessuti organici, non v'è flogosi. Quante lesioni dinamiche senza flogosi? Ma lesione idraulica senza dinamica, non mai.

42. Nella risipola havvi trasfusione di sangue ne' vasi capillari bianchi, ultime propaggini del sistema arterioso.

43. Nel flemmone l'irruzione del sangue succede nel sistema arterioso istesso.

44. La leggerezza de' dolori, l'alterazione del sistema gastrico intestinale, o delle membrane mucose, dei bronchi e delle fauci nella risipola. La maggiore reazione vitale, i

dolori più intensi nel flemmone, ed altre differenze annunziano vieppiù il divario delle due forme già stabilite della flogosi.

45. La cognizione de' fenomeni propri della risipola e del flemmone esterno, farà discernere le forme e l'intensità delle flogosi interne. La diatesi Browniana, quella di stimolo, ed altri pretesi *morbimetri* non saranno mai guide sicure.

46. La febbre non essendo che l'atto della reazione vitale, può esser pure consultata per la diagnosi delle due forme delle flogosi interne. Nella risipola si osserva la così detta *febbre gastrica muccosa*: nel flemmone, la *sinoca*. Tutte le febbri appartengono a questi due tipi principali. Ciascuna febbre appartiene a processo flogistico. Febbri essenziali non esistono.

47. Abbenchè vi esista un principio *sui generis* creatore del processo flogistico; l'esistenza di esso non esclude l'azione perturbatrice e nociva di tutte le forze casuali che circondano l'essere vivente e l'influenzano, e che danno l'impulso a quel principio distruttore. Resta però saldo che la flogosi non subisce altra differenza che quella proveniente dalla diversità de' tessuti.

CAPO 7. *Cenno critico sul metodo antiflogistico.*

48. S' intende per metodo antiflogistico, l'amministrazione de' presidj tendenti a deprimere ed esaurire il principio vitale. Questa idea è inesatta, illusoria, erronea.

49. Le idee de' controstimolisti sulla flogosi, han cagionato l'abuso del metodo antiflogistico.

50. Ha particolarmente prodotto l'abuso del salasso, d'onde molti malanni si arrecano alla languente umanità.

51. Cagione di tale abuso è stata la reazione medica alla pratica incendiaria di Brown.

52. Gli argomenti patologici in favor del salasso vengono dedotti dall'*autossia cadaverica*, dal *polso*, dalla *cotenna del sangue*, dal *dolore*, dalla *tolleranza del controstimolo*. Questi possono indurci in errore.

53. *Autossia*. Malgrado le brillanti e seducenti osservazioni di anatomia patologica, la pratica non ha vantaggiato di un passo. Il medico chimiatra, il chimico, il vitalista, lo stenista, il controstimolista crederanno trovare nello stesso cadavere diverse cagioni dell'annichilamento vitale. Quanti guasti organici creduti autori della morte, ne sono in vece l'effetto? Se la cura delle flogosi è opera della vitalità non del salasso, l'abuso di questo, profondendo il latice che quella alimenta, favorisce il processo della flogosi.

54. 55. *Polso*. Questo è un giuoco di azione e di reazione fra il sangue e le tonache arteriose. Lo sfigmico quindi dee riflettere alla forza impellente del sangue sull'arteria, ed alla costringente dell'arteria sul sangue. Dee sapersi distinguere il polso attivo dal reattivo. Quest'ultimo non ben conosciuto dai medici è cagione della profusion del salasso.

56. *Dolore*. Questo è sintoma di flogosi; la flogosi esige il salasso; dunque il rimedio pel dolore è nella punta della lancetta. Se il profuso salasso però seda il dolore, esaurisce pure, intorpidisce la vitalità per la mancanza dell'alimento sensitivo che il sangue fornisce ai nervi ed al cervello.

57. *Cotenna*. La cotenna concentrica di color perla e fibrosa è la vera cotenna flogistica, e richiederà il salasso. Ma la giallognola, la gelatinosa, l'altissima di taluni sfofosi, e cancerosi etc., non sarà indizio fallace pel salasso? Non dee dirsi lo stesso della cotenna che presentano alcuni infermi negli ultimi momenti della vita? La cotenna non prova il processo distruttore flogosi, se non in quanto è permesso di desumerla dalla corrispondente reazione vitale.

58. La cotenna vien formata dalla linfa, la quale per l'accresciuta tonicità delle membrane, per la maggiore calorificazione del sistema capillare, e per l'affluenza del sangue, resa più vitalizzata, si giova, uscendo dalla vena, di tutta la sua forza organica, e si riunisce in una pellicola che sembra organizzata.

59. Che alla formazione della cotenna vi concorra maggior sviluppo di calorico animale, è un fatto incontestabile, che ne dimostrano le sperienze di *Guersent*.

60. *Tolleranza de' rimedj*. Gli effetti de' rimedj posson somministrare de' lumi per la diatesi, e per l'intensità della flogosi. Ma la tolleranza non è indipendente da ogni legge fisiologica, e da ogni influenza costituzionale dell'individuo; non si può cavare perciò da essa un sufficiente partito per l'abuso del salasso.

61. Può la tolleranza spiegarsi così. Il principio vitale occupato nella reazione col morbo, decomposto ne' tipi primordiali sensitivi fu poco accessibile all'impressione de' rimedj, li lasciò in certo modo inavvertiti, o pur gli sentì in forte dose amministrati. Ma riparandosi la sensibilità organica, il principio vitale aumentando la sfera della reazione, ripelle il morbo, e si rifiuta agli stessi rimedj che valevano ad eccitarlo, perchè gli diventan molesti e perturbatori.

62. L'azion de' rimedj non è essenzialmente medicatrice quasi avessero una virtù specifica che attacchi il morbo e lo estingui. La loro azione è relativa alle proprietà vitali, alle forme del morbo, ed alle infinite modificazioni vitali che si riscontrano nell'individuo. Sono agenti perturbatori piucchè riparatori dell'ordine vitale, e riescon veramente riparato-
pendoli debitamente ed opportunamente amministrare.

63. Comunque voglia la tolleranza spiegarsi, la confidenza in lei dev'esser calcolata dal perturbamento, dallo squilibrio dei tipi vitali, dall'infrazione del normale antagonismo della vita.

64. L'idea finalmente gratuita e strana, che la flogosi sia perenne ed identica alla sua natura, sempre cioè iperstenica in tutti i suoi periodi, e sotto tutte le combinazioni, è stata un'altra sorgente fatale dell'abuso del salasso.

CAPO 8. *Corollarj pratici.*

65. Inutile sarebbe uno zibaldone di casi pratici in appoggio delle già esposte teorie.

66. Il metodo antiflogistico, tranne poche eccezioni, è quello che più conviene per la flogosi, purchè sia guidato

da seguenti principj 1.^o I rimedj van proporzionati al male 2.^o Non pretendere di troncar bruscamente la flogosi, come l'intermittente colla china; ma per gradi e progressivamente 3.^o Non adoperare allà rinfusa il controstimolante, ma con criterio e con cognizione di causa 4.^o Il metodo antiflogistico non dee praticarsi fino agli ultimi periodi della flogosi.

67. La risoluzione è il primo scopo che deesi avere in mira nella cura della flogosi. Ma non lice tentarla quando altra terminazione è già decisa.

68. Ogni pratico dee apprezzare le indicazioni che dee prefiggersi nella cura della flogosi: rimuovere le cause che la destarono e la sostengono: togliere o mandare a buon fine il processo morboso, riordinando il tipo vitale.

69. La cura dee altresì essere modificata a norma degli organi compresi nel morbo. I rimedj hanno la loro forza elettiva su i tessuti e sugli organi; e questi hanno le loro idiosincrasie per gli rimedj.

70. Importantissima è la considerazione delle forme flogistiche. Il flemmone esige una cura più spedita, più pronta, più coraggiosa. La risipola, una più aspettativa.

71. Gli stessi criterj debbono guidarci nella cura delle flogosi interne.

72. Si ammettono le crisi; ma non si conviene sulla ricorrenza dei giorni critici, e molto meno sull'influenza de' giorni dispari.

73. Allorchè il morbo tende alla distruzione, il genio del pratico dee decidere il cammino da seguirsi; se cangiar metodo; rinforzar l'intrapreso; o restare inoperoso.

74. Convien rispettare la convalescenza, e non disturbarla con mezzi importuni consigliati dai medici faccendieri.

CAPO 9. *Corollarj terapeutici.*

75. Le indicazioni per lo trattamento generale e locale delle flogosi, sono le medesime. I rimedj topici sono i seguenti.

76. Topici freddi ed astringenti. Questi agiscono calmando il disordine della reazione, rintuzzando e sedando la sensibilità animale, mentre lasciano sussistere, anzi proteggono fino ad un certo segno la sensibilità organica; per cui si accresce contro la flogosi la potenza antagonista, che le contende la decomposizione de' tessuti organici.

77. Caldi mollitivi. Giovan questi là dove la flogosi abbia influito su i tessuti organici in modo da associare alla lesione de' tipi e delle proprietà vitali una riflessibile idraulica aberrazion degli umori, ed una pari modificazione morbosa della compage organica.

78. Topici stimolanti. La pratica gli ha sanzionati in taluni casi. Giovano nelle infiammazioni asteniche: nelle attive, allorchè queste cangian tipo e diventan passive: giovan talvolta nel primo sviluppo della flogosi, quando la potenza vitale trovasi piuttosto esaurita, che esaltata e decomposta ne' suoi tipi.

79. Sgorgamenti vascolari. Vengon questi procurati dalle sanguisughe, dalle coppette, dai vescicanti, dalle escare, dai fonticoli = 1.^o *Sanguisughe.* Questo salasso locale fa cessare il disordine idraulico, riconduce ai giusti tipi la sensibilità, promuove la risoluzione della flogosi. Debbono applicarsi con criterio, proporzionandone cioè la quantità; applicandole ai d'intorni e non sul luogo flogosato; facendo sgorgare sangue anche dopo la loro caduta; non medicando le piaghetton con sostanze acri ed astringenti. = 2.^o *Coppette.* Queste oltre al votamento sanguigno che procurano, eccitano l'azione de' vasi capillari, e promuovono la secrezione della sensibilità organica. Giovano nelle flogosi lente ed antiche. = 3.^o *Vescicanti.* L'azione di questi si riduce benanche allo sgorgamento vascolare: giovano nelle flogosi profonde ed interne = 4.^o *Escare, Fonticoli.* L'azione di essi non differisce da quella dei vescicanti che per l'intensità. Eccitano il sistema capillare a maggiori funzioni; derivano la reazione vitale sulla parte ammalata; aprono nell'economia vitale nuovo adito agli umori viziati dalla chimica morta.

CAPO 10. *Cura interna.*

85. Che l'azione degli agenti esteriori operi nell'economia animale su di un principio solo ed indivisibile, è cosa contraria alla esperienza. La virtù elettiva di alcuni agenti; le idiosincrasie degli organi e de' tessuti lo dimostrano ad evidenza.

86. L'azione de' presidj terapeutici dee riferirsi alla sensibilità animale ed all'organica, o all'unità sensitiva del principio vitale. Alla prima si riferiscono l'azione de' rimedj stimolanti, narcotici, sedativi. Alla seconda i purganti, i sudoriferi, i diuretici, i tonici. L'unità sensitiva viene affetta in ogni caso.

87. Le sostanze terapeutiche sieno minerali, sieno vegetabili sviluppano la loro attività medicamentosa, non già assolutamente digerite ed assimilate nella guisa degli alimenti; ma portate in circolo, modificate, e rese ibride dal principio vitale, e dotate sempre de' principj particolari che sortirono dalla loro natura.

CAPO 11. *Presidj terapeutici agenti sulla sensibilità animale.*

88. *Oleosi mucillagginosi.* Questi forniscono al sistema capillare i materiali per la secrezione di una vernice mollitiva, con cui si difende la sensibilità animale dall'azione degli agenti nocivi; se ne frena l'orgasmo, e si osta alla relativa decomposizione della sensibilità organica. L'azione loro è più topica che generale; più materiale che dinamica.

89. *Stimolanti.* Questi svegliano primordialmente la sensibilità animale; a distinzione degli eccitanti che determinano le azioni generali della potenza vitale. Giovano nelle sfogosi subdole o maligne.

90. *Narcotici o sedativi.* Sempre che il tipo animale trovasi eccessivamente esaltato, o che il sistema capillare risona di forza vitale, di eretismo, di afflusso sanguigno, l'op-

pio e gli altri sedativi saranno del più gran vantaggio, sedando il dolore, conciliando l'armonia de' tipi sensitivi, detraendo il tumulto vitale. Sono utilissimi nelle flemmasie delle membrane, radunando molto sangue ne' vasi grossi, ed assopendo così la contrattilità del sistema capillare. Egli è in questi casi che l'oppio si associa vantaggiosamente al salasso. Varj tetani traumatici sono stati vinti e fugati con questi due mezzi insieme praticati.

CAPO 12. *Presidj terapeutici agenti sulla sensibilità organica.*

96. *Antiflogistici. Acidi dilungati e subacidi.* Deprimono questi la sensibilità animale, proteggono l'organica impedendo la decomposizione. Si oppongono alla putrefazione e discioglimento organico.

97. *Emetici e purganti.* Gli uni promovendo l'azione peristaltica; gli altri l'autiperistaltica, rinnovano la cagion della flogosi, ne anticipano la crisi, richiamano la reazione del sistema membranoso, provocano la sensibilità organica, e mettono in giuoco la forza medicatrice. Gli emetici dunque ed i purganti sono i perturbatori gl'irritanti del tubo alimentare. Giovano nelle flogosi risipelatose.

100. *Diuretici sudoriferi.* I primi aumentano le secrezioni sierose ed escrementizie de' reni; i secondi quelle della cute: giovano in quei casi in cui il principio vitale ha deciso la crisi sopra gli organi orinarj o sulla cute.

103. *Tonici.* Si amministrano per riparare le perdite cagionate dal processo flogistico; o allorchè nella diuturnità del processo istesso si riscontra la passività de' tessuti e la prevalente superiorità della flogosi. Giovano nelle flogosi lente e subdole, nelle specifiche, come le scrofolose, etc.

CAPO 13. *Presidj agenti sull'unità vitale.*

sentire alla sensibilità organica, o all' animale, agiscono sull' unità vitale : sono i *deprimenti* e gli *eccitanti* .

106. *Deprimenti* . Essi sottraggono la somma delle forze vitali . Tali sono il salasso , il digiuno , l' acido prussico , etc.

109. *Eccitanti* . Sono il calorico , la luce , il chilo , l' ossigene , il muschio , il castoreo , ec. Essi forniscono l' alimento al principio vitale , lo abilitano al conflitto colla chimica morta . Giovano nelle flogosi passive e lente .

RIFLESSIONI

1. Percorrendo l' opera del Cav. de Filippi , si rileva quanto ingegnose sieno le nuove analisi istituite sull' infiammazione, e quanti abusi terapeutici , dai seguaci di una medicina sanguinaria nella pratica introdotti , sieno stati da esso lui convenientemente combattuti e confutati. Ma per quanta stima ed ammirazione meritassero i sublimi talenti dell' illustre scrittore , noi non possiam esser di accordo colle sue idee in ammettere un principio ignoto *sui generis* nemico della vitalità , generatore della flogosi ; e quindi la teorica che egli stabilisce per spiegare la natura e l' essenza del morbo in disamina , non è a parer nostro per alcun verso ammissibile e dimostrata . Faremo anzi brevemente osservare che la nuova ipotesi nè rischiarla la teorica del morbo, nè rende più sicura la pratica , sebbene la terapia dell' infiammazione fosse stata dall' autore sanamente indicata, giovandosi però delle già note dottrine , e non già ricavandola dall' opinione da esso lui immaginata .

2. Prima di tutto convien riflettere , che le definizioni son fatte per dare della natura delle cose un' idea chiara distinta e precisa . Quella che l' autore rapporta della flogosi , manca di cosiffatte indispensabili prerogative . In effetti nella pag. 27. egli così si esprime : può definirsi la flogosi *una forza nemica dell' organizzazione e della vita* . Il definire

un ignoto per un altro più ignoto fu sempre divisamento contrario alle regole della sana filosofia. Ma il principio vitale l'A. riprende è benanche ignoto, e pure ci è forza di ammetterlo. Sì, e l'esistenza di lui non sarà mai oggetto di controversia, la natura bensì, dappoichè dell'esistenza delle cose positive non vi può essere alcun dubbio; ma delle cose negative, non un principio diverso ne suol essere cagione, ma la mancanza, il difetto, il disturbato esercizio del principio positivo. Se per principio vitale s'intende quell'agente qualunque, o quelle circostanze da cui la vita dipende, come negar quello, senza contrastare ben anche la seconda? Non è però lo stesso del principio ostile distruttore della vita, che l'A. suppone. Per ammetterlo converrebbe dimostrare che il solido vivo non è suscettibile da se solo di contrarre de' guasti; che le potenze esterne nocive non sien capaci di alterare l'organismo animale e cagionar malattia: inutile riescirebbe lo studio delle cagioni occasionali, e delle loro molteplici varietà, nel mentre che il morbo suol essere sempre proporzionato alla cagione produttrice. La forma morbosa non dovrebbe esser sempre che una, e questa l'*infiammazione*. Non ignoro che tale sia in effetti l'opinione di alcuni sistematici, e dello stesso de' Filippi: ma comunque generale creder si voglia l'impero dell'infiammazione, asserire che essa sola sia esclusivamente l'unica forma morbosa, e che da lei tutti i morbi dipendano, non è che sostenere una proposizione meramente gratuita.

3. Vediamo d'altronde quale sia la contraddizione che l'A. vuol far ravvisare nel principio vitale, come generatore della vita, ed insieme della distruzione. Il sole illumina egli dice in offusca. Sì, ma un sol cadente dà luce più de-

solano le campagne . L'ossigene , il sangue , i cibi , il vino ci nutriscono, ci vivificano ; ma gli eccessi o li difetti di essi saranno cagioni di mali : sono assai noti i tristi effetti del liquore di Bacco . Si dirà perciò, che il cibo che il vino tessonno i nostri mali ? Il principio vitale è cagione di vita , ed induce sanità qualora reagisce moderatamente ed in proporzione delle potenze che lo stimolano, ma violentemente irritato, o in qualunque siasi modo alterato il suo normale esercizio, produrrà nel corpo vivente funzioni alterate , distruttive , ed opposte .

4. Considerando il Dr. de Filippi essere troppo chiara ed evidente l'azione perturbatrice e nociva delle potenze esterne che influenzano la macchina vivente e cagionano malattia , si protesta nella pag. 73. §. 47, che sua idea non è già di escluderle , ma semplicemente addirle il potere di dare il primo impulso al principio ostile distruttore della vita . Ma se la smodata azione delle dette potenze basta ad alterare l'organismo animale vivo , ammettere un principio ignoto è lo stesso che moltiplicare enti senza necessità . Talvolta si calma e cede il dolore infiammatorio , allontanando semplicemente gli stimoli irritanti meccanici . Se un principio ignoto cagionasse e sostenesse lo stato flogistico , quella molesta sensazione dovrebbe perdurare finchè resta nella parte flogosata il supposto principio ostile . Le flogosi esser dovrebbero uniformi ed eguali nell'intensità , tranne le semplici varietà dipendenti dalla diversa struttura degli organi e dei tessuti . Di più il supposto principio ignoto abbandona le parti flogosate per intiero , o distaccandosene a parti separate ? Nel primo caso le flogosi dovrebbero terminare improvvisamente : nel secondo non si può intendere come ed in che modo il detto principio sia divisibile . Chiaro dunque appare, che l'ipotesi dell' A. non veste di maggior luce la teorica dell'infiammazione ; e sembra piuttosto che vieppiù la cuopra di oscurità e di confusione .

5. Che questo nostro giudizio sia vero, e non gratuito, oltre delle testè annunciate riflessioni , il dimostra benanche il titolo che l' A. appone al Capo 2.^o *Esame delle operazioni*.

ni della flogosi nel processo flogistico. Non si può escludere dall'idea di *flogosi* quella di *processo flogistico*, e viceversa. Sarebbe lo stesso che dire, *esame dell'è operazioni della flogosi nelle operazioni della flogosi*; o *del processo flogistico nel processo flogistico*. In cosiffatte espressioni altro non può scorgersi, che un vizioso circolo di parole. Ma volendo prender le parti dell' A., convien dire, che avendo egli definita la flogosi un *principio ostile della vita*, con le prime espressioni voglia intendere *esame del principio ostile nel processo flogistico*. Ma come potrà mai analizzarsi un principio ignoto? Che se egli vuol sostenere dagli effetti, cioè dalla suppurazione, dalla cangrena, dall'induramento, ingrossamento, ec.; noi risponderemo che queste sono terminazioni morbose delle infiammazioni, che non han ceduto a qualunque ben indicato trattamento curativo, e non già effetti di un principio ignoto, e distruttore.

6. Vediamo finalmente che ha guadagnato la pratica dalla nuova teorica del Dr. de Filippi. Nel Capo 8.^o egli asserisce che il metodo antiflogistico è quello che generalmente conviene per le flogosi. Nel §. 68 dello stesso Capitolo riduce le indicazioni a due; rimuovere le cause che destarono e mantengono la flogosi; togliere o mandare a buon fine il processo morboso, riordinando il tipo vitale. Nello stesso paragrafo l'A. ricorda che i rimedj curativi vanno applicati sulla vitalità; che tutto il merito del pratico sta nel riordinare il tipo vitale. Quali sono dunque le indicazioni particolari che esige il principio ostile nemico della vita? Volendo l'A. esser conseguente a suoi premessi principj avrebbe dovuto fissare per indicazione primaria nella cura della flogosi la distruzione, la neutralizzazione, il discacciamento dalla parte flogosata del principio ostile. di tutto ciò: le indi-

stano a dimostrare il nostro assunto, ed a ricordare una verità fin dal bel principio dell'opera annunziata dall'illustre Autore, che lo scibile della medicina cioè è destinato ad aggirarsi nel bujo delle congetture, e ad urtare negli scogli dell'umana ragione. Il suo libro scritto con eleganza di stile n'è di ciò una prova assai convincente. Sarebbe perciò desiderabile, che tutti i seguaci di Esculapio avessero sempre avanti gli occhi una massima così interessante, affinchè i mezzi che debbonsi da essi loro apprestare ai mali della languente umanità, sieno guidati dal lume di una ragionata esperienza, e non dal prisma delle false congetture. Ci preme di far osservare, che siamo perfettamente di accordo coll'A. in ammettere le infiammazioni attive e le passive: giudiviose perciò stimiamo le analisi sulla flogosi flemmonosa e resipelatosa. Conveniamo che il processo flogistico non può esser costante ed uniforme in tutto il suo corso; cioè sempre iperstenico, e quindi la pratica di annientare, per dir così, il principio vitale nei processi flogistici coi profusi salassi, non dover riescire che erronea e pregiudizievole.

FINE.

Copia ec.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE EC.

ECCELLENZA

Agnello Nobile, libraio-stampatore di questa capitale, supplicando espone a V. E. Reverendissima, come desidera pubblicar co' suoi torchi *il nuovo Saggio analitico sull' istruzione del Cavalier Filippi*. Che perciò ne ricorre da V. E. Reverendissima perchè si compiacchia ordinarne la revisione; e l'avrà ec.

Agnello Nobile.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A 7 Ottobre 1825;

Il Regio Revisore Signor D. Saverio Macrì avrà la compiacenza di rivedere l'Opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i diritti della Sovranità.

ECCELL. REV.

Nel nuovo Saggio Analitico sulla Infiammazione del Cavaliere Giuseppe de Filippi non vi è cosa alcuna, che in minima parte offender possa la Religione, o la Sovranità; e però son di parere, che possa pubblicarsi colle stampe.

Napoli 20. Ottobre 1825.

Il Reg. Rev. Saverio Macrì.

Napoli 5 Novembre 1825

*Presidenza della Giunta per
la pubblica Istruzione.*

Vista la dimanda del Tipografo-libraio Agnello Nobile con la quale chiede di voler stampare il *Saggio Analitico sull' infiammazione del Cavalier Filippi*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Saverio Macrì;

Si permette, che l'indicato Saggio Analitico si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO

Il Segretario generale, e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.

I N D I C E.

<i>P</i> refazione .	pag. 3
CAPO I. <i>Dell'essenza della flogosi.</i>	19
— II. <i>Esame delle operazioni della flogosi nel processo flogistico.</i>	29
<i>Lesione idraulica del circolo.*</i>	ivi
<i>Suppurazione.</i>	31
<i>Versamenti purulenti e sierosi.</i>	34
<i>Ingrossamento, induramento, atrofia, ram-</i> <i>mollimento, degenerazione.</i>	36
<i>Cangrena.</i>	39
— III. <i>Della vitalità, de' suoi attributi, e delle sue modificazioni.</i>	43
— IV. <i>Della diatesi flogistica.</i>	55
— V. <i>Necessità di calcolare la struttura e l'importanza de' tessuti e degli organi complicati nel processo flogistico.</i>	59
— VI. <i>Forme del processo flogistico.</i>	63
<i>Flemmone e risipola.</i>	ivi
— VII. <i>Cenno critico sul metodo antiflogistico.</i>	76
<i>Autossia cadaverica.</i>	84
<i>Polso</i>	86
<i>Dolore.</i>	88
<i>Cotenna.</i>	90
<i>Tolleranza de' rimedii.</i>	93
— VIII. <i>Corollarj pratici.</i>	98
— IX.	

	<i>Escare e fonticoli .</i>	<i>pag. 123</i>
CAPO X.	<i>Cura interna .</i>	<i>124</i>
— XI.	<i>Presidj terapeutici che operano sulla sensibilità animale .</i>	<i>128</i>
	<i>Oleosì mucilagginosi .</i>	<i>ivi</i>
	<i>Stimolanti .</i>	<i>ivi</i>
	<i>Narcotici o sedativi .</i>	<i>130</i>
— XII.	<i>Presidj terapeutici che agiscono principalmente sulla sensibilità organica .</i>	<i>136.</i>
	<i>Antiflogistici, acidi dilungati e subacidi.</i>	<i>ivi</i>
	<i>Emetici e purganti .</i>	<i>137</i>
	<i>Diuretici e sudorifici .</i>	<i>141</i>
	<i>Tonici .</i>	<i>143</i>
— XIII.	<i>Presidj che operano immediatamente sulla unità vitale .</i>	<i>145</i>
	<i>Deprimenti .</i>	<i>ivi</i>
	<i>Eccitanti .</i>	<i>147.</i>
— XIV.	<i>Recapitolazione .</i>	<i>149</i>
	<i>SUNTO delle principali teoriche contenute nell'opera, che serve pure d'indice analitico; e poche riflessioni del dottor Pietro de Philippis .</i>	<i>155 a 172</i>